EDIZIONE DEL LUNEDI' — NUOVA — EDIZIONE DEL LUNEDI'

TORINO
Anno XII Num. 290
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-043 al 40-049

STAMPA SERA

LUNEDI'
MARTEDI'
8-9 Dicembre 1958
L. 30 (sped. in abb. postale)

Le nuove prospettive del governo Fanfani

Altre prove lo attendono, ma dalla recente crisi è uscito con posizioni forse più chiare, con responsabilità meglio fissate e con una linea politica più precisa

Roma, lunedì mattina.

Apparentemente la crisi politica, aperta giovedì scorso dal voto contro il sovrapprezzo sulla benzina e chiusa l'altra sera con la riconfermata fiducia al governo Fanfani, si è conclusa con un nulla di fatto. Il governo resta in carica, con gli stessi voti e la stessa maggioranza che lo avevano appoggiato al momento della presentazione alle Camere, nel luglio scorso. I «franchi tiratori» sono tornati alla disciplina di partito: ma c'erano prima e ci saranno domani; alla prima votazione difficile, ricomincerà il processo indiziario per scoprire la paternità dei «no» di troppo deposti nell'urna. Anche sul fronte delle opposizioni nulla di nuovo: gli avversari dichiarati, dell'una e dell'altra parte, non hanno fatto nulla per accorciare le distanze nè il governo si è mostrato particolarmente interessato a favorire l'avvicinamento.

Questa è, tuttavia, soltanto la facciata. In realtà, la crisi ha messo a nudo un certo numero di elementi rimasti sino a ieri piuttosto sfumati. Non si possono considerare sostanzialmente nuovi (gli esperti, per lo meno, li conoscevano già tutti) ma era difficile fissarli e rimanevano nel vago, anche perché, spesso, agli interessati, per ragioni tattiche, faceva comodo mantenerli tali. Le quarantott'ore della crisi, invece, hanno portato a una specie di precipitazione: le cose che dovevano essere dette sono state dette con sufficiente chiarezza; i ponti, lasciati in piedi per assicurare una maggiore libertà di movimento, sono stati tagliati con decisione.

La prima e più significativa chiarificazione è avvenuta nel settore delle destre e nei rapporti tra lo schieramento di destra, considerato nel suo complesso, e il governo. La identificazione degli esatti confini dello schieramento di destra è stata, nel nostro Paese, sempre difficile. Sino alla crisi della benzina, la convenzione politica riconosceva una destra monarchico-missina (a sua volta divisa e in contrasto, ma tralasciamo le sottodistinzioni), una destra liberale, che già non era più la destra, poiché escludeva qualsiasi compromissione con la prima e tendeva, piuttosto, a gravitare verso il centro; e, infine, una destra democristiana che ora, a sua volta, diversa da tutte le altre: tanto è vero che aveva dato il suo assenso (e in alcuni casi i suoi uomini) a un governo costituito in aperto contrasto con esse.

Gli ultimi avvenimenti (ma le origini risalgono molto più addietro) hanno rivelato la insufficienza delle vecchie distinzioni. Le tre destre rimangono divise da una quantità di motivi e, con ogni probabilità, il loro denominatore comune sarebbe dato soltanto da un elenco di cose che non vogliono: hanno trovato, però, nel governo Fanfani e nel proposito di prepargli al più presto possibile una alternativa di centro-destra, un cemento comune. L'affermazione di principio fatta sabato scorso dai diciotto deputati democristiani guidati da Scelba e Pella assume un valore che va oltre la cronaca spicciola. Fanfani sa ora di dovere fare i conti con una opposizione interna che non si nasconde e che lavora, nei limiti consentiti dalla lealtà e dalla disciplina di partito, per la sconfitta della sua formula.

Inoltre, Fanfani sa, perché anche questo gli hanno detto i due ex-presidenti del Consiglio, quale è la discriminante tra lui e i suoi avversari: la simpatia con cui il suo governo guarda allo sviluppo del processo autonomistico del p.s.i. Per noi — ha detto Pella — esistono preclusioni di carattere religioso e politico contro ogni apertura ai socialisti. Scelba ha tralasciato le preclusioni di carattere religioso (che, se esistono, si debbono estendere anche ai socialdemocratici) ma ha concordato con quelle politiche.

A questo punto, però, il discorso si complica ed è difficile afferrare gli esatti termini del problema. Fanfani e Saragat si augurano — e lo hanno ribadito con franchezza nella recente discussione — che il p.s.i. divenga sempre più un partito socialista e sempre meno un partito comunista; chi potrebbe accusarli per questo?

La esigenza di un allargamento della base democratica, in un Paese con oltre nove milioni di voti fuori gioco, è riconosciuta da tutti. Ma, per il momento almeno, non c'è più di questo, e l'attuale governo non sta applicando il programma del p.s.i., bensì il suo programma, cioè quello concordato liberamente tra i due partiti della maggioranza. E al p.s.i. piace tanto poco che sino ad oggi gli ha sempre regolarmente votato contro.

L'opposizione, quindi, non dipende da una presenza più o meno occulta (quella del p.s.i.), ma da una assenza palese nel governo: quella, per l'appunto, dei rappresentanti della destra e del centro-destra. Si può dire, infatti, che in questa ultima crisi le sinistre non ci sono entrate, se non per quel tanto che occorreva per prendere tra due fuochi il governo, aggiungendo i loro voti a quelli della destra.

Il duello si è svolto esclusivamente tra il governo e le destre interne ed esterne. Ne è uscito rafforzato o indebolito, il governo? Ne è uscito, diremmo, con le posizioni più chiare, le responsabilità meglio fissate, e, ciò che più conta, con una linea politica precisa. Dopo la tregua assicurata dalle vacanze natalizie, questa linea politica verrà messa ripetutamente alla prova e se ne potrà saggiare la resistenza. Le vicende di questi giorni ne hanno, comunque, confermato l'esistenza, ciò che non si è sempre potuto dire per i precedenti governi: è spesso, nelle vicende dei governi democratici, l'importante non sta nel cadere, ma nel come e nel perché si cade.

Enzo Forcella

Ieri al Quirinale
Lungo collòquio tra Gronchi e Fanfani

Roma, lunedì mattina.

Il Capo dello Stato ha ricevuto ieri al Quirinale l'on. Fanfani che gli ha portato l'esito del voto di fiducia, svoltosi nella notte di sabato a Montecitorio. E' prassi costante che, dopo un voto di fiducia, il Presidente della Repubblica abbia con il Presidente del Consiglio uno scambio di vedute, e certamente quello che si è avuto ieri tra Gronchi e Fanfani deve essere stato assai ampio e deve avere abbracciato le nuove prospettive che il governo, rinvigorito dal voto dell'altra sera, ha ora dinanzi a sè.

Nei prossimi giorni si riunirà il Consiglio dei ministri, per mettere a fuoco una serie di provvedimenti in attuazione del programma governativo.

Entro domani la commissione parlamentare che ha condotto la inchiesta sull'affare Giuffrè dovrebbe completare la relazione conclusiva e presentarla a Merzagora e Leone. I due presidenti ne daranno comunicazione alle rispettive Camere, senza però consentire che sul documento si apra un dibattito.

Il voto alle donne concesso a Basilea

Berna, lunedì mattina.

Un avvenimento senza precedenti si è verificato ieri in Svizzera. Per la prima volta nella storia del Paese i cittadini di Basilea hanno deciso, con 9401 voti favorevoli contro 5517 contrari (naturalmente hanno votato soltanto gli uomini), di concedere il voto alle donne nelle elezioni locali.

Gli elettori di tutto il Paese, inoltre, hanno approvato ieri a grande maggioranza la convenzione italo-svizzera, sottoscritta dalle autorità dei due Paesi il 27 maggio 1957, che autorizza l'Italia a deviare le acque dello Spoel superiore verso l'Adda e a sfruttarle per meglio fronteggiare il fabbisogno di energia elettrica delle industrie lombarde. In contropartita, l'Italia si impegna a costruire alla frontiera, e precisamente nella Valle di Livigno, una grande diga di circa 180 milioni di metri cubi di capacità. Questa massa d'acqua sarà utilizzata dai due Paesi: 97 milioni di metri cubi all'anno andranno all'Italia e il rimanente ai comuni dell'Alta Engadina.

Gli avversari del progetto si opponevano alla convenzione italo-svizzera affermando di voler salvaguardare il locale parco nazionale e proteggere la sua naturale e selvaggia bellezza dall'opera distruttiva dell'uomo.

Il referendum popolare ha dato il seguente risultato: favorevoli alla convenzione 500 mila 993, contrari 165.556.

Significativa sconfitta comunista nelle elezioni di Berlino-ovest

Il partito filo-russo ha ottenuto solo l'1,94% dei suffragi - La netta affermazione dei socialisti (52,67%), seguiti dai democristiani (37,13%)

Il sindaco di Berlino, Willy Brandt, depone la sua scheda nell'urna mentre i fotografi fanno scattare gli obiettivi

BERLINO, lunedì mattina.

In un'atmosfera di calma e serenità si sono svolte ieri le elezioni a Berlino Ovest per la nuova amministrazione cittadina. Ad esse era attribuito un particolare significato in seguito alle recenti proposte di Kruscev secondo le quali gli alleati dovrebbero abbandonare l'ex capitale germanica che si trasformerebbe in una città libera, smilitarizzata.

I risultati elettorali dimostrano che tra i berlinesi le simpatie filorusse sono molto scarse: i comunisti (presentatisi come partito di Unità Socialista) sono in regresso anche rispetto al modesto 2,78 per cento dei voti raccolti nelle scorse elezioni. Essi hanno ottenuto appena l'1,9 dei voti e forse non avranno nemmeno un seggio.

La percentuale dei votanti è stata del 91,7 per cento.

Ultimato lo scrutinio di circa 1.450.000 voti (su 1 milione 750.000) la situazione dei partiti risultava la seguente:

socialdemocratici 753.584 (52,67 %);

democristiani 538.884 (37,13 per cento);

liberaldemocratici 54.085 (3,76 %);

partito popolare 9716 (0,67 per cento);

partito tedesco 55.889 (3,7 per cento);

partito comunista (Sed) 28.000 (1,94 %).

E' ripiombato nell'atmosfera a trentasettemila chilometri orari

Il satellite lanciato con «Juno II» si è disintegrato ieri sera sul Sahara

Sino a venti minuti dalla fine le radio installate a bordo hanno trasmesso importanti dati sulle radiazioni cosmiche - La massima altezza raggiunta ieri pomeriggio con centosettemila chilometri: imbattuto il record del "Pioneer" dell'Aviazione che toccò i centoventiseimila chilometri

WASHINGTON, lun. mattina.

La sonda interplanetaria dell'esercito americano, «Juno II», ha concluso la sua avventura nello spazio. Piombando nell'atmosfera terrestre alla velocità di 37 mila 402 chilometri all'ora, si è disintegrata sopra il Sahara alle ore 20,51 di ieri. Si ritiene che la disgregazione sia avvenuta ad una quota di circa 88 mila metri.

Il gigantesco razzo a quattro stadi era stato lanciato sabato mattina, alle ore 6,45 italiane, dalla base di Capo Canaveral. Il progetto prevedeva che il «Juno II», sviluppando una velocità di circa 40.000 chilometri all'ora, oltrepassasse la Luna. Entrato nel campo di gravitazione del Sole, sarebbe poi diventato un piccolo pianeta artificiale ruotante intorno al massimo astro. Purtroppo, un inconveniente di carattere tecnico — e precisamente il difettoso funzionamento di una valvola nel primo stadio — ha causato l'arresto del motore dello stadio stesso 3 secondi e sette decimi prima del previsto.

La minore spinta iniziale ha così ridotto la velocità del missile a «soli» 37.700 chilometri orari invece di 40.000: insufficiente per sottrarre definitivamente la sonda interplanetaria alla attrazione del nostro pianeta.

La sezione terminale del razzo, un ordigno del peso di circa sei chilogrammi rivestito di una lamina d'oro, ha tuttavia assolto un compito molto importante. I delicati strumenti installati a bordo hanno funzionato ininterrottamente fino a venti minuti prima della disgregazione contro l'atmosfera, trasmettendo a terra nuovi preziosi dati sulla fascia di radiazioni che circonda il nostro globo.

Gli ultimi segnali irradiati dagli strumenti del «Juno II» sono stati ricevuti dalla stazione di controllo e intercettazione istituita dall'esercito americano a Portorico. In quel momento, il satellite si trovava a 3200 chilometri di altezza, sull'Africa centrale, e precipitava — arroventandosi — alla velocità di 37 mila chilometri orari.

«Juno II» ha raggiunto la sua massima altezza ieri alle 15 con km. 107. Perciò non ha battuto il primato di altezza stabilito dal «Pioneer I» che, lanciato l'11 ottobre scorso nel quadro dei programmi spaziali della Aviazione, raggiunse la distanza di 126 mila chilometri. Anche il «Pioneer I» poi ricadde disintegrandosi negli strati più densi dell'atmosfera.

Il generale John Medaris, capo del servizio missili dell'esercito che, insieme con Von Braun, ha organizzato l'esperimento del «Juno II», ha fatto notare che, a differenza del «Pioneer I», la «sonda lunare» dell'esercito ha continuato a trasmettere dati anche nella fase di caduta e fino ad una ventina di minuti dal momento della disintegrazione.

La massa delle informazioni raccolte dovrà essere ora studiata dagli scienziati che hanno collaborato alla impresa. Si tratta di uno studio complesso che richiederà forse un paio di mesi. Il generale Medaris ritiene che difficilmente l'esercito tenterà il lancio di una seconda «sonda lunare» prima del febbraio dell'anno venturo.

Il generale, dopo aver fatto notare che il ritmo degli esperimenti spaziali americani è ora assai più intenso di quelli sovietici, ha dichiarato che sono in corso studi teorici per il lancio di futuri satelliti fino a 160 milioni di chilometri dalla Terra. Questi piani potranno essere tradotti in realtà con il progressivo perfezionamento delle attrezzature elettroniche di individuazione dei satelliti le quali hanno già attualmente una «portata» di 800 mila chilometri.

Il generale Mendaris ha espresso l'opinione che nel volgere di tre anni, la scienza astronautica avrà compiuto negli Stati Uniti progressi tali da consentire il lancio di un uomo entro un satellite artificiale, naturalmente con la possibilità di ritornare sulla superficie terrestre. E' stato precisato che la temperatura all'interno dell'ordigno lanciato con il «Juno II» si è aggirata, durante la fase di discesa verso la Terra, sui 20 gradi centigradi: quanti cioè si registrano in una normale stanza di abitazione in periodo invernale. Ciò dimostra che l'ordigno ha il tipo di rivestimento esterno adatto ad assorbire il calore del Sole.

m. s.

Il «Juno II» si è disintegrato ieri sera sul cielo del Sahara

Migliorate le condizioni del segretario Foster Dulles

WASHINGTON, lunedì matt.

Un portavoce del Dipartimento di Stato ha consegnato ieri mattina ai giornalisti il seguente bollettino medico sulle condizioni di salute di John Foster Dulles, attualmente in osservazione: «Il segretario di Stato continua a riposarsi all'ospedale Walter Reed di Washington. La sua temperatura è normale ed il suo stato progredisce in modo soddisfacente».

Dulles soffre da venerdì di una infiammazione al colon. I medici che lo hanno in cura hanno dichiarato che gli vengono somministrati antisettici e che gli è stata imposta una dieta non rigorosa. Dulles, solo un mese fa, nel secondo anniversario dell'intervento chirurgico cui venne sottoposto per eliminare un tumore intestinale, era stato dichiarato in eccellenti condizioni di salute dopo un rigoroso controllo medico.

Si ritiene che, come previsto, partirà la settimana prossima in aereo per Parigi per partecipare il 16 dicembre alla riunione del Consiglio della Nato. Prima di ciò, egli avrà colloqui a Parigi con i ministri degli Esteri della Gran Bretagna, Francia e Germania Occidentale in merito alla crisi di Berlino.

Al casello di Trecate sulla Milano-Torino

Due morti su un'automobile schiantata da una locomotiva

Uno dei cancelli del passaggio a livello era aperto - La conduttrice del casellante, una ragazza di 19 anni, che si trovava in servizio, ha affermato di averlo chiuso e esser tornata in casa per ripararsi dal freddo - Ferite altre due persone - Tornavano dalla caccia

La locomotiva, piombata sull'auto, l'ha trascinata per 300 metri riducendola a un ammasso di rottami

Nostro servizio particolare

Trecate, lunedì mattina.

Una spaventosa sciagura è avvenuta poco dopo le 13 di ieri a un passaggio a livello della linea ferroviaria Torino-Milano, nei pressi di Trecate. Un'autovettura con quattro persone a bordo è stata investita da una locomotiva. Tragico bilancio: due morti e due feriti.

Il passaggio a livello è quello posto al Km. 105,300 da Torino sulla strada comunale che dalla statale Novara-Trecate conduce a Sozzago. E' custodito dall'assuntore Carlo Campanini di 56 anni che ha, quali coadiutori, la moglie e la figliastra Ivana Virgili di 19 anni. Al momento dell'incidente era quest'ultima in servizio. Sono tre i «responsabili» del passaggio a livello perché nelle ventiquattro ore vi transitano da 70 a 90 convogli ferroviari. L'inchiesta aperta dall'Autorità giudiziaria e condotta per ora dai carabinieri di Trecate al comando del maresciallo Di Sepio, dovrà accertare eventuali responsabilità. Per ora molte cose appaiono oscure; la sciagura può essere ricostruita soltanto per sommi capi.

La coadiutrice del casellante, la diciannovenne Ivana Virgili, ci ha detto: «Venni informata del transito di un treno straordinario, composto dalla sola locomotiva, a mezzo del telefono alle 11,56, esattamente un'ora prima del previsto passaggio del treno. Alle 12,50 ho chiuso il passaggio a livello costituito da due cancelletti in ferro. Avrei dovuto attendere il transito, ma faceva molto freddo e allora entrai in casa affacciandomi di tanto in tanto. Sono corsa fuori quando ho sentito uno stridore di freni».

La locomotiva si era fermata a trecento metri dopo il casello e in quel tratto, lungo la scarpata, si trovavano i corpi di tre feriti. Una quarta persona, imprigionata fra le lamiere contorte dell'auto, era già morta. Come ha potuto l'autovettura finire sui binari se il passaggio a livello — come afferma la Virgili — era chiuso? C'è una spiegazione. Il chiavistello di uno dei due cancelletti, quello posto verso Sozzago, è rotto da anni e il casellante assicura di averlo fatto presente ripetutamente ai dirigenti. Col chiavistello rotto il cancelletto non è chiuso, ma soltanto accostato; basta un nonnulla perché s'apra. Di solito, per affrancare i due battenti del cancelletto, i casellanti usano un fil di ferro. Sta di fatto che ieri il cancelletto è stato o si è inesplicabilmente aperto, sia pure di quel tanto da lasciar passare una piccola vettura. Se il cancelletto dell'altra parte, cioè verso la statale, fosse stato anch'esso aperto, forse l'automobile sarebbe passata e l'incidente scongiurato. Ma l'altro cancelletto era chiuso.

Al riguardo non ci sono dubbi. Lo ha dichiarato il macchinista della locomotiva, il torinese Domenico Oppo, di 39 anni, e lo conferma il fuochista Davide Lambrettini, di 39 anni, di Villafranca Veneto, che si trovavano entrambi sulla locomotiva investitrice. Essi non hanno visto la macchina sui binari che all'ultimo momento, essendo la visuale coperta dal casello.

E' stata affacciata l'ipotesi che uno dei quattro occupanti l'automobile abbia aperto il cancelletto. Ma ciò è inverosimile: chi avesse aperto il primo cancelletto avrebbe aperto ovviamente anche il secondo, e poi tutti e quattro, al momento dell'investimento, erano a bordo. Molto più verosimile è invece un'altra versione. Il cancelletto, appunto perché senza chiavistello, si è aperto o qualcuno, transitando a piedi o magari in bicicletta, l'ha toccato provocandone l'apertura. L'autista della macchina proveniente da Sozzago, vedendo il cancello aperto ha proseguito ignorando, stante la forte pendenza della strada in quel punto, che dall'altra parte il cancello fosse chiuso. Quando se n'è avveduto era ormai troppo tardi: aveva una buona metà della vettura — una Fiat 500 giardinetta — sui binari mentre correva la locomotiva. Ha sterzato a sinistra per portarsi fuori dei binari, ma proprio in quel momento la locomotiva è piombata sull'autovettura, trascinandola per circa 300 metri.

La prima ad accorrere è stata la Virgili, poi il casellante Campanini, quindi gli altri familiari, che hanno raccolto i feriti portandoli nel casello. Uno è stato rinvenuto oltre la massicciata in un campo di granoturco. Con autoambulanze accorse da Novara e da Trecate, i feriti sono stati avviati all'Ospedale Maggiore di Novara. Eccone i nomi: Desiderio Bella di 46 anni, residente a Milano in via M. B. Moroni, cui i sanitari hanno riscontrato un trauma cranico, ferite multiple e choc traumatico; Francesco Giulidori di 18 anni, residente a Milano in via Espinasse 7, con sospetta frattura dell'arto inferiore sinistro e trauma cranico. Essi sono stati giudicati guaribili in una ventina di giorni. Entrambi hanno dichiarato di non essersi accorti di nulla. Più gravi, addirittura disperate, le condizioni del terzo ferito, l'industriale Luciano Giulidori di 45 anni, padre di Francesco. Egli, nonostante le pronte cure prestategli dai sanitari cessava di vivere alle ore 18 per frattura della base cranica e sfondamento del torace. L'altro morto, quello rimasto imprigionato fra le lamiere contorte, è stato identificato per Giuseppe Mariani di 29 anni, residente a Milano in via Fontoni 86.

I quattro avevano raggiunto nelle prime ore del mattino una riserva di caccia nei pressi di Sozzago. Alle 12 avevano intrapreso il viaggio di ritorno. Un tragico destino li attendeva a quel passaggio a livello. Fra i primi a portarsi sul posto dell'incidente, il capo stazione principale di Novara, Marinelli, il comandante della Polizia stradale di Novara, maggiore Garbarino, unitamente ai carabinieri di Trecate. Per alcune ore il traffico ferroviario si è svolto su un unico binario. In serata la linea è stata completamente riattivata.

Pietro Barbè

Il comandante la polizia stradale, magg. Garbarino, sul luogo della sciagura col capostazione di Novara, cav. Marielli

Chiede un passaggio e muore nel camion che si rovescia

Domodossola, lunedì mattina.

Un autocarro che trasportava bottiglie di bibite, scendeva a tarda sera dalla valle Antigorio: nella cabina di guida si trovavano i due autisti Silvio Pigazzini di 22 anni e Giorgio Balzani di 19, entrambi di Domodossola. Transitando per il paese di Crovero era salito in cabina un valligiano che, dovendo percorrere a piedi e col freddo della notte alcuni chilometri, aveva chiesto un passaggio. In una curva, nei pressi di Baceno, forse a causa della rottura dello sterzo, l'autista non riusciva più a controllare l'automezzo, che usciva di strada rovesciandosi, dopo un salto di circa quattro metri, in un prato. Il Balzani riportava solo lievi ferite e poteva così chiamare al soccorso, mentre il Pigazzini doveva essere ricoverato all'ospedale con trauma toracico. Il valligiano, Giovanni Parani, abitante a Croveo, rimaneva invece schiacciato e ucciso nella cabina.

E' deceduto ieri pomeriggio all'ospedale maggiore di LODI, Attilio Riccaboni, di 45 anni, ferito sabato pomeriggio in un incidente stradale. Il Riccaboni si trovava su un'auto guidata da Damiano Seminari di 35 anni. Vicino a Crema la vettura si scontrava, nella nebbia, con un'altra macchina, guidata da Luigi Nazzari, di 22 anni. In quel momento sopraggiungeva un autocarro, condotto da Carlo Soninsegna, di 35 anni, che andava a sbattere contro l'auto del Seminari. Dalla vettura completamente accartocciata venivano estratti i due occupanti: mentre il guidatore se l'è cavata con lievi ferite, Attilio Riccaboni ricoverato all'ospedale di Lodi, nonostante le cure dei sanitari è deceduto a causa delle gravi ferite riportate.

Due fidanzati che stavano scendendo verso CUORGNE' dalla frazione Sant'Anna Boschi, sono stati ieri sera investiti alle spalle da un motociclista; tutti e tre i protagonisti dell'incidente, avvenuto alle 20,30, son stati ricoverati all'ospedale di Cuorgnè: l'investitore, l'operaio ventisettenne Orazio Novaria, ha riportato lesioni varie al capo; l'investito, il ventitreenne Giuseppe Peccolo, presenta un preoccupante stato di choc, per cui la prognosi è riservata; la ragazza, Rita Bortolin, di 17 anni, ha riportato la frattura della gamba destra.

Ieri mattina nel centro di CANELLI un'auto si è scontrata con una moto su cui viaggiavano il ventisolenne Romano Bosca e la moglie Lidia Negro di 24 anni. L'automobile era guidata dall'autista Franco Ferrero di 38 anni.

I coniugi Bosca sono stati ricoverati all'ospedale civile in gravi condizioni.

CRONACA CITTADINA

Gran giornata d'apertura della stagione sciistica

Folla sui campi di neve

Centinaia di pullman e migliaia di macchine verso i maggiori centri alpini - Molte macchine dalla Lombardia e dalla Liguria - Al ritorno festosa animazione per le vie della città

Nella piazzetta reale sostano decine di pullman di ritorno dai campi di sci

Gli appassionati dello sport della neve hanno accolto con entusiasmo le possibilità offerte dal calendario con due giorni consecutivi di festa, ieri e oggi. Non pochi sono partiti per le località di montagna già sabato pomeriggio e torneranno stasera; la maggior parte ha dedicato alla neve la sola domenica, ma è rientrata in città ed ora più tarda del consueto, pensando al riposo di stamane. Gli uni e gli altri hanno gremito i piazzali del Sestriere, di Claviere, del Breuil, insomma di tutti i centri montani in modo tale che all'ora di partenza è stato difficile districare il traffico.

Le cifre fornite dalle agenzie che hanno organizzato gite sono significative. Una sola di queste ha inviato al Sestriere trenta pullman, due altre ditte venti pullman ognuna. Sui piazzali della «città delle torri» si contavano ad un certo punto 120 autobus e circa 1500 automobili. Sommandovi anche gli sciatori giunti con i treni della neve, che ieri sono stati organizzati per la prima volta e limitati alla Valle di Susa, si possono calcolare ad almeno 12 mila gli ospiti del Sestriere. Cifre minori, ma sempre assai rilevanti, in tutti gli altri centri, da Limone a Claviere, da Chiomonte a Cervinia, a Gressoney e Courmayeur, con un totale di circa 30 mila in tutto l'arco alpino piemontese. Dovunque cielo azzurro e neve farinosa.

Il ritorno di una così imponente massa di sportivi ha conferito fra le venti e le ventidue un tono festoso al centro della città. Nella piazzetta reale, per esempio, hanno fatto sosta per un'ora una cinquantina di pullman che dovevano poi proseguire per Milano o per Genova: altre decine si sono ammassati in piazza Carlo Felice, al che una vera folla di sciatori si è riversata contemporaneamente nei bar di via Roma e nei ristoranti delle vicinanze.

Nella giornata di ieri sui campi di neve nessun incidente degno di rilievo (a parte il solito numero di ginocchia slogate e qualche gamba fratturata); in complesso un grande avvio alla stagione sciistica.

TEMPERATURA DI IERI

MASSIMA	+ 3,5
MINIMA	— 3,1

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperatura media + 0,2; pressione 740,6; umidità 68 %. Cielo quasi sereno. Previsioni: scarsa nuvolosità. Temperatura stazionaria. Temperatura a Caselle: massima + 2,7; min. — 6,8; media + 2,1.

La nebbia gli fa vincere 12 milioni al Totocalcio

La fortuna è toccata a un sistemista torinese: per l'annullamento della partita di Milano ha realizzato due "13,, - Altri vincitori: due nella nostra città e uno a Novara

Vincite abbastanza cospicue questa settimana al Totocalcio: ai «tredici», che sono 43 in tutta Italia, toccheranno 5 milioni 270 mila lire; ai «dodici» che sono 1381, toccheranno 160 mila lire. In Piemonte sono stati realizzati 5 «tredici» e 150 «dodici» (di cui 94 a Torino).

Singolare la buona sorte dello scommettitore anonimo che ha giocato nel bar Scala di via Cernaia n. 40. Con un «sistemino» abbastanza modesto (sette partite con «varianti doppie» per una spesa complessiva di 6400 lire) è riuscito a realizzare 2 «tredici» e 12 «dodici» ed incasserà in totale 12 milioni e 480 mila lire.

L'aver ottenuto due «tredici» con un «sistema» di così ridotte proporzioni è, secondo gli esperti, un fatto inconsueto. Il fortunato scommettitore è stato favorito dalla nebbia che ha determinato la sospensione della partita Inter-Juventus a Milano e l'annullamento del risultato agli effetti del Totocalcio. Egli aveva segnato una «variante doppia» (pareggio e vittoria dell'Inter) per l'incontro milanese.

Avendo indovinato il risultato della «partita di riserva», il sistema aveva due colonnine assolutamente identiche ed erano proprio le colonnine del «tredici». In termini meno complicati si può dire che la nebbia di Milano ha fatto vincere dodici milioni a un torinese.

Nel bar Scala non lo conoscono e sino a ieri notte egli non si era fatto vivo. Secondo i titolari dell'esercizio, si tratterebbe di un signore distinto sui 35 anni che gioca saltuariamente piccoli «sistemi», ma che non è un frequentatore del bar. La schedina vincente ha i numeri di matricola 100 TF 3356. Sul retro è segnato un motto: «Quattrorlote 12 più 1».

Altri due «tredici» sono stati realizzati nella nostra città: uno con la scheda da otto colonne contrassegnata con la matricola 56 TE 03298 nel bar Vossa di via Nicomede Bianchi 14; l'altro, con la scheda 41 TE 01826, nel bar Hollywood di corso Regina. Anche questi due fortunati giocatori sono anonimi. La schedina del bar Vossa sul retro è completamente bianca e dovrebbe essere stata compilata sabato dopo mezzanotte. Quella del bar Hollywood invece al posto del nome ha un numero «90081 barra 12».

L'ultimo vincitore piemontese è a Novara: una schedina da due colonne, matricola 808 TA 92703. E' stata compilata presso il giornalaio di via Leonardo da Vinci 20 e risulta intestata alla signorina (o signora?) Luigina Barna, via Bellezza 2. Ieri sera non è stato possibile rintracciare la fortunata tredicista.

Un giocatore del Torino tra i vincitori del «Toto»?

Tra i vincitori del Totocalcio sembra sia anche un noto sportivo, Guido Bertoloni ala sinistra e ultimamente allenatore in seconda del Talmone Torino. Il granata dopo la partita terminata zero a zero tra il Torino e il Genoa era piuttosto spiaciuto del risultato, tanto più che la sua squadra avendo attaccato a lungo e colpito due pali, era stata sul punto di cogliere un'affermazione piena. Bertoloni non sapeva che quel pareggio, segnato da sua figlia sui pronostici della schedina gli avrebbe procurato una notevole somma.

Dopo aver riscontrato i risultati il giocatore è uscito per recarsi al cinema insieme alla moglie e non ha fatto ritorno fino a tardi. Non è stato possibile pertanto avere conferma della vincita dall'interessato.

Taccuino per oggi

FUNZIONI: a conclusione del mese Mariano e per il sessantesimo di Messa del Cardinale Arcivescovo, alle 11 si celebra in Duomo una funzione solenne. Nella chiesa di S. Tommaso alle 12 la «Messa dell'artista»; spiegherà il Vangelo don King Ming.

NEGOZI: settore alimentare e fiori, aperti fino alle ore 13. Chiusi tutti gli altri negozi.

FARMACIE: v. S. Francesco da Paola 10; c. Giulio Cesare 10; p. Carignano 2; c. Belgio 100; v. Bologna 200; c. Svizzera 42; c. F. Oddone 30; v. Nizza 183; c. Francia 35; v. Frejus 100; c. Vinzaglio 31; v. Garibaldi 14; c. Re Umberto 80; c. Orbassano 65; p. Viti. Veneto 11; v. Santa Teresa ang. v. San Francesco d'Assisi; p. C. Felice 13; v. Mazzini 24; v. Nizza 27; v. Borgaro 16; c. Sempione 112; c. Casale 71.

AUTORIPARAZIONI — Ore 8,30-12,30 e 14,30-18,30: v. Cava n. 41; v. Cassini 32; v. Arsenale 27. — Elettrauto: p. Statuto n. 36; v. Viterbo 140; v. Lauro Rossi 20 A; c. Raffaello 12; via Camiano 20; c. Un. Sovietica 181.

Cerimonia al «Carlo Alberto»

Il Cardinal Fossati ha inaugurato ieri nel «Real Collegio Carlo Alberto» di Moncalieri, durante una solenne cerimonia, la statua dell'Immacolata Concezione. Dopo il rito religioso ed un saluto del rettore, padre Cassanigo, il Cardinale ha impartito la benedizione alle autorità ed ai convittori.

Dramma alle due di notte in corso Monte Grappa

Assediata nell'alloggio dal marito che minaccia di compiere una strage

La giovane donna si era rifugiata con il bimbo presso una famiglia - L'uomo si fa passare per un agente di polizia e riesce a penetrare nella casa - L'allarme in questura: accorre la "Volante,, e lo trae in arresto

La polizia ha tratto in arresto ieri notte un uomo che, armato di un lungo paio di forbici, minacciava di vendetta la moglie dalla quale vive separato: per entrare nella casa di lei si era anche spacciato per agente, ciò che gli è valso la seconda imputazione. I protagonisti della vicenda, entrambi veneti, sono il manovale Angelo Massuccato, di 31 anno, e la moglie, Remida Avanzi, di 22. Hanno un bimbo di tre anni, Luciano.

Circa un mese fa la giovane sposa — a quanto alla stessa ha raccontato alla polizia — era stata cacciata dall'alloggio del marito dopo un più grave litigio. Era una situazione che si trascinava da tempo: un'altra volta, temendo di essere picchiata dal marito se si fosse ripresentata, aveva vagato a lungo per la città finché, giunta sulla riva del Po, aveva persino meditato di gettarsi nel fiume per farla finita. Un passante aveva scorto la donna ed era riuscito a trascinarla via.

Iniziate le pratiche per la separazione legale, la donna, non sapendo dove andare, aveva chiesto provvisoriamente ospitalità alla famiglia Bonisolo, abitante in corso Monte Grappa 74, presso la quale lavorava ad ore per i servizi domestici. Aveva ottenuto di dormire, con il bimbo, nel tinello e intanto si stava preparando a trasferirsi in un nuovo alloggetto, nel quale dovrebbe entrare fra pochi giorni.

Ieri notte, alle 2,00, il campanello di casa Bonisolo squillava ripetutamente. Alla domanda del padrone di casa una voce al citofono rispondeva, con tono deciso: «Polizia! aprite subito!». Il Bonisolo apriva subito il portone con il comando elettrico e socchiudeva l'uscio dell'alloggio. Ma sul pianerottolo si profilava il Massuccato. «Mi lasci entrare e non faccia storie; voglio vedere mia moglie e mio figlio!». «A quest'ora? Vada via e non si permetta più di spacciarsi per un agente della polizia, oppure telefono alla Questura».

Il Massuccato andava infuriandosi sempre più. Metteva la mano in tasca come se volesse brandire un'arma e cominciava ad urlare che avrebbe ucciso sia la moglie, sia il Bonisolo che si rifiutava di farlo entrare in casa.

«Io andrò in galera, ma voialtri andate al cimitero!».

A questo punto il padrone di casa si affrettava a chiudere la porta ed a formare il numero della Volante. Pochi minuti dopo un equipaggio giungeva sul posto, sorprendeva il Massuccato ancora sul pianerottolo e lo portava al commissariato San Donato. Il manovale veniva trovato in possesso di un lungo paio di forbici e dichiarato in arresto per minacce gravi ed usurpazione del titolo.

Remida Avanzi con in braccio il figlio Luciano

Mille canarini al Valentino in attesa di un premio

Al Palazzo delle Esposizioni, al Valentino, è stata inaugurata ieri l'VIII Mostra ornitologica che accoglie un migliaio di volatili, in grande maggioranza canarini. Un settore è riservato agli uccelli esotici, presentato dalla Direzione dello Zoo torinese. Una giuria di esperti ha esaminato gli esemplari — che provengono dagli allevamenti di tutta Italia — per assegnare i premi. Ai migliori soggetti è stato legato alla zampetta un anellino d'oro. La Mostra rimane aperta oggi dalle 8 alle 18.

Un dibattito sul problema della fecondazione artificiale

Un dibattito sulla fecondazione artificiale sarà tenuto al «Circolo della stampa», in corso Stati Uniti 27, mercoledì alle 18. Prenderanno parte alla discussione il prof. Enrico Berutti, della clinica ginecologica, il prof. Luigi Conti, dalla facoltà di giurisprudenza e giudice di Tribunale, il padre Secondo Goria, sacerdote gesuita. Sono invitati i soci e coloro che hanno interesse per questo problema vivo ed attuale.

Nell'auto schiantata contro un albero un uomo ucciso, figlio e moglie feriti

La sciagura presso Santena, un ciclista aveva tagliato all'improvviso la strada - Altri incidenti: groviglio di macchine e pullman sulla strada di Susa

Un morto e tre feriti, di cui due in gravi condizioni, è il tragico bilancio di un incidente accaduto ieri sera alle 18,15 sulla strada Torino-Asti all'altezza del bivio per Santena. La sciagura è stata conseguente al tentativo di un automobilista di evitare un ciclista. La macchina è sbandata ed è andata a schiantarsi contro una pianta. Il guidatore se l'è cavata con poche ferite; il padre, che gli sedeva accanto, è rimasto ucciso, la madre che era sul sedile posteriore s'è spezzata un femore. Il ciclista, sfiorato dall'auto e gettato a terra, si è fratturato una gamba.

Alla guida della vettura, era il ventitreenne Sergio Negri, disegnatore alla Fiat, abitante a Torino in via Madonna delle Rose n. 70. Con il padre Secondo di 64 anni e la madre Giovanna Ribaldone di 56 anni, tornava da Canelli: avevano trascorso il pomeriggio presso parenti. Giunto all'altezza del bivio di Santena il signor Negri vedeva un ciclista sbucare improvvisamente dalla sua sinistra. Ormai era troppo tardi per frenare; l'unica manovra da compiere per tentare di evitare d'investirlo era quella di sterzare.

L'automobilista sterzava sulla destra; la macchina toccava di striscio il ciclista facendolo cadere, poi proseguiva la corsa, mentre invano il Negri tentava di correggerne la direzione e andava a schiantarsi contro una pianta. La parte destra della vettura si accartocciava orribilmente ed il padre del giovane, ricevendo in pieno il colpo, riportava la frattura del cranio e altre ferite gravissime.

Alcune macchine di passaggio si fermavano. Tutti i feriti, compreso il ciclista (identificato nell'ufficiale postale di Cambiano, Attilio Capello, di 60 anni), venivano trasportati all'ospedale Santa Croce di Moncalieri. Durante il tragitto il signor Secondo Negri moriva. Per i tre feriti i medici hanno formulato le seguenti prognosi: 45 giorni per il ciclista, 60 giorni per la signora Negri, una decina di giorni per suo figlio Sergio il quale era così sconvolto che è stato necessario trattenerlo in ospedale e somministrargli calmanti. La signora Negri non sa ancora che il marito è morto.

— Uno spettacolare incidente è accaduto ieri alle 18,30 sulla nazionale per Susa, al bivio con la strada militare di San Giorgio: due macchine si sono scontrate, senza gravi conseguenze, e tre pullman di sciatori, per non investirle, sono finiti uno a ridosso dell'altro. Anche in questo secondo incidente non si sono dovute lamentare vittime.

Le macchine scontratesi sono una «600» guidata dal torinese Ugo Nicolin di 34 anni, abitante in via Da Verazzano, ed una «600» guidata da Oriendo Nuriaso di 36 anni abitante a Borgone. Dalla prima vettura rimasta rovesciata dopo che aveva compiuto vari giri su se stessa, uscivano illesi il Nicolin, sua moglie Carmen ed il figlio Carlo di 5 anni: due loro amici residenti a Venaria (Pietro e Marcea Bonamico) dovevano invece ricorrere alle cure dei medici dell'ospedale di Susa per ferite al capo ed agli arti per fortuna non gravi. Di scarsa entità anche le ferite riportate dal Nuriaso la cui macchina, come la «600» si era rovesciata.

Mentre un brigadiere dei carabinieri stava eseguendo accertamenti per stabilire le responsabilità, sopraggiungeva un pullman di sciatori che fermava per non investire le vetture. Subito dopo arrivava un altro pullman che andava ad urtare contro la parte posteriore del primo: un attimo dopo un terzo pullman faceva la medesima fine: nessuno dei passeggeri subiva ferite.

— La contadina Olimpia Croce di 66 anni, residente a San Giorio, mentre camminava, ieri sera, sulla statale del Monginevro in compagnia del figlio di una sua amica è stata investita alle spalle dal motociclista Claudio Tornelo Gasnor, di 28 anni, residente a Condove. Sembra che il motociclista sia stato abbagliato dai fari di un'auto che proveniva da direzione opposta alla sua. La contadina ha riportato la frattura delle gambe e gravi ferite.

Oggi possono circolare gli autocarri con rimorchio

Oggi gli autocarri con rimorchio possono liberamente circolare su tutte le strade. Così ha disposto il Prefetto, tenuto conto che tali veicoli sono già stati fermi durante la giornata di ieri.

Echi di cronaca

Il movente

Era una sera fredda, di dicembre. Fuori la nebbia faceva galaverna, inghirlandava i rami degli alberi, gli abiti delle persone. Stavamo tutti nella stalla, al caldo. Ad una estremità della corsia, vicino alla porta che dava verso la strada, scendeva dal soffitto un filo di ferro cui era appesa una lumiera a petrolio. La lumiera era bassa, proiettava il suo cono di luce in un breve cerchio e tutt'intorno c'era una penombra densa. La corsia era lunga, aveva dieci poste da una parte e dieci poste dall'altra e nelle poste c'erano trenta mucche e sette vitelli; l'ultima era vuota, serviva per abbatterci il fieno dalla botola che dava sul fienile. Sotto il cono di luce eravamo divisi in due gruppi: noi tre fratelli e nostro padre giocavamo a scopone intorno a un tavolino; le nostre donne, la mamma e due sorelle, stavano sedute in cerchio a cucire.

Bussarono all'uscio. Tutti ci voltammo a guardare la porta della quale era in luce soltanto la parte inferiore. Non aspettavamo nessuno a quell'ora. Mio padre disse: «Avanti», ma la sua voce si confuse con il muggito di una mucca. Tornò a ripetere, più forte: «Avanti». La porta si aprì. [illegible]

Remo Lugli

Finalmente l'incontro tra l'industriale milanese e il suo accusatore

Confronto forse decisivo a Regina Coeli fra Giovanni Fenaroli e il ragionier Sacchi

L'importante atto giudiziario ha luogo oggi o al più tardi domani nello stesso ufficio in cui Reana Trentini ha creduto di riconoscere nel Ghiani "l'uomo in blu" - Con esso si conclude, dopo quasi novanta giorni di indagini, la prima parte dell'inchiesta, che ha ricostruito le grandi linee della vicenda: mancano i dettagli, e si prevede che scoprirli non sarà opera facile né breve - Quali sono gli indizi a carico del Fenaroli, e quali gli argomenti della sua difesa

Nostro servizio particolare

Roma, lunedì mattina.

Ancora un atto giudiziario, formalmente e sostanzialmente importante per non dire decisivo: poi, questa sera o al più tardi domani, coloro ai quali è toccato il compito di risolvere l'enigma legato al delitto più giallo di questi ultimi anni, si troveranno nelle condizioni di poter fare il bilancio consuntivo di un lavoro protrattosi per ottantotto giorni in una alterna fase di speranze e delusioni. Oggi, infatti, o al massimo entro la giornata di domani, in un ufficio del carcere di Regina Coeli (lo stesso ove venerdì pomeriggio Raoul Ghiani, in seguito alla accusa di Reana Trentini, colei che sostiene di averlo incontrato la notte in cui fu uccisa Maria Martirano dinanzi al cancello di via Monaci 21, si è visto spalancare la porta dell'ergastolo) verranno posti di fronte Giovanni Fenaroli e il suo amministratore Egidio Sacchi. E con questo confronto la prima parte dell'inchiesta potrà dirsi definitivamente conclusa.

Intendiamoci bene: si tratta soltanto della «prima parte», perchè il cammino che il Giudice Istruttore, dottor Modigliani e il Sostituto Procuratore della Repubblica, dottor Felicetti, insieme ai loro diretti collaboratori della Squadra mobile — dottor Guarino, dottor Macera, dottor Sairà e dottor Migliorini — dovranno ancora percorrere non è, almeno nelle apparenze, nè breve nè sgombero da ostacoli. La situazione è stata, infatti, ricostruita nelle sue grandi linee; la Accusa è certa di aver identificato i protagonisti di una vicenda che, almeno in Italia, non ha precedenti. Mancano, però, i dettagli; manca la individuazione esatta dei rapporti che legano i singoli personaggi. Come dire, in sostanza, che, esaurita la prima fase di lavoro, magistrati e funzionari di polizia dovranno affannarsi per stabilire quale ruolo in questa storia ha avuto l'enigmatico rag. Egidio Sacchi, cui spetta comunque il merito di aver fornito la chiave per la soluzione dell'enigma.

Qual è il bilancio che stasera o al massimo domani si potrà trarre dai primi risultati di tanto lavoro (sempre nella previsione, niente affatto azzardata, che il rag. Sacchi, anche di fronte al suo ex-principale ed amico, insista nelle rivelazioni apparse decisive per l'istruttoria in corso)? Quali sono gli elementi che l'accusa, in quasi tre mesi di indagine, ha raccolto per presentarli un giorno ai giudici della Corte di Assise cui spetterà la parola definitiva di questa storia?

Cominciamo dalla posizione di GIOVANNI FENAROLI che sin dall'inizio è apparsa la più critica. Nei suoi confronti gli indizi o prove che possono essere stati raccolti sono numerosi:

1) avere egli indotto la moglie, Maria Martirano, a stipulare, nel febbraio scorso, una polizza di assicurazione di 150 milioni di lire, valida anche in caso di omicidio a scopo di rapina, pur sapendo che la signora, per la vita che normalmente conduceva, non sarebbe mai andata incontro a rischi che giustificassero tale precauzione;

2) essersi egli assunto l'onere di pagare, per questa polizza, un premio annuo anticipato pur trovandosi in condizioni economiche disastrose, tanto che nel maggio successivo la sua impresa fu dichiarata fallita dal tribunale di Milano;

3) aver convinto la moglie a non mandare a rotoli un matrimonio che dopo essere stato inizialmente felice, si stava tramutando in un assoluto fallimento;

4) aver egli cercato di ottenere, senza riuscirvi, che la moglie redigesse un testamento in suo favore;

5) essere stata, nel luglio scorso, inviata (da qualcuno evidentemente interessato) alla Società di assicurazione una lettera con la firma apocrifa di Maria Martirano, nella quale si annunciava che beneficiario della polizza anziché l'erede legittimo o testamentario, doveva essere il marito Giovanni Fenaroli;

6) aver telefonato al cognato la mattina dell'8 settembre scorso (poche ore dopo che qualcuno aveva tentato di entrare in casa Martirano in via Monaci senza riuscire nello scopo, perchè la signora, rientrata prima del previsto, s'era chiusa in casa tirando il paletto di sicurezza) chiedendo insistentemente se ci fossero delle novità pur avendo lasciato Roma e la moglie neanche dodici ore prima;

7) essere rientrato a Roma la mattina del 9 settembre, improvvisamente e non preavvisato, quasi per controllare la situazione, per ripartire la sera stessa senza aver denunciato alla polizia, così come la moglie lo aveva pregato di fare, quello che in via Monaci era accaduto la notte del 7 settembre;

8) aver consegnato alla moglie una somma di circa due milioni di lire, una parte dei quali — soltanto quella nascosta in un rifugio particolarmente noto a Fenaroli — venne trovata e portata via dall'assassino;

9) non essere riuscito a fornire la prova di dove sia finito un milione la cui registrazione venne segnata dal rag. Sacchi nella voce delle uscite sui libri contabili della «Fenarolimprese»;

10) aver telefonato da Milano alla moglie invitandola a ricevere la visita di un certo Raoul che le avrebbe dovuto consegnare taluni documenti importanti (come ha riferito solo due settimane fa Egidio Sacchi) mentre, sin dall'inizio delle indagini, egli ha sempre sostenuto di aver chiamato la signora per annunciarle che sarebbe rientrato a Roma con qualche giorno di ritardo.

Come Giovanni Fenaroli replica a queste accuse? La sua difesa sostanzialmente si articola su questi elementi:

1) che fu sua moglie a volere la stipulazione della polizza, da lei ritenuta una forma di investimento come un altro;

2) che sin dal 1957 la signora Martirano lo aveva nominato suo erede testamentario;

3) che ha sempre ignorato l'invio di una lettera con la firma della moglie alla società di assicurazione, perchè il beneficiario della polizza fosse non già l'erede legittimo o testamentario, ma il marito;

4) che egli non ha preso in nessuna considerazione la notizia del tentativo di effrazione compiuto la notte del 7 settembre in via Monaci, perchè la moglie si allarmava per un nonnulla;

5) che non poteva sapere se la notte del 10 settembre sua moglie si trovasse in casa alle 23,30, in quanto era previsto che la signora avrebbe dovuto andare a cena dalla sorella, invito questo rifiutato dalla Martirano solo all'ultimo momento per una circostanza fortuita.

Non meno delicata di quella in cui si trova Giovanni Fenaroli, è la posizione di RAOUL GHIANI soprattutto dopo quel che è accaduto venerdì pomeriggio a Regina Coeli. Gli elementi che l'accusa ha raccolto nei suoi confronti non sono numerosi, ma sufficienti per il momento a trascinare il giovanotto milanese sul banco degli accusati. Essi sono:

1) Il rag. Sacchi fece il suo nome come quello di colui che Giovanni Fenaroli disse di aver inviato a Roma dalla moglie la notte del 10 settembre;

2) L'aver presentato, non appena arrestato a Milano, un alibi per la sera in cui fu compiuto il delitto mentre non seppe fornire alcuna spiegazione sul come avesse trascorso altre serate immediatamente successive a quella data;

3) il non aver resistito quell'alibi ad un controllo piuttosto severo;

4) La indicazione dei suoi dati somatici fornita da Reana Trentini che incontrò l'assassino della signora Martirano quando stava per entrare in via Monaci;

5) Il riconoscimento compiuto l'altro giorno da Reana Trentini senza perplessità anche se attualmente Raoul Ghiani porta i capelli corti sia sulle tempie che al centro del capo.

Ed ora cosa accadrà? E' difficile prevederlo, indipendentemente da taluni atti giudiziari già in programma come il confronto fra Fenaroli e Sacchi, anche perchè gli avvocati difensori, passato il primo momento, si stanno organizzando per passare alla controffensiva. I legali di Raoul Ghiani non ne hanno fatto mistero, preannunciando di aver trovato la di essere in procinto di trovarlo quel tale signor Raoul che avrebbe viaggiato sull'aereo da Roma a Milano.

Guido Guidi

Il portone del palazzo di via Monaci (indicato dalla freccia) sul quale Reana Trentini afferma di aver visto entrare la sera del 10 settembre un uomo, da lei identificato in Raoul Ghiani, insieme a Maria Martirano il cui appartamento si trova al primo piano

DOPO IL CONFRONTO A REGINA COELI

La prova del riconoscimento è la più esposta all'errore

L'urto regressivo cui la domestica è andata incontro avrà una clamorosa eco in Assise se l'elettrotecnico milanese sarà rinviato a giudizio - Il caso è senza precedenti, arricchisce di un nuovo e sconcertante capitolo la storia delle identificazioni

L'urto regressivo cui Reana Trentini è andata incontro dopo avere indicato, senza esitazioni, in Raoul Ghiani — durante il confronto svoltosi sabato a Regina Coeli — il giovane che ella intravide per le scale del palazzo di via Monaci insieme alla signora Fenaroli, la sera dell'11 settembre; il pianto in cui la giovane donna è scoppiata, il crollo inatteso che ella ha subito dopo il drammatico esperimento, il tormento intimo e disperato di cui ha dato segno dinanzi agli inquirenti ed ai rappresentanti della difesa, non mancheranno di trovare una clamorosa eco in Assise, se l'elettrotecnico milanese sarà rinviato a giudizio.

A tutt'oggi, il riconoscimento da parte di Reana Trentini è — nella scheletrica cornice degli indizi — l'elemento su cui poggia più validamente l'Accusa. Ma l'Accusa, a riprova della sua tesi, indica, anche, l'atteggiamento rassegnato che ha tenuto il Ghiani durante il confronto. Ebbene, posto che il Ghiani sia rimasto inerte, passivo, impietrito, come incapace di reazioni, dinanzi al pollice teso della donna. Psicologicamente, è ben più importante, ai fini della indagine che ha per obiettivo la ricerca della verità, l'urto regressivo subito dalla accusatrice: un atteggiamento che è in antitesi, potremmo dire, con la consuetudine; che non ha analogie, soprattutto, con l'atteggiamento cui è spinta solitamente la donna in queste circostanze.

Il caso, assai singolare, può indurre ad allargare il discorso, a parlare della prova di riconoscimento che è la più esposta all'errore, quella che alimenta con più drammatica frequenza l'abbrividente statistica degli errori giudiziari. Remota è, per noi, la vicenda processuale del corriere di Lione, assurta, convenzionalmente, a indice o simbolo della drammaticità di questa statistica e, nel frattempo, la macchina della giustizia si è perfezionata senza posa, ha affinato e moltiplicato i suoi congegni, ha trovato negli ausili tecnici nuovi mezzi di indagine e di accertamento, ma la verità giudiziale continua ad apparire anche oggi nebulosa e controversa, e lo spettro sinistro dell'errore continua a profilarsi con la fatalità e la frequenza di quel tempo lontano.

Basta un niente

— Pensino tutti che un giorno potrebbero essere qui! — esclamava, fra impeti di commozione, un imputato alle Assise di Milano. Ed era la straziata difesa di un innocente, al quale i giudici popolari dovevano rendere giustizia, ma solo tardivamente, in sede di revisione. Che il pericolo di cadere senza colpa negli ingranaggi maciullanti della giustizia sia generale ed immanente, è, certo, un'esagerazione. Ma il rischio sussiste ed è più diffuso di quel che si crede, anche per galantuomini di schietta tempra. Basta un niente per essere precipitati nella pericolosa avventura: una parola, una testimonianza... E non occorre che questa parola sia detta in malafede: è in buona fede che si commettono gli errori più marchiani e gli errori anche più difficili da smascherare. In pieno giorno — riferisce Tomellini —, mentre esce di casa, un banchiere è assalito da tre malviventi che gli puntano addosso le rivoltelle per depredarlo della borsa coi valori che reca sottobraccio. Il banchiere non si sgomenta; è armato ed estrae la rivoltella, ne esplode un colpo per richiamare gente. E gente accorre da tutte le parti. Ma la folla rimane impietrita ed impotente dinanzi all'audacia del sinistro terzetto. Sotto una scarica di colpi, il banchiere si abbatte a terra, folgorato, la preziosa borsa gli è sottratta, la folla si sbanda ed i tre malviventi riescono a dileguarsi.

Contraddittori sono i dettagli che i testimoni della tragica scena danno sugli aggressori: taluno afferma che il mariuolo, allontanandosi con la borsa, portava una paglietta calcata sulla fronte; altri che portava un cappello floscio, di color chiaro; altri, ancora, che il cappello era nero e si trattava di una bombetta. La più evidente confusione si è operata nei ricordi dei testimoni, i quali, all'immagine di uno, sovrappongono o sostituiscono quella dell'altro malvivente, al connotato dell'uno quello dell'altro. Ma c'è una donna la quale assicura di poter riconoscere uno dei malfattori: ha avuto modo di vederlo distintamente prima che si allontanasse. E, infatti, pochi giorni dopo, passando per una via del centro, la donna s'imbatte in un signore di mezza età che le richiama subitamente l'immagine di uno dei malfattori: lo segue, lo segnala ai carabinieri, lo fa arrestare. Il pover'uomo finisce in Assise. E' l'esemplare più placido ed inoffensivo del galantuomo, ma nessuno gli crede di fronte alla spontaneità ed alla fermezza del riconoscimento.

«Nè grasso, nè magro...»

Ci vuole del coraggio, ma anche molto orgoglio e molta fiducia in se stessi per affermare di riconoscere una persona incontrata così per caso. Ed atterrisce, davvero, sentir proclamare senza titubanza: «La persona che ho dinanzi è quella che avevo intravisto in istrada in questa o quella occasione...». Ma il fenomeno si ripete ogni giorno e sono le donne, le quali; presentano, in linea generale, una maggiore capacità a riconoscere (tali, almeno, le deduzioni che discendono dalle ricerche sperimentali) che ne offrono i saggi più singolari ed impressionanti. L'uomo è fiacco per emozionarsi nei confronti: la donna, invece, si batte impavida, meravigliosa. E non deflette, non ripiega, anche se la fallacia della sua tesi è destinata a scoprirsi. Basta, del resto, la suggestione per farla persuasa. E basta contraddirla, per renderla accanita e pugnace.

Un truffatore — narra Des Essarts — andava in giro commettendo imbrogli. Si presentava nelle case a nome di persone note e carpiva danaro dichiarando di agire a nome di queste. Tra le persone del cui nome abusava era il sig. Chaix, il quale volle veder chiaro nella faccenda. Quali erano i connotati del misterioso truffatore? Una delle donne che lo avevano intravisto in quei suoi andirivieni per i caseggiati, lo descrisse a questo modo: «Nè grasso, nè magro; nè vecchio, nè giovane; barba e capelli neri» e su questi dati così generici il signor Chaix, dopo un rapido almanaccare, si convinse trattarsi di un suo ex-dipendente, certo Game. Quando costui fu presentato alla donna, nel gabinetto del giudice istruttore, ella lo riconobbe senz'altro. Sembrava che non avesse incontrato altri nella sua vita! E con lei lo riconobbero altre comari che pure avevano intravisto il mariuolo mentre si aggirava nel rione; ma il singolare è che per questo riconoscimento le donne giurarono anche quando fu acciuffato per davvero il lestofante, che era un noto e consumato truffatore, Pierre Barrat, il quale non aveva alcuna nota di somiglianza col Game!

Cosciente e subcosciente

Il processo psicologico che presiede al riconoscimento è stato fra i primi ad essere indagato dai psicologi. E la necessità di considerare con molta circospezione i risultati del processo ricognitivo è stata segnalata da tempo. «La testimonianza circa l'identificazione delle persone, — avvertiva James — è estremamente incerta. Un uomo ha assistito ad un delitto svoltosi rapidamente o ad un accidente, e ne conserva nella mente l'immagine. Più tardi egli viene posto a confronto con un detenuto ch'egli vide nella luce di quell'immagine di sangue e lo riconosce, ossia identifica quest'uomo come un partecipante al fatto, quand'anche, forse, non si sia mai trovato in quel luogo». E il monito è stato sottolineato da universali consensi. Ma sul problema hanno finito coll'interloquire anche filosofi, fisiologi, psicanalisti, ecc., e il campo delle indagini si è dilatato. Intorno al meccanismo del riconoscimento sono fiorite svariate ed opposte teoriche: della facilitazione, della fusione, della omafonia, della evocazione e della direzione delle correnti nervose — e sarebbero le fisiologiche —; del doppio contrasto, della riduzione, della concordanza, della comparazione, dell'associazione, della localizzazione — e sarebbero le intellettualistiche —; del sentimento intellettuale, del sentimento di familiarità, della coscienza dell'abitudine, della facoltà immediata della coscienza e della verità — e sarebbero le teoriche del sentimento.

Ma il ripercorrere anche solo sommariamente questo travaglio interpretativo ed investigativo ci porterebbe molto lontano. E, del resto, quello che si vuole qui rilevare non è la genesi del fenomeno, ma le sue conseguenze. Basterà ricordare per tener conto, in sintesi, degli orientamenti che trovano in qualche modo un punto di incontro, che il processo ricognitivo, dal quale deriva il riconoscimento, è influenzato da elementi coscienti e subcoscienti. Il riconoscimento è, in certo senso, un fenomeno affettivo, e per questo fatto il riconoscimento esatto e quello errato si identificano da un punto di vista soggettivo. Per differenziarli, è necessario ricorrere ad elementi obbiettivi quali sono il giudizio di idoneità del teste e la certezza del riconoscimento. E sono due problemi di cui può essere indicata solo in astratto la soluzione.

Del resto, non esistono solo fenomeni di indole patologica che possono indurre ad riconoscimento, come la paramnesia, o psicologici, come la illusione, ma a viziare e rendere erronea la prova concorre, talora, anche il «senso del già visto» (quante fotografie di Ghiani sono cadute sotto gli occhi di Reana Trentini prima di essere chiamata per il riconoscimento?), sì che ad un giudizio di somiglianza si finisce col sostituire un giudizio di identità. L'equivoco, tuttavia, è caratteristico nei casi di somiglianza. Ma quante volte l'equivoco si è riprodotto, quanti danni della somiglianza nella storia della testimonianza! Lerouge, accusato di avere ucciso il proprio padrone, è stato mandato alla ghigliottina sulla parola di dieci testimoni. E il delitto, invece, era stato compiuto da altri. A Berlino tale Treptow fu arrestato in luogo del fratello e processato per lesioni gravi ad un vecchio. Orbene, narra Reichel, non solo i testi si ingannarono nel riconoscimento dell'arrestato, ma si ingannarono anche i gendarmi, i quali, pure, conoscevano da gran tempo, per ragioni professionali, i due fratelli. E costoro non erano la copia l'uno dell'altro, non erano gemelli: si assomigliavano vagamente, nei limiti della cosiddetta aria di famiglia.

L'errore di un vigile

Caratteristico e drammatico il caso di Nicola Calbi, un ottimo operaio di Bologna, condannato a 18 anni e 10 mesi di reclusione sulla base di un riconoscimento fallace. L'autore del riconoscimento era stato un vigile urbano, ciò che lo accreditava dal punto di vista morale, e dal punto di vista delle pretese capacità ad osservare ed a discernere. Atroce il fatto, ma dolorosissime, anche, le conseguenze, per il Calbi, il quale penò in carcere per più di quattro anni prima che l'errore fosse scoperto e riparato. Quando l'autore del delitto fu scoperto in seguito alla segnalazione di un anonimo, si constatò che la somiglianza fra l'innocente ed il colpevole era impressionante: uguale larghezza di zigomi, viso pallido, scarno e corporatura snella. Notevole, soltanto, la differenziazione nell'espressione degli occhi: mite e sommesso lo sguardo dell'innocente; acceso e febbrile quello dell'assassino. Ed era questa, certo, la nota differenziale più difficile da rilevare per il vigile in quel momento drammatico.

Francesco Argenta

Gli Astri: Luna in Scorpione [illegible]

Difendetevi [illegible] Troverete chi vi darà un aiuto per risolvere una questione sentimentale, ma sarà meglio non prendere le cose troppo sul serio.

Le previsioni per tutti gli altri segni: **Ariete**: cavilli che invece di facilitare le cose tenderanno a complicarle maggiormente. Non insistete; deviare da nessuna, altrimenti sarà difficile trovare la strada giusta. **Gemelli**: non compite le vostre intenzioni, altrimenti rischierete di essere piccati ed in conseguenza danneggiati. **Cancro**: due visite vi porteranno buone soluzioni. Parole, parole che non vi gioveranno. **Leone**: sarà meglio non perdere tempo, ma lanciarvi immediatamente nell'impresa prima che altri prendano l'iniziativa al posto vostro. **Bilancia**: travaglio che vi obbligherà a prendere le rincorse e sfondare lo sbarramento a tutti i costi. Possibilità di farvi capire solo con mezzi energici. **Sagittario**: potrete mettere nel sacco, a vantaggio vostro, non solo le due donne ma anche l'uomo. **Capricorno**: vi proporranno un appuntamento e, tramite questo, potrete avanzare le vostre ragioni. **Acquario**: dovrete girare come una turbina atomica, ma poi vi fermerete fuori dalla giusta direzione. Pensateci bene prima di agire in proposito. **Pesci**: siate per essere nuovamente ingiusti, perciò cercate di agire con il cuore.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa v. Roma ang. v. Bertola, tel. 55-111

Alfieri: 15.30 unico spettacolo Elsa Merlini, Paolo Carlini, Nino Pavese: Madame Sans-Gêne [illegible]

[illegible]

Nazionale: «La muraglia cinese» Techn. Premio diversi festivals. Mainato «Lo specchio a due facce» di A. Cayatte con Michèle Morgan.

Adriana: «Il dominatore del Texas» technicolor con Audie Murphy. [illegible]

[illegible]

SFORTUNATI I GRANATA CHE HANNO ANCHE LAMENTATO UN INCIDENTE AD ARCE

Il Talmone Torino colpisce due pali ma è costretto allo 0-0 dal Genoa

Il Talmone Torino non riesce più a vincere sul suo campo. Anche ieri dominio largo nello svolgimento del gioco, occasioni numerose, mischie e rimpalli, due volte la palla è andata a sbattere sui pali, ma niente reti. La difesa genovese ha avuto certamente una gran giornata, si è battuta in modo superiore, Ghezzi ci ha messo di suo alcune splendide parate, una specialmente di pugno su punizione di Arce, veramente grandiosa per colpo d'occhio e prontezza di riflessi, ma nelle situazioni che erano venute a crearsi davanti alla porta dei rossoblù nessun impegno sarebbe bastato a salvare la porta se la fortuna non avesse aiutato. Vi sono giornate in cui tutto va a rovescio e altre in cui tutto si salva. Per il Genoa è stata una giornata buona, ma il Torino non può dire altrettanto.

Non è stata una bella partita, la foga ha prevalso sull'ordine, più slancio nel gioco nelle squadre, più accanimento che senno. Nel Torino il gioco non ha assecondato l'impeto combattivo, la manovra tendeva sempre a complicarsi, ora era lenta, ora troppo affannosa. Il ritmo era generalmente superiore alla capacità degli atleti di convogliarvi una azione controllata. Eppure è sull'ali di questo slancio che il Torino ha creato quelle occasioni che, con un minimo di fortuna, avrebbero non solo modificato il risultato finale ma mutato anche l'andamento dell'incontro contribuendo a far uscire il Genoa dal suo atteggiamento guardingo. La partita è vissuta infatti tutta sull'iniziativa dei granata e sul contropiede del Genoa. Attaccando, il Torino trovava schierato tutto lo sbarramento difensivo avversario, uno sbarramento formidabile, senza falle nel macigno, compatto, un blocco fuso. Contro questa muraglia si sono esauriti i tentativi granata di creare spunti nuovi, la lotta è diventata un corpo a corpo, la manovra si trasformava in mischia; l'assalto tentava allora di sfondare, ma la capacità di resistenza di chi difendeva era più forte dell'impeto di chi assaliva.

All'attacco il Genoa era altra cosa: incerto, indeciso, senza una vera organizzazione tattica. Il più pericoloso è stato Barison per le sue fughe ed i suoi lunghi tiri, ma gli altri non meritano una citazione. Le lodi vanno quindi legittimamente a Ghezzi, a Carlini, ai due terzini ed ai laterali, agli uomini organizzati che hanno salvato (con la collaborazione dei pali) la squadra dalla sconfitta, costituendo la sola base sicura della compagine.

Da parte sua il Torino ha avuto meno di quanto gli sarebbe spettato. La difesa si va rinfrancando; Varglien è stato un centromediano impeccabile come tempo e decisione di interventi annullando del tutto Maccacaro; Bonifaci e Bearzot hanno dominato in quella zona di centro campo ove cercavano di farsi luce i contrattacchi genoani, svolgendo un gioco di rilancio che era più prezioso di quanto dai risultati potesse apparire. L'attacco non ha mai avuto respiro nella sua azione, non corridoi ma vicoli chiusi lo attendevano, ardui i tentativi di uscire dal labirinto. Tuttavia il suo lavoro non è apparso sempre adatto alle mutevoli situazioni che doveva affrontare, ora i palleggi erano troppo insistenti, ora della palla ci si liberava con troppa precipitazione. Il migliore dei cinque è stato Mazzero per la quantità e la qualità del lavoro svolto, Marchi non era in buona giornata, Armano ha fatto poco, Arce è difficile da capire tanto per chi gli sta vicino come per chi siede in tribuna, Crippa va segnalato subito dopo Mazzero.

In complesso è un attacco che rende meno di quanto potrebbe. Inutile l'insistenza di Arce contro Carlini, occorreva uscire da questo vicolo senza speranze. Quando rientrerà Virgili lo schieramento sarà certamente migliore, se non altro perché aumenterà i punti di pericolo costringendo la difesa opposta a liberare un altro attaccante. Ci sembra, ad ogni modo, che il Talmone Torino venga progressivamente organizzandosi. L'attacco è come quegli orologi che ora corrono ora ritardano: il ritmo giusto lo troverà correggendo e ritoccando di volta in volta assestamento e gioco. E intanto anche la sfortuna passerà e la squadra potrà respirare meglio ritrovando la via della vittoria.

La partita senza reti lasciano tutti insoddisfatti. I granata hanno subito attaccato al fischio d'inizio. Poco di attraente da vedere, molta foga, molta volontà combattiva, ma controllo scarso. La prima azione di rilievo era fornita da un violento tiro di Arce al 14° minuto dal limite, respinto stupendamente di pugno da Ghezzi. Deboli contrattacchi rossoblù, azioni allo stato di abbozzo, lento Frignani, senza risorse Maccacaro contro Varglien, più robusto e più aggressivo Barison ma portato a risolvere di potenza.

Il Torino perde la prima occasione al 45° su punizione ad un metro dal limite. Marchi tocca ad Arce il quale sferra un fortissimo tiro di sinistro; la palla sbatte violentemente contro lo spigolo inferiore della traversa e rimbalza in campo. L'offensiva prosegue dopo questa azione. Ad un minuto dal riposo, una veloce fuga di Crippa si conclude con un centro lungo, Marchi devia verso la rete, la palla tocca terra a quattro o cinque metri dalla porta, prende effetto e sembra debba ingannare Ghezzi il quale però riesce a bloccarla al piede del montante.

La ripresa si inizia con alcuni attacchi genoani. All'8° un centro di Frignani giunge a Barison che tira a rete da una ventina di metri. Rigamonti si distende, tocca il bolide e lo devia in angolo sopra la traversa. Vengono battuti tre corners consecutivi contro i granata che allora si riscuotono. Al 13° Mazzero avanza fino a fondo campo, piega verso la porta poi passa ad Armano che tira da pochi metri, ma Ghezzi riesce a bloccare. Al 20° nuovo contrattacco rossoblù, un tiro di Barison, fortissimo, è respinto in tuffo da Rigamonti che non riesce a trattenere la palla, ma arriva Bonifaci e libera.

Ritorna all'assalto il Torino. Al 25° una mischia furiosa si accende davanti la porta di Ghezzi, tirano consecutivamente Mazzero, Armano, Crippa in un tumulto da non capirci più niente, ma c'è sempre un corpo che salva. L'azione non si allontana e Armano da meno di cinque metri colpisce il montante alla sinistra di Ghezzi, la porta è fatata. Si libera a tratti il Genoa dalla stretta con contrattacchi lenti e titubanti. Un tiro di Barison su punizione è parato. Nel nuovo assalto dei granata Armano colpisce casualmente a terra con un tiro Ghezzi che uscito di porta vi stava rientrando. Verso la fine la lotta sembra infiacchirsi, i giocatori sono spremuti. A due minuti dalla fine Arce, in seguito ad un accidentale calcio di Frignani al limite dell'area, è costretto ad abbandonare il campo. Su un contrattacco genoano l'arbitro fischia la fine.

Ettore Berra

TORINO — Rigamonti; Tarabbia, Cancian; Bearzot, Varglien, Bonifaci; Armano, Mazzero, Arce, Marchi, Crippa.

GENOA — Ghezzi; Bruno, Becattini; Leopardi, Carlini, Delfino; Frignani, Roboili, Maccacaro, Pantaleoni, Barison.

Arbitro: Jonni di Macerata. Spettatori: 12 mila circa.

Il palo colpito da Armano da meno di cinque metri durante l'incontro fra il Talmone Torino e il Genoa (foto Moisio)

PORTIERE ALL'OSPEDALE CON COMMOZIONE CEREBRALE

Grave incidente a Rosin in Samp-Padova: 3-0

DAL NOSTRO INVIATO

Genova, lunedì mattina.

La Sampdoria ha nettamente superato il Padova: tre goals (a zero), un rigore banalmente sciupato da Cucchiaroni, ed un vero dominio tecnico-agonistico, nonostante il grave incidente occorso al portiere Rosin, costretto ad uscire dal campo alla fine del primo tempo per essere trasportato immediatamente all'ospedale per contusione cranica e stato commotivo. Senza un portiere di ruolo e con l'ala destra Mora a difesa della rete, i liguri non solo hanno potuto conservare il vantaggio sino allora acquisito (goal di Cucchiaroni all'11'), ma hanno consolidato questa loro vittoria con altre due reti. In breve una Sampdoria vivace e combattiva, che ha affrontato il Padova con le armi più pratiche, la velocità e l'intraprendenza.

Alla base di questo successo dei blucerchiati sta indubbiamente il goal di Cucchiaroni segnato all'inizio della partita, un goal che ha scosso il morale dei padovani, ma più che altro ha aperto il «catenaccio» che anche questa volta Rocco aveva ordinato ai suoi uomini. La Samp ha potuto così giocare a cuor leggero, tanto più che erano i veneti a dover attaccare per superare lo svantaggio.

Il Padova ha deluso; è mancato alla squadra di Rocco il mordente, è mancata la reazione alla rete di Cucchiaroni, è mancato specialmente nel secondo tempo il ritmo per portare attacchi decisi al portiere improvvisato Mora. Qualche tiro da lontano, qualche mischia in area: lavoro troppo facile per i difensori blucerchiati. E nel contropiede con un po' di fortuna i liguri hanno potuto prima raddoppiare il successo con Recagno e poi portare il bottino a quota tre con Ocwirk. Il tutto mentre il giovano Mora stava disoccupato in porta, agitandosi soltanto per scrollarsi di dosso il freddo.

Si comincia in perfetto orario agli ordini dell'arbitro Butti. Il Padova gioca con il favore del vento, ma attaccano i padroni di casa. Cucchiaroni al 2' impegna Pin, al 5' angolo contro i veneti, ed all'11' la prima rete: azione di Recagno sulla sinistra, «cross» al centro proprio nei pressi di Cucchiaroni spostato nel ruolo di mezz'ala destra: indovinato colpo di testa dell'argentino e palla a segno.

Poco prima della fine del tempo, Brighenti, su allungo di Rosa, scatta bene, e viene a trovarsi tutto solo davanti al portiere che gli si butta contro; il padovano tenta di superarlo, la palla va fuori ma Rosin rimane a terra. Viene trasportato negli spogliatoi, e Mora indossa la maglia nera del portiere. Non c'è tempo per vedere all'opera il giovane romano estremo difensore che Butti fischia la fine.

Si riprende con la Sampdoria ridotta in dieci uomini. Attacca ora il Padova, manovrano in contropiede gli avanti liguri. Su un'azione di alleggerimento Scagnellato ferma irregolarmente Cucchiaroni: rigore, che lo stesso Cucchiaroni tira fuori di un palmo dal montante. La manovra dei padovani non dà esito alcuno, ed al 26' la Samp segna ancora grazie ad un errore di Mari, che vuole passare al portiere un pallone che potrebbe respingere. Dietro al padovano si trova Recagno che segna. Reclamano gli ospiti per un presunto fallo di mano di Recagno, ma l'arbitro non vuol neppure ascoltare queste proteste. Al 30' nuova azione di alleggerimento: Vicini-Recagno-Ocwirk; l'austriaco indovina l'angolo giusto con un tocco intelligente: 3 a 0.

Giulio Accatino

SAMPDORIA — Rosin; Vincenzi, Sarti; Bergamaschi, Bernasconi, Vicini; Mora, Ocwirk, Milani, Recagno, Cucchiaroni.

PADOVA — Pin; Blason, Scagnellato; Ferrari, Zanier, Moro; Mariani, Rosa, Brighenti, Mari, Serlin.

Arbitro: Butti di Como.

Il portiere Rosin, dopo lo svenimento, esce dal campo (Tel.)

CLASSIFICA — 11ª GIORNATA — RISULTATI

Squadre	Punti	G.	In casa V.	In casa N.	In casa P.	Fuori V.	Fuori N.	Fuori P.	Reti F.	Reti S.
Fiorentina	16	11	4	2	0	3	2	1	30	14
Milan	16	11	4	1	0	2	3	0	24	13
Inter	15	10	3	0	[illegible]	1	2	2	22	14
Roma	14	11	5	1	0	1	1	3	22	14
Napoli	14	11	4	1	1	1	3	1	14	10
Sampdoria	13	11	4	2	0	1	1	3	18	13
Genoa	12	11	3	3	0	1	1	3	14	14
Juventus	11	10	3	0	2	1	3	1	22	19
Bologna	11	11	3	1	1	0	4	2	13	14
Lazio	10	10	2	[illegible]	1	1	2	3	11	11
Lanerossi	10	11	3	1	1	1	1	4	10	15
Padova	10	11	2	2	1	2	0	4	10	20
T. Torino	9	11	3	[illegible]	1	0	1	4	15	17
Spal	9	11	0	[illegible]	3	[illegible]	1	2	8	21
Triestina	7	11	1	[illegible]	3	[illegible]	1	4	11	14
Bari	7	11	2	[illegible]	0	0	0	4	12	21
Udinese	7	11	1	3	[illegible]	0	2	3	7	14
Alessandr.	6	10	2	1	2	0	1	4	11	21

Risultato	Partita	
—	Alessandria-Lazio	n.v.
4-0	Fiorentina-Bari	1
—	Inter-Juventus	n.v.
1-1	Lanerossi-Bologna	X
3-0	Roma-Udinese	1
3-0	Sampdoria-Padova	1
1-1	Spal-Milan	X
0-0	T. Torino-Genoa	X
0-0	Triestina-Napoli	X
1-0	Parma-Atalanta	1
0-0	Venezia-Novara	X
2-0	Livorno-Carbosarda	1
2-2	Cirio-Fedit Roma	X
1-1	Verona-Simmenthal	X
0-1	Casertana-Siracusa	2

I piemontesi sfiorano il successo contro i veneti ridotti in dieci

Il Novara pareggia a Venezia (0-0) e resta al comando della serie B

Dal nostro corrispondente

Venezia, lunedì mattina.

Sul campo di Sant'Elena il Novara, capolista di serie B, ha fatto la migliore figura ed ha offerto gli spunti più pregevoli del suo gioco fluido e ragionato per tutto il primo tempo, e soprattutto nella prima mezz'ora, fino a quando cioè le due squadre si sono battute ad armi numericamente pari. Poi, uscito definitivamente dal campo il centro-mediano veneziano Pavan per una distorsione al ginocchio e trovatasi a combattere contro un avversario che aveva fatto della foga e della volontà le armi migliori per reagire alla sfortuna, l'undici piemontese si è progressivamente appannato ed ha finito per concludere in pareggio — un pareggio tuttavia pienamente meritato — un incontro che avrebbe anche potuto far suo con una certa facilità.

Il Novara si è schierato in campo a viso aperto, senza eccessive preoccupazioni difensive, con il solito modulo di gioco che prevede all'attacco gli interni Bellini e Manzino in funzione di punte più avanzate e il centravanti Moschino e l'ala destra Zeno in posizione di rifornitori e suggeritori. Per tutto il primo tempo, come si è detto, tale sistema ha funzionato a meraviglia, assegnando ai novaresi una netta preminenza territoriale se pur non creando seri grattacapi al portiere Bertossi, data la scarsa pericolosità dimostrata dagli attaccanti ospiti in fase di conclusione.

Il Venezia, al contro, che presentava al centro del suo attacco il giovane esordiente Padovani (un esordio più che discreto nonostante talune logiche ingenuità) si è trovato a disagio di fronte alla fitta trama di passaggi intessuta dagli avversari nella cui rete è venuto spesso ad impigliarsi malamente. Eppure proprio nel primo periodo di gioco favorevole agli ospiti, il Venezia ha avuto due belle occasioni per portarsi in vantaggio. Nella prima di queste ha addirittura segnato (al 7°: punizione di Milan eseguita precipitosamente e colpo di testa di Milan che batte Lena), ma l'arbitro ha annullato e fatto ripetere la punizione; nella seconda, al 20° Milan sempre su punizione ha impegnato il portiere novarese in una bella parata a terra.

In risposta a quest'ultima il Novara ha anche esso avuto la possibilità di segnare su incursione di Moschino nel vivo della difesa veneziana con passaggio invitante al libero Zeno, che però ha malamente sprecato con un tiro a lato (21°).

La ripresa si apre con il Novara all'offensiva, tutto proiettato nella metà campo avversaria. La difesa veneziana tiene però egregiamente e non si lascia sorprendere dalle puntate degli ospiti. Al 10' comunque, gli azzurri potrebbero andare in vantaggio su incursione di Manzino ottimamente lanciato da Moschino: ma Bertossi si precipita a catapulta travolgendo l'attaccante con la palla, e l'arbitro evita di punire il fallo con l'indiscusso rigore.

Man mano che trascorre il tempo tuttavia la manovra del Novara si appanna e prende quota invece il Venezia, rinfrancato dagli incitamenti del pubblico, con qualche pericolosa azione di contropiede. Il punteggio tuttavia non cambia e si giunge alla fine a reti inviolate.

Antonio Levorato

VENEZIA — Bertossi; Trevisiol, Fragni; Tonconi, Pavan, Molinari; Canella, Milan, Padovani, Mion, Calzgari.

NOVARA — Lena; Seras, Mionzi; Frosio, Corbani, Baira; Zeno, Bellini, Moschino, Manzino, Albini.

Arbitro: Perego di Milano.

Nella Serie B

RISULTATI: *Brescia-Catania 1-0; *Cagliari-Palermo 1-0; *Lecco-Reggiana 1-0; *Parma-Atalanta 1-0; Marzotto-*Sambenedettese 1-0; *Messina-Taranto 5-1; *Venezia-Novara 0-0; *Verona-Simmenthal M. 1-1; *Vigevano-Prato (sospesa per la nebbia); *Z. Modena-Como 3-3.

CLASSIFICA: Novara p. 16; Simmenthal M. 15; Lecco 14; Messina, Palermo, Marzotto, Taranto, Atalanta e Cagliari 12; Brescia, Verona e Z. Modena 11; Catania, Reggiana e Parma 10; Venezia 8; Vigevano e Sambenedettese 7; Como 6; Prato 5.

Serie C - Girone A

RISULTATI: *Biellese-Ozo Mantova 1-0; *Casale-Varese (rinviata per la nebbia); *Legnano-Lucchese 1-0; *Livorno-Carbosarda 2-0; *Mestrina-Ravenna 0-0; *Piacenza-Pro Patria 1-1; *Pisa-Treviso 1-1; *Pordenone-Spezia 2-2; *Pro Vercelli-Forlì 1-0; *Cremonese-Siena (si disputa oggi). Ha riposato: Sanremese.

CLASSIFICA: Pro Vercelli punti 16; Siena, Livorno e Ozo Mantova 15; Cremonese e Legnano 13; Sanremese 12; Pisa 11; Pro Patria, Mestrina, Carbosarda e Biellese 10; Spezia, Forlì e Piacenza 9; Casale e Sarom Ravenna 8; Treviso 7; Varese e Lucchese 6; Pordenone 4.

Siena, Casale e Varese, due partite in meno; Livorno, Spezia, Biellese, Sarom Ravenna, Lucchese, Treviso, Pordenone, Cremonese e Sanremese una partita in meno.

Nulla di deciso a Roma sul caso Messina-Bari

Roma, lunedì mattina.

La commissione di controllo riunita da due giorni a Roma in sede giudicante per il processo ai sei rinviati a giudizio sul tentativo di corruzione per la partita Messina-Bari della scorsa stagione, ha dovuto modificare i propri programmi. La lunghissima lista dei testimoni anche ieri non si è sfoltita; di conseguenza il presidente Pericone e i membri Zoli e Nicolini hanno deciso di sospendere stasera le udienze per riprenderle fra qualche giorno, probabilmente una settimana. Tra i quarantadue convocati a rendere testimonianza sul caso delle designazioni arbitrali, del quale l'episodio relativo a Messina-Bari non è che un aspetto, figurano nomi notissimi nell'ambiente calcistico, in tutti i settori dirigenti, sia di società che federali, arbitri, giornalisti, commissari di campo e via dicendo.

Molti di essi hanno trascorso quasi tutta la giornata domenicale nella villetta di via Allegri, aspettando una convocazione che non è venuta.

TOTOCALCIO - Monte premi L. 442.753.328

Col. vinc.: NV-1-NV; X-1-1; X-X-X; 1-X-1-X; X-2

Vincitori	Italia	Piemonte	Quote
Con punti 13	42	5	L. 5.270.000
Con punti 12	1253	150	L. 190.000

TOTIP Col. vinc.: 1-1; 1-2; 1-1; 2-2; X-X; 1-1

Vincitori	Italia	Piemonte	Quote
Con 12 punti	4	0	L. 2.283.882
Con 11 punti	61	1	L. 150.143
Con 10 punti	525	46	L. 10.903

Ecco il dettaglio delle sei corse indicate dalla schedina:

Corsa	1°	2°
Premio Cagnola (S. Siro, trotto)	1. Irving	2. Ubaldo
Premio Pimoso (Mulino, trotto)	1. Rossellin	2. Delfino
Pr. Cerulino (Villa Glori, trotto)	1. Valenzano	2. Ezigre
Pr. S. Agata (Arcoveggio, trotto)	1. Girino	2. Stra
Pr. Dicembre (Montebello, trotto)	1. Merano	2. Olmeda
Pr. Mulinaccio (Ardenza, galoppo)	1. Dorica	2. Ada Kali

Oltre sessantamila spettatori delusi per l'interruzione

Cala la nebbia a San Siro: Inter-Juventus sospesa

La squadra bianconera salvata dalla caligine

I nerazzurri avevano segnato due reti con Angelillo e Firmani

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, lunedì mattina.

La Juventus può dire di aver vinto un terno al lotto. Le è andata bene. Stava perdendo per due reti a zero, a poco più di mezz'ora dal termine della partita, ed aveva ben poche, se non proprio nessuna, probabilità di ricuperare il terreno perduto, quando la nebbia — la tipica ed ormai storica nebbia di San Siro — ha steso la sua fitta e pesante cortina sul campo, ha posto termine all'incontro ed ha rispedito ognuno per i fatti suoi.

Prima che l'arbitro Orlandini prendesse la decisione di sospendere l'incontro, vi fu una discussione abbastanza lunga sul campo. Ed essori viventi, nel rettangolo di giuoco, quasi non se ne vedevano più. Erano tutti riuniti intorno ad una delle due porte, quella difesa da Matteucci, a discutere se si vedesse l'altra, quella difesa da Mattrel. Agli uni la sospensione conveniva, agli altri no, ed ognuno tendeva a tirare l'acqua al proprio mulino. L'arbitro, Orlandini, lasciò che ognuno dicesse la sua, poi, ad un dato punto, visto che non poteva vedere fin dove il regolamento esigeva che ci vedesse, diede ragione a Boniperti, mise il segnale di sospensione, e mandò tutti, se stesso compreso, negli spogliatoi.

Il pubblico accolse con qualche palese segno di disapprovazione la decisione arbitrale. Ed effettivamente essa parve un po' precipitata qualche minuto dopo, quando, per una fugace schiarita, la situazione accennò a migliorare. Ma il peggioramento non tardava a sopravvenire. Mentre ognuno sfollava e commentava, la visibilità, sul campo, diventava pessima, addirittura nulla. Se non si sospendeva prima, si sarebbe stati costretti a sospendere dopo. Era questione di minuti. La sospensione è stata la conseguenza inevitabile della condizione atmosferica.

Di pubblico ve n'era molto nel recinto. Ma nemmeno questa volta v'era da registrare il «completo». Gli stessi angoli di domenica scorsa apparivano vuoti di spettatori, malgrado che, al confronto, i prezzi d'ingresso fossero ribassati. Il servizio d'ordine pubblico era imponente e disposto come per far fronte ad una offensiva che potesse scoppiare da un momento all'altro. Di conseguenza, incidenti nessuno. Mobilitazione dei simpatizzanti juventini, invece. Sugli spalti v'erano più bandiere e stendardi bianconeri che non nerazzurri.

Il primo tempo ha avuto svolgimento regolare. Di nebbia pareva non si dovesse nemmeno parlare in quel momento. Ogni tanto, perfino un pallido raggio di sole veniva a fare capolino. E la superiorità dei padroni di casa fu più di sostanza che di apparenza, più effettiva che puramente territoriale. Faceva un freddo cane, ed il terreno era gelato, anche alla superficie: cosa che, visibilmente, non era di gradimento di parecchi fra i giocatori, particolarmente juventini. All'8° minuto di giuoco, l'Inter già aveva segnato: il solito Angelillo su centro dell'ala sinistra Corso. Ma l'arbitro, malgrado le proteste dei nerazzurri, prontamente annullava per «fuori giuoco». Periodo difficile per la Juventus, che non sa più come contenere gli avversari che le sgusciano da tutte le parti. Fallo di Emoli su Angelillo, Colombo che mette a terra Bicicli, ed ancora Emoli che butta giù Angelillo. Questa volta l'arbitro concede il rigore: una punizione che suona più a compendio ed a condanna di una serie di falli, che non come reazione ad un caso specifico. Siamo al 24° minuto: tira Angelillo, e naturalmente segna.

Segue un bel centro di Firmani che nessuno raccoglie. Segue ancora un tiro alto di Bicicli. E, dieci minuti dopo la prima rete, viene la seconda. E questa è veramente bella. Centro di Bicicli, corretto di testa da Angelillo: Firmani in corsa riprende al volo girando su se stesso, ed infila irresistibilmente l'angolo alto della rete, sulla sinistra di Mattrel.

Siamo al 35° minuto, e finalmente la reazione juventina si fa sentire. E' Sivori che, su una testata di Charles, sfiora la traversa. Ed è il terzino Guarnieri che, in piena area, devia la palla con una mano: le rimostranze dei juventini che reclamano la punizione massima durano a lungo, ma l'arbitro resiste a tutte le pressioni. Ed il tempo termina con l'Internazionale che ritorna all'attacco a mezzo dei due frombolieri Angelillo e Firmani, e con Ferrario posto più volte in gravi difficoltà dal terreno e dagli avversari. L'affermazione della Juventus è durata una diecina di minuti sui quarantacinque. Ai bianconeri non è la volontà che sia mancata; è il giuoco vero, nel senso tecnico del termine.

Riprende il giuoco per il secondo tempo, e fa più freddo che mai. Ed un tiro di Corso è deviato in angolo ed un'altra bella legnata bassa di Firmani trova pronta risposta in una ottima parata di Mattrel. Ed ecco che, mentre la Juventus dà l'impressione di organizzarsi e di insistere all'attacco, insù dall'alto anche la nebbia si organizza, si condensa e scende come un peso morto che tutto schiacci. Sivori è finalmente andato vicino a segnare, ed i bianconeri insistono, quando il denso velo ricopre ogni cosa, e dalla tribuna si sta ad attendere che cosa avvenga dietro al medesimo. E' la sospensione dell'incontro che avviene: quella di cui abbiamo detto.

Vittorio Pozzo

INTER — Matteucci; Fongaro, Guarnieri; Invernizzi, Cardarelli, Balchi; Bicicli, Firmani, Angelillo, Lindskog, Corso.

JUVENTUS — Mattrel; Corradi, Garzena; Emoli, Ferrario, Colombo; Nicolè, Boniperti, Charles, Sivori, Stacchini.

Arbitro: Orlandini di Roma.

Fermate dalla polizia 35 persone allo stadio

Severe misure dopo il tragico incidente dell'altra domenica - La partita potrebbe essere recuperata il 24 o il 31

Nostro servizio particolare

MILANO, lunedì mattina.

Il denso banco di nebbia che all'inizio del secondo tempo ha invaso lo stadio di S. Siro ha messo un freno su tutto quanto era avvenuto in precedenza. I nerazzurri hanno incolpato l'arbitro Orlandini di avere deciso troppo in fretta la sospensione della partita, dopo la verifica effettuata su richiesta del capitano juventino; ma in effetti la visibilità, già irregolare nei primi minuti della ripresa, è peggiorata nei minuti successivi. Se avesse anche temporeggiato un po', il direttore sarebbe stato egualmente costretto a decidere la chiusura dell'incontro.

Naturalmente i nerazzurri non hanno potuto tenere nascosto il loro disappunto; qualche brusca protesta in romanesco del concittadino Cardarelli ha fatto avvicinare il naso all'arbitro e un paio di battibecchi fra i giocatori delle due parti hanno richiesto l'intervento dei dirigenti (Ferrario è stato preso cordialmente sotto braccio dal presidente bianconero) ma niente di grave.

Per il resto, tutto regolare: 50 mila spettatori paganti con un incasso di 62 milioni (più gli abbonati). Il «derby» della Madonnina fruttò 78 milioni. Ma questa volta le condizioni atmosferiche erano proibitive e la minaccia della nebbia, poi concretatasi, deve avere indotto molti a non mettersi in viaggio. Preoccupatissimi, difatti, all'uscita dallo stadio, gli sportivi che dovevano tornare in macchina a Torino e in altre città. I dirigenti delle due squadre hanno preso subito in considerazione due date per il ricupero: la vigilia di Natale, oppure il giorno di San Silvestro. La Lega nazionale deciderà nella prossima riunione. L'incasso della partita di ricupero verrà assorbito per un terzo dalla Lega e il rimanente sarà diviso dalle due società.

Il terreno duro e gelato ha fatto rapidamente peggiorare le condizioni di Charles, la cui caviglia alla fine dell'incontro appariva assai gonfia.

La polizia ha operato 35 fermi durante l'afflusso della folla allo stadio. Tra i fermati sono bagarini e persone sospette, i quali sono stati condotti in Questura per un esame accurato delle loro generalità.

LEO CATTINI

Per le vie di Milano

Il torpedone della Juventus si perde causa la nebbia

La Juventus ha effettuato il ritorno da Milano servendosi di un pullman. A causa della fittissima nebbia l'autista ha perso l'orientamento nella stessa città di Milano ed ha durato fatica a ritrovare la strada per l'accesso all'autostrada. Anche sull'arteria che collega Milano a Torino il nebbione era calato fitto fino a Novara ed ha notevolmente ritardato la marcia.

Oggi la convocazione per Italia - Cecoslovacchia

FIRENZE, lunedì mattina.

Al termine della partita Fiorentina-Bari, Giovanni Ferrari, componente della Commissione tecnica delle squadre nazionali, si è brevemente intrattenuto con i giornalisti dicendosi soddisfatto della prova dei quattro «azzurri» della Fiorentina, Robotti, Castelletti, Cervato e Segato. Ferrari ha anche lasciato capire che difficilmente nella lista dei convocati per la partita Italia-Cecoslovacchia, lista che sarà resa nota oggi, vi saranno delle grosse novità rispetto al solito. I quindici prescelti saranno pertanto: Buffon e Panetti; Robotti, Castelletti e Sarti; Bergamaschi, Cervato, Segato e Fogli; Stacchini, Boniperti, Nicolè, Galli, Brun e Tagnin.

Sivori e i giocatori dell'Inter discutono sul rigore concesso a favore dei nero-azzurri

VITTORIA NEL DOPPIO

I tennisti azzurri hanno superato i filippini per 3 a 0

Giocheranno ora contro gli Stati Uniti

SYDNEY, lunedì mattina.

La coppia italiana, composta da Orlando Sirola e Nicola Pietrangeli, si è aggiudicata con facilità il «doppio» del confronto di Coppa Davis con le Filippine.

Con il successo odierno l'Italia conduce ora per 3 a 0 e si è assicurata la qualificazione per la grande finale interzone, che la vedrà di fronte agli Stati Uniti.

Anziché giocare contro il trentaseienne Ampon e il trentaduenne Raymondo Deyro, gli azzurri si sono trovati lori di fronte due giovani, i ventenni Manuel Dungo e Juan Jose.

La gara è stata sospesa due volte per la pioggia, ed è stata caratterizzata da un curioso incidente. Durante il primo set un uomo, sulle gradinate, ha protestato ad alta voce per la effettuazione dell'incontro e per la violazione della giornata festiva. Lo strano tipo ha anche letto con tono vibrante alcuni passi della Sacra Scrittura.

Ecco il risultato del match: Sirola-Pietrangeli b. Dungo-Jose 6-3, 6-3, 7-5.

Offensiva della foschia contro le partite di calcio

Anche Alessandria-Lazio interrotta per scarsa visibilità

DAL NOSTRO INVIATO

Alessandria, lunedì mattina.

La nebbia che già aleggiava sul campo nel primo tempo rendendo alquanto problematica la visibilità ma non riducendola al punto da rendere necessaria la sospensione del gioco, è calata d'improvviso nell'intervallo a ricoprire lo stadio alessandrino. L'arbitro Gambarotta di Genova ed i giocatori dell'Alessandria e della Lazio, guidati dai rispettivi «capitani» Nardi e Lovati, si sono trattenuti in campo per un quarto d'ora, con l'illusoria speranza di una schiarita. Poi un ultimo controllo della visibilità ha escluso la possibilità che si potesse riprendere a giocare, perciò l'arbitro ha rimandato le squadre negli spogliatoi.

Di questa sospensione, giunta opportuna per tutti, quando si era ancora a reti inviolate, solo due giocatori possono considerarsi insoddisfatti: i laziali Tagnin e Franzini. Il biondo ex-alessandrino, convocato per la «nazionale» aveva disputato un ammirevole primo tempo e tutto lasciava credere che, se l'incontro fosse giunto a termine, egli avrebbe potuto convalidare con un'altra brillantissima prestazione le sue speranze di essere prescelto per giocare sabato prossimo a Genova contro la Cecoslovacchia. Non è che la sospensione di Alessandria-Lazio abbia troncato le speranze di Tagnin (che si è formato presso i parenti, ad Alessandria, in attesa della nuova convocazione) ma le prove convincenti non sono mai troppe per illuminare giustamente i tecnici della «nazionale».

Quanto a Franzini — il ventenne ex-cremonese mezzala destra di ruolo ma schierato all'ala con compiti di copertura — egli ha visto troncato a metà il suo esordio in serie A. Da quel poco che si è potuto vedere, si trattava di un esordio pieno di promesse.

Tutti gli altri sono rimasti assai soddisfatti della sospensione. L'Alessandria era stata costretta a rinunciare a Pedroni ed al suo logico sostituto Gerbaudo, a mandare in campo Bonardi e Pistorello in precarie condizioni fisiche e ad affidare il ruolo di terzino sinistro al mediano Snidero. Logico quindi che l'intervento della nebbia abbia assunto per i grigi l'aspetto di un salvataggio quanto mai opportuno, anche se la rabberciata formazione si era comportata abbastanza bene nei primi 45' segnando anche un goal con Vonlanthen, annullato però per fuori gioco.

Gianni Pignata

E' morto Vittorio Mirone

Alessandria, lunedì mattina.

E' deceduto improvvisamente ieri per infarto cardiaco il cav. Vittorio Mirone, di 68 anni, noto sportivo alessandrino. E' stato per molti anni apprezzato direttore sportivo del Circolo Velocipedistico alessandrino e commissario tecnico dell'Uvi.

A Torino nel torneo piemontese

La figlia d'un campione vince un titolo di scherma

Il campionato piemontese di fioretto femminile della categoria juniores, disputatosi a Torino sulla pedana della «Michelin», si è concluso con la vittoria della sedicenne «mancina» torinese Vannella Masciotta. La giovane, che è figlia dell'ex-campione olimpionico e mondiale Aldo Masciotta, ha piegato nello spareggio decisivo Cristiana Bortolotti dalla quale era stata superata nel corso del girone eliminatorio. La Bortolotti, campionessa mondiale a squadre di fioretto, si era a sua volta fatta sorprendere dall'insidiosa Gabrielli.

Al torneo hanno preso parte sedici fiorettiste.

Ecco il risultato: 1. Masciotta Vanna (C. Scherma) con 4 vitt. dopo spareggio; 2. Bortolotti Cristiana (Libertas) con 4 vitt. dopo spareggio; 3. Gabrielli (C. S. Torino) con 5 vitt. dopo spareggio; 4. Beltrame (C. S. Torino) con 3 vitt. e 1 stocc.; 5. Marinna (Michelin - Torino) con 3 vitt. e 5 stocc.; 6. Ornato (Libertas - Torino) con 3 vitt. e 8 stocc.; 7. Vecchione (C. S. Torino) con 2 vitt. e 4 stocc.; 8. Rivacella (C. S. Torino) con 1 vitt.

L'ing. Boccalatte presidente della Federazione canottaggio

Roma, lunedì mattina.

L'ing. Alfredo Boccalatte, di Torino, è stato eletto per acclamazione nuovo presidente della Federazione italiana di canottaggio. Egli succede all'avv. Giovannetti, dimissionario per ragioni di salute, che è stato nominato presidente onorario della Federazione e presidente della rappresentativa italiana ai Giochi Olimpici. Alla vice-presidenza della Federazione l'assemblea ha eletto l'ing. Giovanbattista Giannoccaro, di Bari.

Sospensione a Vigevano: ma il portiere non se ne accorge

Casale-Varese si disputerà oggi - Chivasso-Borthone è stata sospesa al 36° minuto del primo tempo

La fitta nebbia ha notevolmente disturbato lo svolgimento di diverse partite. A Vigevano l'incontro con il Prato è stato sospeso al primo minuto della ripresa e rinviato a data da destinarsi. I locali conducevano per due reti (Invernizzi al 15', Mattavelli al 41' del primo tempo) ed a malincuore hanno accettato l'invito dell'arbitro romano, Cariani, di rientrare negli spogliatoi. Qui giunti, i toscani si sono accorti che mancava uno dei loro. Era il portiere Carlotti che, avvolto dalla nebbia all'estremità opposta del campo, sorvegliava tra i pali... l'offensiva del Vigevano. Non s'era accorto di nulla. Quando, dopo cinque minuti, un dirigente è andato ad avvertirlo, sul campo e sugli spalti non c'era più nessuno.

A Chivasso gli atleti locali e quelli del Borthona sono rimasti in campo per soli 36 minuti. Folate di nebbia hanno sempre più ridotto la visibilità e l'arbitro genovese Marzi è stato costretto a mandare tutti negli spogliatoi. Nessuna delle due squadre aveva ancora segnato.

A Casale l'incontro con il Varese non è stato disputato. L'arbitro Trezza, di Verona, ed i dirigenti delle due compagini, constatata l'impossibilità di giocare hanno rinviato tutto ad oggi alle 14,30.

Quattordicimila ciclisti sono tesserati per l'UVI

Di essi soltanto 35 professionisti - Concluso il congresso di Sanremo - La prossima riunione a Pesaro

DAL NOSTRO INVIATO

Sanremo, lunedì mattina.

La prima parte del congresso dell'Uvi tenutosi nel salone del teatro del Casinò municipale, ha confermato le previsioni della vigilia circa un'assemblea calma.

Ai 328 delegati presenti in aula in rappresentanza di 1198 società affiliate, Rodoni ha dato lettura della relazione morale, durata tre quarti d'ora. In essa, il presidente ha illustrato l'operato svolto nel corso della stagione testè chiusa, prospettando alcune eventualità per l'avvenire. Fra queste, non vi sarà da attendersi una regolamentazione dei rapporti tra professionisti e Uvi diversa da quella attuale e che, a suo dire, trovano perfetta tutela e rappresentanza nella creazione e nei poteri della Commissione professionisti. Ha poi anche elencato la «forza» dell'Uvi: 14 mila corridori tesserati, fra cui 35 professionisti, 181 indipendenti (la cui categoria è stata recentemente soppressa) e i rimanenti, fra dilettanti, allievi ed esordienti.

Il dott. Sartore, presidente del collegio dei sindaci e revisori dei conti, ha letto il bilancio della passata gestione, e quello preventivo. Si è appreso che il Coni finanzia il funzionamento dell'Uvi con un contributo annuo di 110 milioni (un delegato, più tardi troverà che sono pochi, e Rodoni gli ha dato ragione); che su un totale di 183 milioni di lire in uscita, 31 e mezzo sono rappresentati da stipendi e funzionari. I due commissari tecnici (uno per i dilettanti su strada e l'altro per la pista) costano annualmente 6.300.000 lire; e l'Adige 15 milioni.

Vari delegati hanno interloquito sulle due relazioni. Uno, il romagnolo Simoni, ha sposato una tesi in favore d'una maggiore autonomia del settore professionistico, almeno per quanto concerne il futuro; il lombardo Gorla ha chiesto se si prolunga il termine per la presentazione dei reclami mentre agli ordini di arrivo, prospettando il caso in cui il corridore salvato dopo l'esame fotografico entra in possesso di elementi sufficienti a sostegno della sua protesta, sarebbe giustificato.

Entrambe le relazioni sono state approvate per acclamazione, fra insistenti battimani. Solo per un momento la discussione si è animata, ed è quando l'assemblea ha dovuto scegliere fra Catania e Pesaro per designare la sede del prossimo congresso. I favori sono andati alla richiesta marchigiana, e sarà quindi nella città natale di Gioachino Rossini che nel dicembre del 1959, dopo l'Olimpiade, i congressisti si riuniranno nuovamente.

La seduta pomeridiana, che è stata anche quella conclusiva, è riuscita più agitata. Dapprima, le mosse sono state mosse da un delegato romano che, prospettando all'assemblea la cruciale serie di fatti avvenuti in occasione dei campionati mondiali del '55 e denunciati in un opuscolo distribuito ieri mattina all'entrata del Casinò dall'ex presidente del comitato regionale dell'epoca, ha chiesto se era possibile aprire su essi una discussione (si tratta della «fuga» di una notevole quantità di biglietti omaggio per il circuito di Frascati, liberamente messi in vendita a Roma prima delle gare, a beneficio non si sa di chi). Ma di quel poco chiaro episodio — della cui conseguenza finanziaria ebbe pure a interessarsi l'Unione Ciclistica Internazionale —, l'assemblea ha deliberato di non volersi occupare. E lo «scandalo» è rientrato.

Dopo essersi occupata di questioni marginali, dopo avere approvato la richiesta che d'ora innanzi i bilanci dell'Unione, consuntivo e preventivo, vengano portati a conoscenza delle società non al momento dell'apertura del congresso ma prima, si è entrati nel vivo della discussione affrontando il problema dei trasferimenti.

Numerosi delegati hanno interloquito.

Dopo oltre due ore di discussione, sovente confusa, si è finalmente messo ai voti un ordine del giorno del romagnolo Ghetti, con emendamento proposto dal padovano Signin, col quale l'assemblea, approvando il principio fondamentale di tutelare gl'interessi delle società in fatto di trasferimenti, ne domanda una rigida regolamentazione al Comitato direttivo della Uvi, con l'impegno che questo emani le nuove norme entro il 31 maggio dell'anno prossimo, rimanendo chiaramente stabilito che il periodo di nuova residenza per i corridori di cui si richiede il nulla-osta per il trasferimento abbia la durata di un anno, e ciò a partire già dal 1° gennaio 1959.

VITTORIO VARALE

All'ordine del giorno figura anche il cancro

Aperto il congresso sulle malattie infettive

I mezzi naturali di difesa contro la tubercolosi e il sopravvento delle reazioni allergiche - Domani in discussione le enteriti

DAL NOSTRO INVIATO

Bologna, [illegible] mattina.

Con una larghissima partecipazione di medici di tutta Italia si è inaugurato ieri domenica il X Congresso nazionale della Società per gli studi delle malattie infettive e parassitarie.

Tre temi di alto interesse sono stati posti all'ordine del giorno; ma l'argomento per cui particolarmente questo convegno avrà larga risonanza sarà discusso nella seduta odierna e tornerà a sollevare l'arduo interrogativo della genesi del cancro. Difatti saranno messi in evidenza taluni sempre più documentati rapporti tra virus e tumori maligni. Ragione per cui numerosi sono anche i cancerologi presenti.

Domani saranno di scena certe forme di enteriti infettive che, pur non risparmiando gli adulti, aggrediscono specialmente i bambini piccoli.

La prolusione della prima giornata è consistita in un profondo esame del comportamento dell'organismo di fronte a certe azioni degli agenti infettivi, cioè i cosiddetti «antigeni» che, quali più quali meno, a seconda del germe da cui provengono, mirano a sollecitare nel soggetto invaso la formazione di elementi di difesa, «anticorpi».

Ne ha riferito, con molta dottrina, il prof. A. Zironi di Milano, addentrandosi in una miriade di complessi fenomeni a tipo immunitario, particolarmente relativi all'infezione tubercolare.

Si può dire che non si sia infezione senza che l'organismo tenti di metterci argine, organizzando, più o meno presto, la sua difesa.

Anche l'infezione tubercolare, contrariamente a quanto poteva presumersi, data la sua corsa, apparentemente inesorabile, alla produzione della malattia, provoca fenomeni locali e generali con finalità difensive.

Quale è che non tutti i mezzi chiamati in campo, e ciò anche relativamente alla carica batterica infettante, riescono a condurre a buon fine i loro sforzi. Capita, anzi, che a un certo momento la precarietà degli stessi cardini difensivi, appena abbozzati, divenga il punto di partenza di un fenomeno controproducente, la allergia agli stessi stimoli tubercolari, per cui l'incendio morbigeno divampa, e dal puro stato di infezione tubercolare passa a quello di malattia vera e propria.

Tuttavia è accertato che infezioni tubercolari di ridotta intensità stimolano nell'uomo difese sufficienti ad estinguerle. D'altra parte, nei malati di tubercolosi sono andati registrandosi fattori che, secondo lo Zironi, dimostrano la potenza della difesa dell'organismo contro il bacillo tubercolare. Esempio: non è del tutto raro il constatare che il batterio tubercolare può passare nella circolazione sanguigna, si da essere distribuito nei vari tessuti, senza peraltro determinarvi lesioni. Ne viene eliminato oppure distrutto. Altra constatazione: in tubercolotici polmonari, gli espettorati contenenti batteri tubercolari scorrono sulla massa dei bronchi e risalgono quindi, per la trachea e la laringe, fino alla cavità oro-faringea e poi vengono sovente deglutiti. Orbene, nelle vie digerenti il muco che li avvolge viene digerito, così che i germi liberati vanno a contatto con la mucosa intestinale, ma, di norma, non vi si localizzano.

C'è da aggiungere che nel sangue dei tubercolotici sono reperibili speciali «anticorpi», o sostanze non ben determinate, che, secondo alcuni, non raggiungerebbero un valore protettivo, ma secondo lo Zironi, pur non esplicando azione dannosa sui germi sui quali si fissano, li renderebbero sensibili ad alcune sostanze battericide e a speciali cellule che li inglobano.

Nel siero di sangue e nell'urina di uomini indenni da tubercolosi, mai infettatisi, sono state, d'altronde, trovate sostanze capaci di paralizzare o uccidere i germi in questione. Nel rene, infine, sono contenute spermina e spermidina o fermenti che le attivano, cioè sostanze idonee a dominare il bacillo tubercolare. Questo esercita azione tossica su cellule di vario tipo (leucociti, ecc.) e ne determina la morte e la disgregazione; ma nei prodotti risultanti si formano sostanze che, a loro volta, uccidono e disgregano il bacillo. Non è fuori luogo, a questo punto, riferire che se una diversa resistenza si ha di fronte al batterio tubercolare in rapporto alle differenze razziali, tale resistenza è maggiore nelle razze che per secoli furono esposte al contagio.

Questi accenni dimostrano, dunque, che, anche là dove meno sembrava possibile, vi sono tentativi naturali di difesa immunitaria, la cui conseguenza può avviare gli esperti a deduzioni di ordine applicativo profilattico. Purtroppo, come si è visto sperimentalmente, gli animali recettivi alla tubercolosi normalmente risentono come stimoli le materie elaborate dai batteri tubercolari, che fanno sorgere l'accennata allergia. Questa spiega alla fine del periodo di incubazione della tubercolosi. I primi sintomi della malattia sono effettivamente dati da reazioni allergiche. Si ha un esagerato aumento della recettività locale a causa di una ipersensibilità a sostanze del germe, per cui l'intensità dell'infezione si aggrava. Di fronte a un fenomeno simile, come avviene in tutte le malattie fortemente allergizzanti, se le difese non sono sufficienti a bloccare nella primitiva sede d'attacco l'agente morboso, questo perviene anche in altra parte del corpo, vi si impianta e prolifera.

Ma, tanto l'allergia quanto gli stessi fenomeni di difesa possono essere notevolmente influenzati dal sistema nervoso in vario senso. Cosicché, anche a proposito della tubercolosi, si può concludere con lo Speransky che i germi hanno il potere di iniziare i processi morbosi, ma la evoluzione della malattia richiede la cooperazione di un importante fattore, il perturbamento nervoso. E questo, di solito, non imprime un decorso grave.

Angelo Viziano

Convegno di dermosifilografia

Relazione del prof. Ducrey

Roma, lunedì mattina.

Ieri si è aperto il convegno nazionale di dermosifilografia, presenti numerosi clinici e docenti universitari, primari ospedalieri e ufficiali medici della Sanità militare. La relazione introduttiva è stata tenuta dal prof. Ducrey, titolare di clinica dermatologica all'Università di Milano. Egli dopo avere premesso che la abolizione delle case chiuse è stata una misura di valore etico e sociale che ha trovato tutti concordi, ha lamentato che con essa si sia purtroppo giunti in Italia anche alla abolizione di ogni controllo sanitario proprio su quelle persone che, per il loro genere di vita, rappresentano il pericolo più grave di contagio. Ciò proprio mentre i medici provinciali constatano un incremento della lue, specialmente nelle grandi città, incremento che per altro trova riscontro in varie nazioni europee e anche negli Stati Uniti, tanto che la Organizzazione mondiale della Sanità ha ritenuto opportuno che siano rafforzate le difese contro tale malattia.

Il prof. Ducrey ha riferito dati statistici riguardanti la città di Milano e ha concluso indicando sul piano tecnico alcuni miglioramenti da apportare ai servizi e sul piano legislativo le necessarie modifiche imposte dalla situazione.

Grande folla al varo del «Leonardo da Vinci». Ecco il transatlantico mentre scende in mare a Sestri Ponente (Telef.)

IERI NEI CANTIERI ANSALDO DI SESTRI PONENTE

La "Leonardo da Vinci,, è scesa in mare salutata da un'immensa folla acclamante

Alle ore 11, al comando «In nome di Dio, taglia», la madrina, donna Carla Gronchi, ha tagliato con un'accetta d'argento il cavetto che bloccava il sistema frenante e la nave si è mossa - Il ministro Spataro, autorità ed esponenti del mondo marittimo internazionale hanno assistito al varo - Presente anche uno scolaro torinese che aveva chiesto un invito alla consorte del Presidente della Repubblica - Nei primi mesi del 1960 il transatlantico, che stazzerà 32 mila tonnellate, entrerà in servizio

DAL NOSTRO INVIATO

Genova, lunedì mattina.

La «Leonardo da Vinci» è scesa in mare con dolcezza e docilità, dallo scalo maggiore del Cantiere navale Ansaldo di Sestri Ponente. Quando, al comando «In nome di Dio taglia», la madrina, signora Carla Gronchi ha tagliato con un'accetta d'argento il cavetto di canapa che bloccava il sistema frenante del varo, la nave si è mossa, alle 11 e pochi secondi, decine di migliaia di persone hanno trattenuto il respiro. Non una voce, non un rumore di macchine né uno schianto di legnami hanno accompagnato il primo, lento moto dello scafo d'acciaio, affidato ad una culla di rovere, così lungo, nei suoi [illegible] metri, e così alto sulle teste del pubblico da sfuggire alla possibilità di un colpo d'occhio unico.

La nave scivolò per oltre sessanta secondi, poi si fermò, galleggiando altissima; soltanto allora si avvertì l'urlo delle sirene delle navi, dei rimorchiatori, degli stabilimenti e l'urlo stesso della folla che aveva levato un grido altissimo al primo avviarsi dello scafo, per tacere durante il resto del varo. Cinquanta, sessanta, settantamila persone, non importa stabilire esattamente il numero (e sarebbe impossibile), essendo impressionante la marea di teste, dalle case di Sestri Ponente alle tribune erette tra le gru e gli scali, agli spazi compresi tra le navi in costruzione, ai tetti degli stabilimenti.

Quel mare di folla fu in agitazione frenetica dopo la tensione dell'attesa: c'erano operai che si abbracciavano, signore in pelliccia e cappellino che saltellavano goffamente ma pericolosamente, e senza alcun motivo, tra gli scivoli coperti da uno spesso strato giallo di grasso lubrificante.

La conclusione del varo, avvenuto con la tradizionale assoluta puntualità, è stata perfetta e gioiosa. Alle 10, quando un giovane sacerdote iniziò la celebrazione della Messa su un altare improvvisato a pochi metri dalla prora della nave, lo spettacolo era festoso, grazie al sole e al cielo trasparente. Un po' di vento agitava le bandiere levate sulle tribune e sulle gru. Nelle tribune, disposte sotto la prua della «Leonardo da Vinci», alla quaranta metri da terra essendo lo scafo ancora poggiato sullo scalo, erano le rappresentanze del mondo marittimo ed economico internazionale: armatori inglesi in bombetta nera, armatori genovesi dalle famiglie numerose e compatte, industriali, assicuratori e banchieri venuti da diverse città italiane e dall'estero.

Alle 10,37 la signora Carla Gronchi ha raggiunto la tribunetta delle autorità, accanto all'altare, sostando di fronte al cardinale Siri, al ministro della Marina Mercantile Spataro, al ministro genovese Bo, al sindaco di Genova Pertusio, al presidente dell'Ansaldo avv. De Barbieri, al presidente dell'I.R.I. on. Fascetti col direttore generale prof. Sarnesi, al presidente del gruppo Finmare dott. Mansitti col direttore generale prof. Dagna, al presidente della Società Italia, armatrice della Leonardo da Vinci, dott. Zuccoli, col direttore generale dott. Ali.

Nel gruppo delle autorità, si trovava lo scolaro di quinta elementare Gianfranco Bocchi, abitante a Torino in corso Brunelleschi 10, il quale aveva scritto il [illegible] novembre alla signora Gronchi chiedendo di assistere al varo; è stato invitato a Genova e ospitato dalla società armatrice della nave.

La signora Gronchi era in pelliccia di breitschwantz beige, con cappellino di velluto beige e marrone. Gli uomini erano in abiti borghesi, facendo sentire la mancanza di quei solenni abbigliamenti, come il tight con cilindro, così adatti a tal genere di cerimonie, tanto più trattandosi del varo di una nave, modernamente perfetta ma di linee e di bellezza antiche, con formule e riti tradizionali: raccontano che ancora al varo del Rex, avvenuto su questo stesso scalo, il taglio della fune fu compiuto da un ciclopico mastro d'ascia ammantato di rosso.

La madrina, i ministri, le autorità seguirono gli ultimi preparativi del varo. Un operaio in tuta e basco blu arrivò dal cielo, appeso al cavo di una teleferica alto più di cento metri da terra, calandosi sulla testa degli invitati per disporre la bottiglia di spumante destinata ad infrangersi contro la prua della nave.

Dopo che il direttore del cantiere e del varo, ing. Bocro, aveva dato l'ordine «Demolite le ultime taccate», il presidente dell'Ansaldo, avv. De Barbieri, il presidente della Società Italia, Zuccoli, e il ministro della Marina Mercantile, Spataro, pronunciarono discorsi di augurio per la nave, salutando e ringraziando la consorte del Presidente della Repubblica.

Importante l'annuncio del ministro della Marina Mercantile: «Domani stesso una nuova nave sarà impostata sullo stesso scalo. Ho il piacere, a nome del governo, di rassicurare anche gli altri cantieri, i tecnici e le maestranze di tutta Italia che nuove provvidenze saranno tempestivamente adottate per facilitare il necessario ringiovanimento della nostra flotta». Risuonò la voce del cardinale Siri per il rito della benedizione della nave. Alle 10,55 si udì il comando «Demolite le ultime taccate laterali», e gli operai abbatterono i puntelli che ancoravano la carena della nave al suolo.

Alle 11 altro comando: «Togliete le chiavette di sicurezza». I quattordici denti d'acciaio che trattenevano la culla di legno, o slitta gigantesca su cui poggiava la nave, furono così affidati soltanto al sistema che faceva capo alla cordicella passante sulla tribunetta della madrina. La bottiglia di spumante torinese si abbatté sulla prora della nave, infrangendosi salutata da grida e applausi. Dopo pochi secondi: «In nome di Dio taglia». La madrina tagliò con l'accetta lucente la cordicella, la massa enorme della Leonardo da Vinci si avviò trionfalmente in mare.

La tradizione vuole che alla madrina della nave varata sia dato un regalo-ricordo. Alla consorte del Presidente della Repubblica, la Società Ansaldo, costruttrice del transatlantico, ha offerto un braccialetto di oro tempestato di pietre preziose, e la Società armatrice Italia, una grande spilla con brillanti.

Da oggi il transatlantico si trova presso il cantiere di allestimento dove saranno installate le macchine (turbine da 60 mila CV, azionanti due eliche pesanti ciascuna [illegible] tonnellate), e dove saranno costruite le sovrastrutture che porteranno l'altezza dello scafo ad un massimo di quarantacinque metri. Sarà necessario un anno di lavoro, entro lo scafo oggi vuoto, diviso in quindici compartimenti stagni e in nove ponti, per costruire le 451 cabine, le decine di saloni, sale, salette, le tre piscine, il teatro, destinati ai 1300 passeggeri; per impiantare le centrali elettriche (10.000 Kwh) e quelle di condizionamento di aria; il distillatore d'acqua (700 mila litri al giorno); gli stabilizzatori antirollio a forma di pinne uscenti dalla carena; le stazioni televisive, radiotelefoniche e radiotelegrafiche; gli strumenti di navigazione. Lavoro febbrile per centinaia di operai, per squadre di architetti, artisti, decoratori che faranno della Leonardo da Vinci un modello dell'arte navale moderna, adottando materiali [illegible], per la ricerca della massima praticità, luminosità ed eleganza.

Ai primi del 1960 il transatlantico entrerà in servizio sulla linea di New York, affiancandosi al Cristoforo Colombo e alle altre unità che hanno dato alla Società Italia, per il terzo anno consecutivo, il secondo posto fra tutte le Compagnie di navigazione europee ed americane operanti in Nord Atlantico, subito dopo la inglese Cunard, proprietaria delle colossali Queen Elizabeth e Queen Mary. Con la sua stazza di 32 mila tonnellate la Leonardo da Vinci sarà la prima nave italiana del dopoguerra compresa nella categoria dei «giganti» oltre le 30 mila tonnellate, dopo la scomparsa del Rex (51.062 tonnellate), del Conte di Savoia (48.502 tonnellate), compresi fra le sei più grandi navi del mondo, del Roma e del vecchio Augustus.

Mario Fazio

La madrina della nave, donna Carla Gronchi, colta dall'obiettivo poco prima della cerimonia del varo (Telefoto)

Costituito un "movimento cristiano-sociale,, dai ribelli democristiani della Sicilia

Dal nostro corrispondente

Palermo, lunedì mattina.

I «ribelli» democristiani di Sicilia, deputati regionali Silvio Milazzo, Ludovico Corrao, Gaetano Battaglia, Salvatore Messineo e Giuseppe Signorino, hanno dato vita a un nuovo Movimento denominato dei «cristiano-sociali». Ieri mattina, domenica, i componenti del detto «Comitato promotore della Unione siciliana cristiano-sociale», on. Ludovico Corrao, Gaetano Battaglia, Salvatore Messineo e Giuseppe Signorino (l'on. Silvio Milazzo era assente, ma aveva già firmato il manifesto lanciato dal comitato promotore e aveva già dato la sua adesione al Movimento) hanno illustrato alla stampa, nella sede sociale del Movimento, in via Nicolò Gallo, a Palermo, il loro programma chiarendo anche le ragioni che li hanno spinti a lasciare la d.c.

La conferenza-stampa è stata tenuta appunto dagli on. Corrao, Battaglia e Messineo, assessori del Governo regionale presieduto dall'on. Milazzo, il quale, invece, ha riunito i suoi amici a Caltagirone, mentre l'on. Signorino ha parlato a Canicattì.

Per l'occasione è stato lanciato un «manifesto ai siciliani», letto all'inizio della riunione dall'on. Corrao, il quale ha poi detto che non è stato ancora varato un programma definitivo «perché si aspetta la adesione di tanti altri amici siciliani, autorità, sindaci, rappresentanti sindacali, ex dirigenti democristiani e di altri partiti», volendo l'«Unione siciliana cristiano-sociale» essere la base di una più larga concentrazione, fatta effettivamente di «uomini liberi e onesti».

«Per quanto riguarda il nostro primo intento — ha aggiunto l'on. Corrao — possiamo dire che l'"Unione siciliana cristiano-sociale" si prefigge anzitutto la difesa dello statuto siciliano, quindi la realizzazione di tutte le norme statutarie che sono strumento essenziale per il progresso e la rinascita economica e sociale della Sicilia. Tanto sarà fatto con il concorde, generoso slancio nell'azione comune tra i ceti imprenditoriali e le classi lavoratrici siciliane, per sollevarne il tenore di vita attraverso strumenti adatti a combattere la disoccupazione, l'analfabetismo; per la difesa dei prodotti dell'agricoltura; per l'incremento delle industrie dell'isola; per la energica difesa dei prodotti del sottosuolo. Questo — ha concluso l'on. Corrao — il nostro primo intendimento, che [illegible] meglio attraverso il lavoro di un apposito comitato prima di convocare una Costituente della "Unione siciliana cristiano-sociale"».

Successivamente l'on. Salvatore Messineo, assessore regionale ai Trasporti, ha dichiarato: «Ci siamo richiamati alle idealità democratico cristiane. Non bisogna dimenticare che non potevamo non insorgere contro gli ordini che paralizzavano l'assemblea regionale siciliana: sarebbe stato come agire contro le aspirazioni e gli interessi del popolo siciliano. Possiamo dire che ci siamo attenuti e ci atterremo all'insegnamento di un grande democristiano purtroppo non più tra noi, Alcide De Gasperi, e di un grande vivo, Don Luigi Sturzo: l'uno e l'altro, per lo spirito veramente democratico, per l'apporto dato all'autonomia e per il costante incitamento a una retta e sana amministrazione, rimangono la nostra guida».

Infine, l'on. Gaetano Battaglia, assessore agli Enti locali, ha detto: «Nella rinnovata luce delle più ampie libertà democratiche, noi riaffermiamo oggi i valori insopprimibili della fede cristiana».

Dopo queste dichiarazioni, i componenti il Comitato promotore della «Unione siciliana cristiano-sociale» hanno risposto ad alcune domande precisando, fra l'altro, che «non è il caso di parlare ancora della costituzione di un particolare gruppo parlamentare in seno all'assemblea regionale siciliana: certamente saranno presi accordi in proposito, ma questi riguardano avvenimenti futuri, anche di carattere nazionale, peraltro ancora non prevedibili».

Rispondendo a una domanda tendente a conoscere se fosse compatibile il tesseramento alla d. c. con la adesione al nuovo Movimento, l'on. Corrao ha detto testualmente: «Per noi no, anche se l'Unione siciliana cristiano-sociale non nasce attraverso un tesseramento, ma con semplici adesioni che valgono, secondo noi, più di ogni tessera, schedatura o struttura di apparato».

Dalle altre risposte date ai giornalisti nel corso della conferenza-stampa, è emerso che: 1) la Costituente del nuovo Movimento cristiano-sociale deciderà se questa «Unione siciliana» dovrà trasformarsi in un vero e proprio partito; 2) che la lotta politica non viene annullata dal nuovo Movimento, particolarmente nei confronti dei partiti marxisti; 3) che sarà fondato un nuovo settimanale intitolato: «Unione cristiano-sociale»; 4) che, secondo quanto ritengono i componenti del comitato promotore, l'adesione al «Movimento unione siciliana cristiano-sociale» si presenta soddisfacente nelle provincie di Catania, Palermo, Trapani, Agrigento, Caltanissetta, Ragusa e Messina.

f. d.

Raccapricciante suicidio

Si taglia con le unghie le vene varicose

Livorno, lunedì mattina.

La settantaquattrenne Cesira Serafini si è suicidata ieri mattina nella propria abitazione, in via Provinciale Pisana 326. La donna ha scelto, per togliersi la vita, un modo raccapricciante: seduta su una sedia, si è spezzata con le unghie le vene varicose della gamba destra, lasciandosi morire per dissanguamento. La nuora, entrata nella camera per informarsi delle condizioni della Serafini, l'ha trovata riversa sulla sedia, mentre una vasta pozza di sangue era sul pavimento. La sventurata soffriva di un'acuta forma di nevrastenia.

Vivo successo in una cornice d'eleganza

Iniziata con "Turandot,, la stagione alla Scala

Inaugurato nel ridotto un busto di Puccini - La personalità del grande compositore rievocata da Ildebrando Pizzetti

Nostro servizio particolare

Milano, lunedì mattina.

La Scala ha iniziato la nuova stagione dedicando la serata inaugurale a Giacomo Puccini con *Turandot*. Non erano certo pochi fra gli spettatori quelli che ricordavano la serata del 25 aprile 1926 quando l'opera incompiuta venne presentata per la prima volta, e Arturo Toscanini, troncata d'un colpo l'esecuzione, si volse al pubblico e disse: «Qui il maestro è morto». Un brivido di commozione corse allora per la sala. Nessun silenzio parve così profondo e mortale come quello che seguì a quelle parole.

Ieri sera l'eco di quel cordoglio aleggiava per molti nella sala. Al rimpianto aveva aggiunto calore e affetto la rievocazione che del perduto maestro aveva fatto Ildebrando Pizzetti qualche ora prima dello spettacolo inaugurandosi nel ridotto del teatro un busto a Giacomo Puccini, opera dello scultore Messina.

A questa celebrazione, presente donna Carla Gronchi, ha partecipato un pubblico elettissimo, si può dire tutta Milano musicale e artistica. Ildebrando Pizzetti ha parlato con la saggezza e l'autorità dell'alta sua fama di musicista, mettendo in giusto rilievo la personalità della musica pucciniana, tipica voce d'italianità.

All'ora della rappresentazione il teatro presentava il suo «tutto esaurito» in uno stupendo quadro di signorilità e di eleganza, quel quadro di gran gala che suscita sempre, anche nei più vecchi spettatori, nuove meraviglie. Donna Carla Gronchi, arrivata in teatro dieci minuti prima della rappresentazione, ha preso posto nel palco numero 14 di seconda fila in compagnia della moglie del Prefetto. Da lì ha ascoltato tutta l'opera diretta dal maestro Antonino Votto, associandosi alle manifestazioni di plauso e ai calorosi consensi del pubblico.

Il ministro Vigorelli, in rappresentanza del governo, il Prefetto e il Sindaco avevano preso posto nell'ex-palco reale.

g. c.

A BORGOSESIA

Nonna e nipotino trovati morti in casa

Avvelenati dalle esalazioni di una stufa a metano

BORGOSESIA, lunedì mattina.

Un'anziana signora, la sessantaduenne Margherita Cantarelli, e il proprio nipotino di tredici anni, Gino Bernuzzi, sono rimasti uccisi dalle esalazioni di gas metano in un appartamento delle case Fanfani a Borgosesia. La mamma del bimbo, Rina Bernuzzi, era uscita di casa ieri mattina di buon'ora per recarsi fuori di Borgosesia in visita a parenti e aveva lasciato acceso nel corridoio dell'appartamento una stufa funzionante a gas metano.

La Bernuzzi ieri sera verso le 21, quando faceva ritorno alla propria abitazione, trovava l'appartamento invaso dal gas. Precipitatasi nella camera ad letto, in preda ad angoscia, ai suoi occhi si è presentato un impressionante spettacolo. Il figlioletto era cadavere nel proprio letto e la madre giaceva a terra senza vita proprio sotto la finestra, verso la quale forse si era disperatamente trascinata in un estremo tentativo di salvezza.

Al Totocalcio

Sessantatré milioni vinti da 50 genovesi

Con un sistema hanno azzeccato nove «13» e 99 «12»

Genova, lunedì mattina.

A Genova ben nove «13» e novantanove «12» sono stati realizzati con un sistema di 6 «triple» e 3 «doppie» nel bar-bottiglieria «Cavour» di via Oberdan 171 rosso, a Nervi, titolare del quale è il signor Franco Fossati. Il sistema è stato giocato venerdì scorso da un folto gruppo di frequentatori del locale — una cinquantina — e la schedina è anonima. Il proprietario del bar «Cavour» è tra i vincitori.

I cinquanta fortunati sono in gran parte impiegati, operai e negozianti della zona di Capolungo. Da due settimane giocavano un sistema di sei triple e tre doppie; domenica scorsa, però, avevano realizzato soltanto undici punti perché la maggioranza dei giocatori, tifosi della Juventus, avevano dato vincente la squadra del cuore. Toccando ai «13» 5 milioni e 270 mila lire ciascuno e ai «12» 160 mila lire, i fortunati genovesi vincono complessivamente 63 milioni e 270 mila lire.

Penne di fagiano sul cappello

Ucciso per errore un cacciatore di Viareggio

Viareggio, lunedì mattina.

Un nuovo cappello alla moda, color marrone picchiettato di bianco, sul quale faceva bella mostra una lunga penna di fagiano, è stato causa di morte per un commerciante di Viareggio, il cinquantatreenne Remo Gambini, domiciliato in via Roma 20, il quale mentre si trovava appostato dietro un cespuglio veniva ucciso all'istante da una scarica di grossi pallini sparata da un altro cacciatore. L'autore dell'omicidio involontario è il ventiquattrenne Bartolucci che subito dopo è stato fermato dai carabinieri e quindi rilasciato dopo l'interrogatorio e la denuncia a piede libero, di omicidio colposo.

Alle 7 di ieri il Gambini si era portato nella pineta di Levante appostandosi in un cespuglio. Ad un certo momento vedeva un fagiano. La bella preda veniva «puntata» in attesa che si portasse a minor distanza. Ecco il volatile avvicinarsi: il cacciatore non perde altro tempo, spara; il fagiano, forse ferito, si rifugia dietro un vicino cespuglio. Dopo qualche minuto il cespuglio ondeggia leggermente: da lontano l'altro cacciatore, il Bartolucci, intravede in mezzo alle frasche un color marroncino che si muove; non ha dubbi: è il fagiano. Scarica il fucile e corre sul posto. Ai suoi occhi si presenta una macabra scena: steso a terra, in una pozza di sangue, il Gambini giaceva con il volto sfigurato. In preda a disperazione il giovane si prodigava immediatamente per portare aiuto al ferito che non dava ormai più segno di vita.

EDIZIONE DEL LUNEDI' NUOVA *EDIZIONE DEL LUNEDI'*

TORINO
Anno XII Num. 290
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40.543 al 40.549

STAMPA SERA

LUNEDI'
MARTEDI'
8-9 Dicembre 1958
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Tommaso 12, tel. 45-039, 50-090, 55-961 - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Ann. comm. L. 200 (fest. 400) - Finanz. e legali L. 300 (fest. 600) - Necrol. L. 200 per parola (fest. 250 p. p.), partecipaz. L. 300 p. p. (fest. 400 p. p.) - Echi cronaca L. 400 (fest. 700) la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche; Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/1380): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3900, trim. L. 2000 - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 13.100, sem. L. 7000, trim. L. 3800. — Copia arretrata: prezzo doppio.

Le nuove prospettive del governo Fanfani

Altre prove lo attendono, ma dalla recente crisi è uscito con posizioni forse più chiare, con responsabilità meglio fissate e con una linea politica più precisa

Roma, lunedì mattina.

Apparentemente la crisi politica, aperta giovedì scorso dal voto contro il sovrapprezzo sulla benzina e chiusa l'altra sera con la riconfermata fiducia al governo Fanfani, si è conclusa con un nulla di fatto. Il governo resta in carica, con gli stessi voti e la stessa maggioranza che lo avevano appoggiato al momento della presentazione alle Camere, nel luglio scorso. I «franchi tiratori» sono tornati alla disciplina di partito: ma c'erano prima e ci saranno domani; alla prima votazione difficile, ricomincerà il processo indiziario per scoprire la paternità dei «no» di troppo deposti nell'urna. Anche sul fronte delle opposizioni nulla di nuovo: gli avversari dichiarati, dell'una e dell'altra parte, non hanno fatto nulla per accorciare le distanze né il governo si è mostrato particolarmente interessato a favorire l'avvicinamento.

Questa è, tuttavia, soltanto la facciata. In realtà, la crisi ha messo a nudo un certo numero di elementi rimasti sino a ieri piuttosto sfumati. Non si possono considerare sostanzialmente nuovi (gli esperti, per lo meno, li conoscevano già tutti) ma era difficile fissarli e rimanevano nel vago, anche perché, spesso, agli interessati, per ragioni tattiche, faceva comodo mantenerli tali. Le quarantott'ore della crisi, invece, hanno portato a una specie di precipitazione: le cose che dovevano essere dette sono state dette con sufficiente chiarezza; i ponti, lasciati in piedi per assicurare una maggiore libertà di movimento, sono stati tagliati con decisione.

La prima e più significativa chiarificazione è avvenuta nel settore delle destre e nei rapporti tra lo schieramento di destra, considerato nel suo complesso, e il governo. La identificazione degli esatti confini dello schieramento di destra è stata, nel nostro Paese, sempre difficile. Sino alla crisi della benzina, la convenzione politica riconosceva una destra monarchico-missina (a sua volta divisa e in contrasto, ma tralasciamo le sottodistinzioni), una destra liberale, che già non era più la destra, poiché escludeva qualsiasi compromissione con la prima e tendeva, piuttosto, a gravitare verso il centro; e, infine, una destra democristiana che era, a sua volta, diversa da tutte le altre: tanto è vero che aveva dato il suo assenso (e in alcuni casi i suoi uomini) a un governo costituito in aperto contrasto con esso.

Gli ultimi avvenimenti (ma le origini risalgono molto più addietro) hanno rivelato la insufficienza delle vecchie distinzioni. Le tre destre rimangono divise da una quantità di motivi e, con ogni probabilità, il loro denominatore comune sarebbe dato soltanto da un elenco di cose che non vogliono: hanno trovato, però, nel governo Fanfani e nel proposito di prepararsi al più presto possibile una alternativa di centro-destra, un cemento comune. L'affermazione di principio fatta sabato scorso dai diciotto deputati democristiani guidati da Scelba e Pella assume un valore che va oltre la cronaca spicciola. Fanfani sa ora di dovere fare i conti con una opposizione interna che non si nasconde e che lavora, nei limiti consentiti dalla lealtà e dalla disciplina di partito, per la sconfitta della sua formula.

Inoltre, Fanfani sa, perché anche questo gli hanno detto i due ex-presidenti del Consiglio, quale è la discriminante tra lui e i suoi avversari: la simpatia con cui il suo governo guarda allo sviluppo del processo autonomistico del p.s.i. Per noi — ha detto Pella — esistono preclusioni di carattere religioso e politico contro ogni apertura ai socialisti. Scelba ha tralasciato le preclusioni di carattere religioso (che, se esistono, si debbono estendere anche ai socialdemocratici) ma ha concordato con quelle politiche.

A questo punto, però, il discorso si complica ed è difficile afferrare gli esatti termini del problema. Fanfani e Saragat si augurano — e lo hanno ribadito con franchezza nella recente discussione — che il p.s.i. divenga sempre più un partito socialista e sempre meno un partito comunista: chi potrebbe accusarli per questo?

La esigenza di un allargamento della base democratica, in un Paese con oltre nove milioni di voti fuori gioco, è riconosciuta da tutti. Ma, per il momento almeno, non c'è più di questo, e l'attuale governo non sta applicando il programma del p.s.i., bensì il suo programma, cioè quello concordato liberamente tra i due partiti della maggioranza. E al p.s.i. piace tanto poco che sino ad oggi gli ha sempre regolarmente votato contro.

L'opposizione, quindi, non dipende da una presenza più o meno occulta (quella del p.s.i.), ma da una assenza palese nel governo: quella, per l'appunto, dei rappresentanti della destra e del centro-destra. Si può dire, infatti, che in questa ultima crisi le sinistre non ci sono entrate, se non per quel tanto che occorreva per prendere tra due fuochi il governo, aggiungendo i loro voti a quelli della destra.

Il duello si è svolto esclusivamente tra il governo e le destre interne ed esterne. Ne è uscito rafforzato o indebolito, il governo? Ne è uscito, diremmo, con le posizioni più chiare, le responsabilità meglio fissate, e, ciò che più conta, con una linea politica precisa. Dopo la tregua assicurata dalle vacanze natalizie, questa linea politica verrà messa ripetutamente alla prova e se ne potrà saggiare la resistenza. Le vicende di questi giorni ne hanno, comunque, confermato l'esistenza, ciò che non si è sempre potuto dire per i precedenti governi; e spesso, nelle vicende dei governi democratici, l'importante non sta nel cadere, ma nel come e nel perché si cade.

Enzo Forcella

Ieri al Quirinale

Lungo colloquio tra Gronchi e Fanfani

Roma, lunedì mattina.

Il Capo dello Stato ha ricevuto ieri al Quirinale l'on. Fanfani che gli ha portato l'esito del voto di fiducia, svoltosi nella notte di sabato a Montecitorio. E' prassi costante che, dopo un voto di fiducia, il Presidente della Repubblica abbia con il Presidente del Consiglio uno scambio di vedute, e certamente quello che si è avuto ieri tra Gronchi e Fanfani deve essere stato assai ampio e deve avere abbracciato le nuove prospettive che il governo, rinvigorito dal voto dell'altra sera, ha ora dinanzi a sé.

Nei prossimi giorni si riunirà il Consiglio dei ministri, per mettere a fuoco una serie di provvedimenti in attuazione del programma governativo.

Entro domani la commissione parlamentare che ha condotto la inchiesta sull'affare Giuffrè dovrebbe completare la relazione conclusiva e presentarla a Merzagora e Leone. I due presidenti ne daranno comunicazione alle rispettive Camere, senza però consentire che sul documento si apra un dibattito.

Il voto alle donne concesso a Basilea

Berna, lunedì mattina.

Un avvenimento senza precedenti si è verificato ieri in Svizzera. Per la prima volta nella storia del Paese i cittadini di Basilea hanno deciso, con 9401 voti favorevoli contro 5617 contrari (naturalmente hanno votato soltanto gli uomini), di concedere il voto alle donne nelle elezioni locali.

Gli elettori di tutto il Paese, inoltre, hanno approvato ieri a grande maggioranza la convenzione italo-svizzera, sottoscritta dalle autorità dei due Paesi il 27 maggio 1957, che autorizza l'Italia a deviare le acque dello Spoel superiore verso l'Adda e a sfruttarle per meglio fronteggiare il fabbisogno di energia elettrica delle industrie lombarde. In contropartita, l'Italia si impegna a costruire alla frontiera, e precisamente nella Valle di Livigno, una grande diga di circa 180 milioni di metri cubi di capacità. Questa massa d'acqua sarà utilizzata dai due Paesi: 97 milioni di metri cubi all'anno andranno all'Italia e il rimanente ai comuni dell'Alta Engadina.

Gli avversari del progetto si opponevano alla convenzione italo-svizzera affermando di voler salvaguardare il locale parco nazionale e proteggere la sua naturale e selvaggia bellezza dall'opera distruttiva dell'uomo.

Il referendum popolare ha dato il seguente risultato: favorevoli alla convenzione 500 mila 985, contrari 165.556.

Significativa sconfitta comunista nelle elezioni di Berlino-ovest

Il partito filo-russo ha ottenuto solo l'1,94% dei suffragi - La netta affermazione dei socialisti (52,67%), seguiti dai democristiani (37,13%)

Il sindaco di Berlino, Willy Brandt, depone la sua scheda nell'urna mentre i fotografi fanno scattare gli obiettivi

BERLINO, lunedì mattina.

In un'atmosfera di calma e serenità si sono svolte ieri le elezioni a Berlino Ovest per la nuova amministrazione cittadina. Ad esse era attribuito un particolare significato in seguito alle recenti proposte di Krusciov secondo le quali gli alleati dovrebbero abbandonare l'ex capitale germanica che si trasformerebbe in una città libera, smilitarizzata.

I risultati elettorali dimostrano che tra i berlinesi le simpatie filorusse sono molto scarse: i comunisti (presentatisi come partito di Unità Socialista) sono in regresso anche rispetto al modesto 2,70 per cento dei voti raccolti nelle scorse elezioni. Essi hanno ottenuto appena l'1,9 dei voti e forse non avranno nemmeno un seggio.

La percentuale dei votanti è stata del 93,7 per cento.

Ultimato lo scrutinio di circa 1.450.000 voti (su 1 milione 750.000) la situazione dei partiti risultava la seguente:

socialdemocratici 755.554 (52,67 %);

democristiani 533.564 (37,13 per cento);

liberaldemocratici 54.535 (3,76 %);

partito popolare 9718 (0,67 per cento);

partito tedesco 53.690 (3,7 per cento);

partito comunista (Sed) 28.307 (1,94 %).

Al casello di Trecate sulla Milano-Torino

Due morti su un'automobile schiantata da una locomotiva

Uno dei cancelli del passaggio a livello era aperto - La coadiutrice del casellante, una ragazza di 19 anni, che si trovava in servizio, ha affermato di averlo chiuso e esser tornata in casa per ripararsi dal freddo - Ferite altre due persone - Tornavano dalla caccia

La locomotiva, piombata sull'auto, l'ha trascinata per 300 metri riducendola a un ammasso di rottami

(Nostro servizio particolare)

Trecate, lunedì mattina.

Una spaventosa sciagura è avvenuta poco dopo le 12 di ieri a un passaggio a livello della linea ferroviaria Torino-Milano, nei pressi di Trecate. Un'autovettura con quattro persone a bordo è stata investita da una locomotiva. Tragico bilancio: due morti e due feriti.

Il passaggio a livello è quello posto al Km. 105,590 da Torino sulla strada comunale che dalla statale Novara-Trecate conduce a Sozzago. E' custodito dall'assuntore Carlo Campanini di 55 anni che ha, quali coadiutori, la moglie e la figliastra Ivana Virgili di 19 anni. Al momento dell'incidente era quest'ultima in servizio. Sono tre i «responsabili» del passaggio a livello perché nelle ventiquattro ore vi transitano da 70 a 90 convogli ferroviari. L'inchiesta aperta dall'Autorità giudiziaria e condotta per ora dai carabinieri di Trecate al comando del maresciallo Di Sepio, dovrà accertare eventuali responsabilità. Per ora molte cose appaiono oscure; la sciagura può essere ricostruita soltanto per sommi capi.

La coadiutrice del casellante, la diciannovenne Ivana Virgili, ci ha detto: «Venni informata del transito di un treno straordinario, composto dalla sola locomotiva, a mezzo del telefono alle 11,54, esattamente un'ora prima del previsto passaggio del treno. Alle 12,50 ho chiuso il passaggio a livello costituito da due cancelletti in ferro. Avrei dovuto attendere il transito, ma faceva molto freddo e allora rientrai in casa affacciandomi di tanto in tanto. Sono corsa fuori quando ho sentito uno stridore di freni».

La locomotiva si era fermata a trecento metri dopo il casello e in quel tratto, lungo la scarpata, si trovavano i corpi di tre feriti. Una quarta persona, imprigionata fra le lamiere contorte dell'auto, era già morta. Come ha potuto l'autovettura finire sui binari se il passaggio a livello — come afferma la Virgili — era chiuso? C'è una spiegazione. Il chiavistello di uno dei due cancelletti, quello posto verso Sozzago, è rotto da anni e il casellante anziché di averlo fatto presente ripetutamente ai dirigenti. Col chiavistello rotto il cancelletto non è chiuso, ma soltanto accostato: basta un nonnulla perché s'apra. Di solito, per affrancare i due battenti del cancelletto, i casellanti usano un fil di ferro. Sta di fatto che ieri il cancelletto è stato o si è inesplicabilmente aperto, sia pure di quel tanto da lasciar passare una piccola vettura. Se il cancelletto dell'altra parte, cioè verso la statale, fosse stato anch'esso aperto, forse l'automobile sarebbe passata e l'incidente scongiurato. Ma l'altro cancelletto era chiuso.

Al riguardo non ci sono dubbi. Lo ha dichiarato il macchinista della locomotiva, il torinese Domenico Capra, di 50 anni, e lo conferma il fuochista Davide Lambrettini, di 28 anni, di Villafranca Veneto, che si trovavano entrambi sulla locomotiva investitrice. Essi non hanno visto la macchina sui binari che all'ultimo momento, essendo la visuale coperta dal casello.

E' stata affacciata l'ipotesi che uno dei quattro occupanti l'automobile abbia aperto il cancelletto. Ma ciò è inverosimile: chi avesse aperto il primo cancelletto avrebbe aperto ovviamente anche il secondo, e poi tutti e quattro, al momento dell'investimento, erano a bordo. Molto più verosimile è invece un'altra versione. Il cancelletto, appunto perché senza chiavistello, si è aperto o qualcuno, transitando a piedi o magari in bicicletta, l'ha toccato provocandone l'apertura. L'autista della macchina proveniente da Sozzago, vedendo il cancello aperto ha proseguito ignorando, stante la forte pendenza della strada in quel punto, che dall'altra parte il cancello fosse chiuso. Quando se n'è avveduto era ormai troppo tardi: aveva una buona metà della vettura — una Fiat 600 giardinetta — sui binari ove correva la locomotiva. Ha sterzato a sinistra per portarsi fuori dei binari, ma proprio in quel momento la locomotiva è piombata sull'autovettura, trascinandola per circa 300 metri.

La prima ad accorrere è stata la Virgili, poi il casellante Campanini, quindi gli altri famigliari, che hanno raccolto i feriti portandoli nel casello. Uno è stato rinvenuto oltre la massicciata in un campo di granoturco. Con autoambulanze accorse da Novara e da Trecate, i feriti sono stati avviati all'Ospedale Maggiore di Novara. Eccone i nomi: Desiderio Sella di 45 anni, residente a Milano in via G. B. Morani, cui i sanitari hanno riscontrato un trauma cranico, ferite multiple e choc traumatico; Francesco Giuldori di 18 anni, residente a Milano in via Espinasse 7, con sospetta frattura dell'arto inferiore sinistro e trauma cranico. Sono stati giudicati guaribili in una ventina di giorni. Entrambi hanno dichiarato di non essersi accorti di nulla. Più gravi, addirittura disperate, le condizioni del terzo ferito, l'industriale Luciano Giuldori di 45 anni, padre di Francesco. Egli, nonostante le pronte cure prestategli dai sanitari, cessava di vivere alle ore 17 per frattura della base cranica e sfondamento del torace. L'altro morto, quello rimasto imprigionato fra le lamiere contorte, è stato identificato per Giuseppe Mariani di 50 anni, residente a Milano in via Fontoni 26.

I quattro avevano raggiunto nelle prime ore del mattino una riserva di caccia nei pressi di Sozzago. Alle 12 avevano intrapreso il viaggio di ritorno. Un tragico destino li attendeva a quel passaggio a livello. Fra i primi a portarsi sul posto dell'incidente, il capo stazione principale di Novara, Mariselli, il comandante della Polizia stradale di Novara, maggiore Garbarino, unitamente ai carabinieri di Trecate. Per alcune ore il traffico ferroviario si è svolto su un unico binario, in serata la linea è stata completamente riattivata.

Pietro Barbè

Il comandante la polizia stradale, magg. Garbarino, sul luogo della sciagura col capostazione di Novara, cav. Mariselli

Chiede un passaggio e muore nel camion che si rovescia

Domodossola, lunedì mattina.

Un autocarro che trasportava bottiglie di bibite, scendeva a tarda sera dalla valle Antigorio: nella cabina di guida si trovavano i due autisti Silvio Pigazzini di 32 anni e Giorgio Balsani di 19, entrambi di Domodossola. Transitando per il paese di Crovero era salito in cabina un valligiano che, dovendo percorrere a piedi e col freddo della notte alcuni chilometri, aveva chiesto un passaggio. In una curva, nei pressi di Baceno, forse a causa della rottura dello sterzo, l'autista non riusciva più a controllare l'automezzo, che usciva di strada rovesciandosi, dopo un salto di circa quattro metri, in un prato. Il Balsani riportava solo lievi ferite e poteva così chiamare al soccorso, mentre il Pigazzini doveva essere ricoverato all'ospedale con trauma toracico. Il valligiano, Giovanni Parani, abitante a Crovero, rimaneva invece schiacciato e ucciso nella cabina.

E' deceduto ieri pomeriggio all'ospedale maggiore di LODI, Attilio Riccaboni, di 46 anni, ferito sabato pomeriggio in un incidente stradale. Il Riccaboni si trovava su un'auto guidata da Damiano Seminari di 35 anni. Vicino a Crema la vettura si scontrava, nella nebbia, con un'altra macchina, guidata da Luigi Nazzari, di 22 anni. In quel momento sopraggiungeva un autocarro, condotto da Carlo Bonincegna, di 33 anni, che andava a sbattere contro l'auto del Seminari. Dalla vettura completamente accartocciata venivano estratti i due occupanti: mentre il guidatore se l'è cavata con lievi ferite, Attilio Riccaboni ricoverato all'ospedale di Lodi, nonostante le cure dei sanitari è deceduto a causa delle gravi ferite riportate.

Due fidanzati che stavano scendendo verso CUORGNE' dalla frazione Sant'Anna Boschi, sono stati ieri sera investiti alle spalle da un motociclista; tutti e tre i protagonisti dell'incidente, avvenuto alle 20,30, sono stati ricoverati all'ospedale di Cuorgnè: l'investitore, l'operaio ventisettenne Orazio Novaria, ha riportato lesioni varie al capo; l'investito, il ventitreenne Giuseppe Peccolo, presenta un preoccupante stato di choc, per cui la prognosi è riservata; la ragazza, Rita Bortolin, di 17 anni, ha riportato la frattura della gamba destra.

Ieri mattina nel centro di CANELLI un'auto si è scontrata con una moto su cui viaggiavano il venticinquenne Romano Bosca e la moglie Lidia Negro di 23 anni. L'automobile era guidata dall'autista Franco Ferrero di 36 anni.

I coniugi Bosca sono stati ricoverati all'ospedale civile in gravi condizioni.

E' ripiombato nell'atmosfera a trentasettemila chilometri orari

Il satellite lanciato con «Juno II» si è disintegrato ieri sera sul Sahara

Sino a venti minuti dalla fine le radio installate a bordo hanno trasmesso importanti dati sulle radiazioni cosmiche - La massima altezza raggiunta ieri pomeriggio con centosettemila chilometri: imbattuto il record del "Pioneer" dell'Aviazione che toccò i centoventiseimila chilometri

WASHINGTON, lun. mattina.

La sonda interplanetaria dell'esercito americano, «Juno II», ha concluso la sua avventura nello spazio. Piombando nell'atmosfera terrestre alla velocità di 37 mila 402 chilometri all'ora, si è disintegrata sopra il Sahara alle ore 20,51 di ieri. Si ritiene che la disgregazione sia avvenuta ad una quota di circa 58 mila metri.

Il gigantesco razzo a quattro stadi era stato lanciato sabato mattina, alle ore 6,45 italiane, dalla base di Capo Canaveral. Il progetto prevedeva che il «Juno II», sviluppando una velocità di circa 40.000 chilometri all'ora, oltrepassasse la Luna. Entrato nel campo di gravitazione del Sole, sarebbe poi diventato un piccolo pianeta artificiale ruotante intorno al massimo astro. Purtroppo, un inconveniente di carattere tecnico — e precisamente il difettoso funzionamento di una valvola nel primo stadio — ha causato l'arresto del motore dello stadio stesso 3 secondi e sette decimi prima del previsto.

La minore spinta iniziale ha così ridotto la velocità del missile a «soli» 37.700 chilometri orari invece di 40.000: insufficiente per sottrarre definitivamente la sonda interplanetaria alla attrazione del nostro pianeta.

La punta terminale del razzo, un ordigno del peso di circa sei chilogrammi rivestito di una lamina d'oro, ha tuttavia assolto un compito molto importante. I delicati strumenti installati a bordo hanno funzionato ininterrottamente fino a venti minuti prima della disgregazione entro l'atmosfera, trasmettendo a terra nuovi preziosi dati sulla fascia di radiazioni che circonda il nostro globo.

Gli ultimi segnali irradiati dagli strumenti del «Juno II» sono stati ricevuti dalla stazione di controllo e intercettazione istituita dall'esercito americano a Portorico. In quel momento, il satellite si trovava a 3200 chilometri di altezza, sull'Africa centrale, e precipitava — arroventandosi — alla velocità di 37 mila chilometri orari.

«Juno II» ha raggiunto la sua massima altezza ieri alle 15 con km. 107. Perciò non ha battuto il primato di altezza stabilito dal «Pioneer I» che, lanciato l'11 ottobre scorso nel quadro dei programmi spaziali della Aviazione, raggiunse la distanza di 126 mila chilometri. Anche il «Pioneer I» poi ricadde disintegrandosi negli strati più densi dell'atmosfera.

Il generale John Medaris, capo del servizio missili dell'esercito che, insieme con Von Braun, ha organizzato l'esperimento del «Juno II», ha fatto notare che, a differenza del «Pioneer I», la «sonda lunare» dell'esercito ha continuato a trasmettere dati anche nella fase di caduta e fino ad una ventina di minuti dal momento della disintegrazione.

La massa delle informazioni raccolte dovrà essere ora studiata dagli scienziati che hanno collaborato alla impresa. Si tratta di uno studio complesso che richiederà forse un paio di mesi. Il generale Medaris ritiene che difficilmente l'esercito tenterà il lancio di una seconda «sonda lunare» prima del febbraio dell'anno venturo.

Il generale, dopo aver fatto nota e che il ritmo degli esperimenti spaziali americani è ora assai più intenso di quelli sovietici, ha dichiarato che sono in corso studi teorici per il lancio di futuri satelliti fino a 160 milioni di chilometri dalla Terra. Questi piani potranno essere tradotti in realtà con il progressivo perfezionamento delle attrezzature elettroniche di individuazione dei satelliti, le quali hanno già attualmente una «portata» di 800 mila chilometri.

Il generale Mendaris ha espresso l'opinione che nel volgere di tre anni, la scienza astronautica avrà compiuto negli Stati Uniti progressi tali da consentire il lancio di un uomo entro un satellite artificiale, naturalmente con la possibilità di ritornare sulla superficie terrestre. E' stato precisato che la temperatura all'interno dell'ordigno lanciato con il «Juno II» si è aggirata, durante la fase di discesa verso la Terra, sui 38 gradi centigradi: quanti cioè si registrano in una normale stanza di abitazione in periodo invernale. Ciò dimostra che l'ordigno ha il tipo di rivestimento esterno adatto ad assorbire il calore del Sole.

n. g.

Il «Juno II» si è disintegrato ieri sera sul cielo del Sahara

Migliorate le condizioni del segretario Foster Dulles

WASHINGTON, lunedì matt.

Un portavoce del Dipartimento di Stato ha consegnato ieri mattina ai giornalisti il seguente bollettino medico sulle condizioni di salute di John Foster Dulles, attualmente in osservazione: «Il segretario di Stato continua a riposarsi all'ospedale Walter Reed di Washington. La sua temperatura è normale ed il suo stato progredisce in modo soddisfacente».

Dulles soffre da venerdì di una infiammazione al colon. I medici che lo hanno in cura hanno dichiarato che gli vengono somministrati antibiotici e che gli è stata imposta una dieta non rigorosa. Dulles, solo un mese fa, nel secondo anniversario dell'intervento chirurgico cui venne sottoposto per eliminare un tumore intestinale, era stato dichiarato in eccellenti condizioni di salute dopo un rigoroso controllo medico.

Si ritiene che, come previsto, partirà la settimana prossima in aereo per Parigi per partecipare il 16 dicembre alla riunione del Consiglio della Nato. Prima di ciò, egli avrà colloqui a Parigi con i ministri degli Esteri della Gran Bretagna, Francia e Germania Occidentale in merito alla crisi di Berlino.

Oltre sessantamila spettatori delusi per l'interruzione

Cala la nebbia a San Siro: Inter-Juventus sospesa

La squadra bianconera salvata dalla caligine

I nerazzurri avevano segnato due reti con Angelillo e Firmani

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, lunedì mattina.

La Juventus può dire di aver vinto un terno al lotto. Le è andata bene. Stava perdendo per due reti a zero, a poco più di mezz'ora dal termine della partita, ed aveva ben poche, se non proprio nessuna, probabilità di ricuperare il terreno perduto, quando la nebbia — la tipica ed ormai storica nebbia di San Siro — ha steso la sua fitta e pesante cortina sul campo, ha posto termine all'incontro ed ha rispedito ognuno per i fatti suoi.

Prima che l'arbitro Orlandini prendesse la decisione di sospendere l'incontro, vi fu una discussione abbastanza lunga sul campo. Di esseri viventi, nel rettangolo di giuoco, quasi non se ne vedevano più. Erano tutti riuniti intorno ad una delle due porte, quella difesa da Matteucci, a discutere se si vedesse l'altra, quella difesa da Mattrel. Agli uni la sospensione conveniva, agli altri no, ed ognuno tendeva a tirare l'acqua al proprio mulino. L'arbitro, Orlandini, lasciò che ognuno dicesse la sua, poi, ad un dato punto, visto che non poteva vedere fin dove il regolamento esigeva che ci vedesse, diede ragione a Boniperti, mise il segnale di sospensione, e mandò tutti, se stesso compreso, negli spogliatoi.

Il pubblico accolse con qualche palese segno di disapprovazione la decisione arbitrale. Ed effettivamente essa parve un po' precipitata qualche minuto dopo, quando, per una fugace schiarita, la situazione accennò a migliorare. Ma il peggioramento non tardava a sopravvenire. Mentre ognuno sfollava o commentava, la visibilità, sul campo, diventava pessima, addirittura nulla. Se non si sospendeva prima, si sarebbe stati costretti a sospendere dopo. Era questione di minuti. La sospensione è stata la conseguenza inevitabile della condizione atmosferica.

Di pubblico ve n'era molto nel recinto. Ma nemmeno questa volta v'era da registrare il «completo». Gli stessi angoli di domenica scorsa apparivano vuoti di spettatori, malgrado che, al confronto, i prezzi d'ingresso fossero ribassati. Il servizio d'ordine pubblico era imponente e disposto come per far fronte ad una offensiva che potesse scoppiare da un momento all'altro. Di conseguenza, incidenti nessuno. Mobilitazione dei simpatizzanti juventini, invece. Sugli spalti v'erano più bandiere e stendardi bianconeri che non nerazzurri.

Il primo tempo ha avuto svolgimento regolare. Di nebbia pareva non si dovesse nemmeno parlare in quel momento. Ogni tanto, perfino un pallido raggio di sole veniva a fare capolino. E la superiorità dei padroni di casa fu più di sostanza che di apparenza, più effettiva che puramente territoriale. Faceva un freddo cane, ed il terreno era gelato, anche alla superficie: cosa che, visibilmente, non era di gradimento di parecchi fra i giuocatori, particolarmente juventini. All'8' minuto di giuoco, l'Inter già aveva segnato: il solito Angelillo su centro dell'ala sinistra Corso. Ma l'arbitro, malgrado le proteste dei nerazzurri, prontamente annullava per «fuori giuoco». Periodo difficile per la Juventus, che non sa più come contenere gli avversari che la aggrediscono da tutte le parti. Fallo di Emoli su Angelillo, Colombo che mette a terra Bicicli, ed ancora Emoli che butta giù Angelillo. Questa volta l'arbitro concede il rigore: una punizione che suona più a compendio ed a condanna di una serie di falli, che non come reazione ad un caso specifico. Siamo al 24' minuto: tira Angelillo, e naturalmente segna.

Segue un bel centro di Firmani che [illegible] raccoglie. Segue ancora un tiro alto di Bicicli. E, dieci minuti dopo la prima rete, viene la seconda. E questa è veramente bella. Centro di Bicicli, corretto di testa da Angelillo: Firmani in corsa riprende al volo girando su se stesso, ed infila irresistibilmente l'angolo alto della rete, sulla sinistra di Mattrel.

Siamo al 34' minuto, e finalmente la reazione juventina si fa sentire. E' Sivori che, su una testata di Charles, sfiora la traversa. Ed è il terzino Guarnieri che, in piena area, devia la palla con una mano: le rimostranze dei juventini che reclamano la punizione massima durano a lungo, ma l'arbitro resiste a tutte le pressioni. Ed il tempo termina con l'Internazionale che ritorna all'attacco a mezzo dei due frombolieri Angelillo e Firmani, e con Ferrario posto più volte in gravi difficoltà dal terreno e dagli avversari. L'affermazione della Juventus è durata una diecina di minuti, sul quarantacinque. Ai bianconeri non è la volontà che sia mancata: è il giuoco vero, nel senso tecnico del termine.

Riprende il giuoco per il secondo tempo, e fa più freddo che mai. Ed un tiro di Corso è deviato in angolo ed un'altra bella legnata bassa di Firmani trova pronta risposta in una ottima parata di Mattrel. Ed ecco che, mentre la Juventus dà l'impressione di organizzarsi e di insistere all'attacco, lassù dall'alto anche la nebbia si organizza, si condensa e scende come un peso morto che tutto schiacci. Sivori è finalmente andato vicino a segnare, ed i bianconeri insistono, quando il denso velo ricopre ogni cosa, e dalla tribuna si sta ad attendere che cosa avvenga dietro al medesimo. E' la sospensione dell'incontro che avviene: quella di cui abbiamo detto.

Vittorio Pozzo

INTER — Matteucci; Fongaro, Guarneri; Invernizzi, Cardarelli, Bolchi; Bicicli, Firmani, Angelillo, Lindskog, Corso.

JUVENTUS — Mattrel; Corradi, Garzena; Emoli, Ferrario, Colombo; Nicolè, Boniperti, Charles, Sivori, Stacchini.

Arbitro: Orlandini di Roma.

Fermate dalla polizia 35 persone allo stadio

Severe misure dopo il tragico incidente dell'altra domenica - La partita potrebbe essere recuperata il 24 o il 31

Nostro servizio particolare

MILANO, lunedì mattina.

Il denso banco di nebbia che all'inizio del secondo tempo ha invaso lo stadio di S. Siro ha messo un frego su tutto quanto era avvenuto in precedenza. I nerazzurri hanno incolpato l'arbitro Orlandini di avere deciso troppo in fretta la sospensione della partita, dopo la verifica effettuata su richiesta del capitano juventino; ma in effetti la visibilità, già irregolare nei primi minuti della ripresa, è peggiorata nei minuti successivi. Se avesse anche temporeggiato un po', il direttore sarebbe stato egualmente costretto a decidere la chiusura dell'incontro.

Naturalmente i nerazzurri non hanno potuto tenere nascosto il loro disappunto; qualche brusca protesta in romanesco del concittadino Cardarelli ha fatto arrivare il naso all'arbitro e un paio di battibecchi fra i giocatori delle due parti hanno richiesto l'intervento dei dirigenti (Ferrario è stato preso cordialmente sotto braccio dal presidente bianconero) ma niente di grave.

Per il resto, tutto regolare: 55 mila spettatori paganti con un incasso di 63 milioni (più gli abbonati). Il «derby» della Madonnina fruttò 78 milioni. Ma questa volta le condizioni atmosferiche erano proibitive e la minaccia della nebbia, poi concretizzatasi, deve avere indotto molti a non mettersi in viaggio. Preoccupatissimi, difatti, all'uscita dallo stadio, gli sportivi che dovevano tornare in macchina a Torino e in altre città. I dirigenti delle due squadre hanno preso subito in considerazione due date per il ricupero: la vigilia di Natale, oppure il giorno di San Silvestro. La Lega nazionale deciderà nella prossima riunione. L'incasso della partita di ricupero verrà assorbito per un terzo dalla Lega e il rimanente sarà diviso dalle due società.

Il terreno duro e gelato ha fatto rapidamente peggiorare le condizioni di Charles, la cui caviglia alla fine dell'incontro appariva assai gonfia.

La polizia ha operato 35 fermi durante l'afflusso della folla allo stadio. Tra i fermati sono bagarini e persone sospette, i quali sono stati condotti in Questura per un esame accurato delle loro generalità.

LEO CATTINI

Per le vie di Milano

Il torpedone della Juventus si perde causa la nebbia

La Juventus ha effettuato il ritorno da Milano servendosi di un pullman. A causa della fittissima nebbia l'autista ha perso l'orientamento nella stessa città di Milano ed ha durato fatica a ritrovare la strada per l'accesso all'autostrada. Anche sull'arteria che collega Milano a Torino il nebbione era calato fitto fino a Novara ed ha notevolmente ritardato la marcia.

Oggi la convocazione per Italia - Cecoslovacchia

FIRENZE, lunedì mattina.

Al termine della partita Fiorentina-Bari, Giovanni Ferrari, componente della Commissione tecnica delle squadre nazionali, si è brevemente intrattenuto con i giornalisti dicendosi soddisfatto della prova dei quattro «azzurri» della Fiorentina, Robotti, Castelletti, Cervato e Segato. Ferrari ha anche lasciato capire che difficilmente nella lista dei convocati per la partita Italia-Cecoslovacchia, lista che sarà resa nota oggi, vi saranno delle grosse novità rispetto al solito. I quindici prescelti saranno pertanto: Buffon e Panetti; Robotti, Castelletti e Sarti; Bergamaschi, Cervato, Segato e Fogli; Stacchini, Boniperti, Nicolè, Galli, Brighenti e Tagnin.

Sivori e i giocatori dell'Inter discutono sul rigore concesso a favore dei nero-azzurri

VITTORIA NEL DOPPIO

I tennisti azzurri hanno superato i filippini per 3 a 0

Giocheranno ora contro gli Stati Uniti

SYDNEY, lunedì mattina.

La coppia italiana, composta da Orlando Sirola e Nicola Pietrangeli, si è aggiudicata con facilità il «doppio» del confronto di Coppa Davis con le Filippine.

Con il successo odierno l'Italia conduce ora per 3 a 0 e si è assicurata la qualificazione per la grande finale interzona, che la vedrà di fronte agli Stati Uniti.

Anziché giocare contro il trentottenne Ampon e il trentaduenne Raymundo Deyro, gli azzurri si sono trovati ieri di fronte due giovani, i ventunenni Manuel Donga e Juan Jose.

La gara è stata sospesa due volte per la pioggia, ed è stata caratterizzata da un curioso incidente. Durante il primo set un uomo, sulla gradinata, ha protestato ad alta voce per la effettuazione dell'incontro e per la violazione della giornata festiva. Lo strano tipo ha anche letto con tono vibrante alcuni passi della Sacra Scrittura.

Ecco il risultato del match: Sirola-Pietrangeli b. Donga-Jose 6-2, 6-3, 7-5.

Offensiva della foschia contro le partite di calcio

Anche Alessandria-Lazio interrotta per scarsa visibilità

DAL NOSTRO INVIATO

Alessandria, lunedì mattina.

La nebbia che già aleggiava sul campo nel primo tempo rendendo alquanto problematica la visibilità ma non riducendola al punto da rendere necessaria la sospensione del gioco, è calata d'improvviso nell'intervallo a ricoprire lo stadio alessandrino. L'arbitro Gambarotta di Genova ed i giocatori dell'Alessandria e della Lazio, guidati dai rispettivi «capitani» Nardi e Lovati, si sono trattenuti in campo per un quarto d'ora, con l'illusoria speranza di una schiarita. Poi un ultimo controllo della visibilità ha escluso la possibilità che si potesse riprendere a giocare, perciò l'arbitro ha rimandato le squadre negli spogliatoi.

Di questa sospensione, giunta opportuna per tutti, quando si era ancora a reti inviolate, solo due giocatori possono considerarsi insoddisfatti: i laziali Tagnin e Franzini. Il biondo ex-alessandrino, convocato per la «nazionale» aveva disputato un ammirevole primo tempo e tutto lasciava credere che, se l'incontro fosse giunto a termine, egli avrebbe potuto convalidare con un'altra brillantissima prestazione le sue speranze di essere prescelto per giocare sabato prossimo a Genova contro la Cecoslovacchia. Non è che la sospensione di Alessandria-Lazio abbia troncato le speranze di Tagnin (che si è fermato presso i parenti, ad Alessandria, in attesa della nuova convocazione) ma le prove convincenti non sono mai troppe per illuminare giustamente i tecnici della «nazionale».

Quanto a Franzini — il ventenne ex-cremonese mediale destro di ruolo ma schierato all'ala con compiti di copertura — egli ha visto troncato a metà il suo esordio in serie A. Da quel poco che si è potuto vedere, si trattava di un esordio pieno di promesse.

Tutti gli altri sono rimasti assai soddisfatti della sospensione. L'Alessandria era stata costretta a rinunciare a Pedroni ed al suo logico sostituto Gerbaudo, a mandare in campo Boniardi e Pistorello in precario condizioni fisiche e ad affidare il ruolo di terzino sinistro al mediano Snidero. Logico quindi che l'intervento della nebbia abbia assunto per i grigi l'aspetto di un salvataggio quanto mai opportuno, anche se la rabberciata formazione si era comportata abbastanza bene nei primi 45' segnando anche un goal con Vonlanthen, annullato però per fuori gioco.

Gianni Pignata

E' morto Vittorio Mirone

Alessandria, lunedì mattina.

E' deceduto improvvisamente ieri per infarto cardiaco il cav. Vittorio Mirone, di 68 anni, noto sportivo alessandrino. E' stato per molti anni apprezzato direttore sportivo del Circolo Velocipedistico alessandrino e [illegible] tecnico dell'Uvi.

A Torino nel torneo piemontese

La figlia d'un campione vince un titolo di scherma

Il campionato piemontese di fioretto femminile della categoria juniores, disputatosi a Torino sulle pedane della «Michelin», si è concluso con la vittoria della sedicenne «mancina» torinese Vannetta Masciotta. La giovane, che è figlia dell'ex-campione olimpionico e mondiale Aldo Masciotta, ha piegato nello spareggio decisivo Cristiana Bortolotti dalla quale era stata superata nel corso del girone eliminatorio. La Bortolotti, campionessa mondiale a squadre di fioretto, si era a sua volta fatta sorprendere dall'insidiosa Gabrielli.

Al torneo hanno preso parte sedici fiorettiste.

Ecco il risultato: 1. Masciotta Vanna (C. Scherma) con 6 vitt. dopo spareggio; 2. Bortolotti Cristiana (Libertas) con 6 vit. dopo spareggio; 3. Gabrielli (C. S. Torino) con 5 vitt. dopo spareggio; 4. Beltrame (C. S. Torino) con 2 vitt. e 1 stocc.; 5. Marina (Michelin - Torino) con 3 vitt. e 1 stocc.; 6. Opallo (Libertas - Torino) con 3 vitt. e 2 stocc.; 7. Vecchione (C. S. Torino) con 3 vitt. e 4 stocc.; 8. Rivoletta (C. S. Torino) con 1 vitt.

L'ing. Boccalatte presidente della Federazione canottaggio

Roma, lunedì mattina.

L'ing. Alfredo Boccalatte, di Torino, è stato eletto per acclamazione nuovo presidente della Federazione italiana di canottaggio. Egli succede all'avv. Giovannetti, dimissionario per ragioni di salute, che è stato nominato presidente onorario della Federazione e presidente della rappresentativa italiana ai Giochi Olimpici. Alla vice-presidenza della Federazione l'assemblea ha eletto l'ing. Giovanbattista Giannoccaro, di Bari.

Sospensione a Vigevano: ma il portiere non se ne accorge

Casale-Varese si disputerà oggi - Chivasso-Derthona è stata sospesa al 38' minuto del primo tempo

La fitta nebbia ha notevolmente disturbato lo svolgimento di diverse partite. A Vigevano l'incontro con il Prato è stato sospeso al primo minuto della ripresa e rinviato a data da destinarsi. I locali conducevano per due reti (Inverardi al 19', Mattarelli al 28' del primo tempo) ed a malincuore hanno accettato l'invito dell'arbitro romano, Carleni, di rientrare negli spogliatoi. Qui giunti, i toscani si sono accorti che mancava uno dei loro. Era il portiere Carlotti che, avvolto dalla nebbia all'estremità opposta del campo, aspettava tra i pali... l'offensiva del Vigevano. Non s'era accorto di nulla. Quando, dopo cinque minuti, un dirigente è andato ad avvertirlo, sul campo e sugli spalti non c'era più nessuno.

A Chivasso gli atleti locali e quelli del Derthona sono rimasti in campo per soli 38 minuti. Folate di nebbia hanno sempre più ridotto la visibilità e l'arbitro genovese Mazzi è stato costretto a mandare tutti negli spogliatoi. Nessuna delle due squadre aveva ancora segnato.

A Casale l'incontro con il Varese non è stato disputato. L'arbitro Tresca, di Verona, ed i dirigenti delle due compagini, constatata l'impossibilità di giocare hanno rinviato tutto ad oggi alle 14,30.

Quattordicimila ciclisti sono tesserati per l'UVI

Di essi soltanto 35 professionisti - Concluso il congresso di Sanremo - La prossima riunione a Pesaro

DAL NOSTRO INVIATO

Sanremo, lunedì mattina.

La prima parte del congresso dell'Uvi tenutosi nel salone del teatro del Casinò municipale, ha confermato le previsioni della vigilia circa un'assemblea calma.

Ai 335 delegati presenti in sala in rappresentanza di 1205 società affiliate, Rodoni ha dato lettura della relazione morale, durata tre quarti d'ora. In essa, il presidente ha illustrato l'operato svolto nel corso della stagione testè chiusa, prospettando alcune eventualità per l'avvenire. Fra queste, non vi sarà da attendersi una regolamentazione dei rapporti tra professionisti e Uvi diversa da quella attuale e che, a suo dire, trovano perfetta tutela e rappresentanza dalla creazione e dai poteri della Commissione professionisti. Ha poscia elencato la «forza» dell'Uvi: 14 mila corridori tesserati, fra cui 35 professionisti, 121 indipendenti (la cui categoria è stata recentemente soppressa) e i rimanenti, fra dilettanti, allievi ed esordienti.

Il dott. Sartore, presidente del collegio dei sindaci e revisori dei conti, ha letto il bilancio della passata gestione, e quello preventivo. Si è appreso che il Coni finanzia il funzionamento dell'Uvi con un contributo annuo di 110 milioni (un delegato, più tardi troverà che sono pochi, e Rodoni gli ha dato ragione); che su un totale di 148 milioni di lire in uscita, 31 e mezzo sono rappresentati da stipendi a funzionari. I due commissari tecnici (uno per i dilettanti su strada e l'altro per la pista) costano annualmente 6.800.000 lire; e l'Anagp 13 milioni.

Vari delegati hanno interloquito sulle due relazioni. Uno, il romagnolo Sinoppi, ha sostenuto una tesi in favore d'una maggiore autonomia del settore professionisti, almeno per quanto concerne il futuro; il lombardo Gorla ha chiesto se si prolunga il termine per la presentazione dei reclami avverso agli ordini di arrivo, prospettando il caso in cui il corridore soltanto dopo l'esame fotografico entra in possesso di elementi sufficienti a sostegno della sua protesta, sovente giustificata.

Entrambe le relazioni sono state approvate per acclamazione, fra insistenti battimani. Solo per un momento la discussione si è animata, ed è quando l'assemblea ha dovuto scegliere fra Catania e Pesaro per designare la sede del prossimo congresso. I favori sono andati alla richiesta marchigiana, e sarà quindi nella città natale di Gioachino Rossini che nel dicembre del 1960, dopo l'Olimpiade, i congressisti si riuniranno nuovamente.

La seduta pomeridiana, che è stata anche quella conclusiva, è riuscita più agitata. Dapprima, le acque sono state mosse da un delegato romano che, presentando all'assemblea la cronistoria di fatti avvenuti in occasione dei campionati mondiali del '55 e denunciati in un opuscolo distribuito ieri mattina all'entrata del Casinò dall'ex presidente del comitato regionale dell'epoca, ha chiesto se era possibile aprire su essi una discussione (si tratta della «fuga» di una notevole quantità di biglietti omaggio per il circuito di Frascati, liberamente messi in vendita a Roma prima delle gare, a beneficio non si sa di chi). Ma di quel poco chiaro episodio — delle cui conseguenze finanziarie ebbe pure a lamentarsi l'Unione Ciclistica Internazionale —, l'assemblea ha deliberato di non volersi occupare. E lo «scandalo» è rientrato.

Dopo essersi occupata di questioni marginali, dopo avere approvato la richiesta che d'ora innanzi i bilanci dell'Unione, consuntivo e preventivo, vengano portati a conoscenza delle società non al momento dell'apertura del congresso ma prima, si è entrati nel vivo della discussione affrontando il problema dei trasferimenti.

Numerosi delegati hanno interloquito.

Dopo oltre due ore di discussione, sovente confusa, si è finalmente messo ai voti un ordine del giorno del romagnolo Ghetti, con emendamento proposto dal padovano Zigolo, col quale l'assemblea, approvando il principio fondamentale di tutelare gl'interessi delle società in fatto di trasferimenti, ne demanda una rigida regolamentazione al Comitato direttivo della Uvi, con l'impegno che questo emani le nuove norme entro il 31 maggio dell'anno prossimo, rimanendo chiaramente stabilito che il periodo di nuova residenza per i corridori di cui si richieda il nulla-osta per il trasferimento abbia la durata di un anno, e ciò a partire già dal 1° gennaio 1959.

VITTORIO VARALE

All'ordine del giorno figura anche il cancro

Aperto il congresso sulle malattie infettive

I mezzi naturali di difesa contro la tubercolosi e il sopravvento delle reazioni allergiche - Domani in discussione le enteriti

DAL NOSTRO INVIATO

Bologna, lunedì mattina.

Con una larghissima partecipazione di medici di tutta Italia si è inaugurato ieri domenica il X Congresso nazionale della Società per gli studi delle malattie infettive e parassitarie.

Tre temi di alto interesse sono stati posti all'ordine del giorno; ma l'argomento per cui particolarmente questo convegno avrà larga risonanza sarà discusso nella seduta odierna e tornerà a sollevare l'arduo interrogativo della genesi del cancro. Difatti saranno messi in evidenza taluni sempre più documentati rapporti tra virus e tumori maligni. Ragione per cui numerosi sono anche i cancerologi presenti.

Domani saranno di scena certe forme di enteriti infettive che, pur non risparmiando gli adulti, aggrediscono specialmente i bambini piccoli.

La prolusione della prima giornata è consistita in un profondo esame del comportamento dell'organismo di fronte a certe sostanze degli agenti infettivi, cioè i cosiddetti «antigeni» che, qual più qual meno, a seconda del germe da cui provengono, mirano a sollecitare nel soggetto invaso la formazione di elementi di difesa, «anticorpi».

Ne ha riferito, con molta dottrina, il prof. A. Zironi di Milano, addentrandosi in una miriade di complessi fenomeni a tipo immunitario, particolarmente relativi all'infezione tubercolare.

Si può dire che non ci sia infezione senza che l'organismo tenti di mettervi argine, organizzando, più o meno presto, la sua difesa.

Anche l'infezione tubercolare, contrariamente a quanto poteva presumersi, data la sua corsa, apparentemente inesorabile, alla produzione della malattia, provoca fenomeni locali e generali con finalità difensive.

Guaio è che non tutti i mezzi chiamati in campo, e ciò anche relativamente alla carica batterica infettante, riescono a condurre a buon fine i loro sforzi. Capita, anzi, che a un certo momento la precarietà degli stessi cardini difensivi, appena abbozzati, divenga il punto di partenza di un fenomeno controproducente, la allergia agli stessi stimoli tubercolari: per cui l'incendio morbigeno divampa, e dal puro stato di infezione tubercolare passa a quello di malattia vera e propria.

Tuttavia è accertato che infezioni tubercolari di ridotta intensità stimolano nell'uomo difese sufficienti ad estinguerle. D'altra parte, nei malati di tubercolosi sono andati registrandosi fattori che, secondo lo Zironi, dimostrano la potenza della difesa dell'organismo contro il bacillo tubercolare. Esempio: non è del tutto rara il constatare che il batterio tubercolare può passare nella circolazione sanguigna, di da essere distribuito nei vari tessuti, senza peraltro determinarvi lesioni. Ne viene eliminato oppure distrutto. Altra constatazione: in tubercolotici polmonari, gli espettorati contenenti batteri tubercolari scorrono sulla massa dei bronchi e risalgono quindi, per la trachea e la laringe, fino alla cavità oro-faringea e poi vengono sovente deglutiti. Orbene, nelle vie digerenti il muco che li avvolge viene digerito, così che i germi liberati vanno a contatto con la mucosa intestinale, ma, di norma, non vi si localizzano.

C'è da aggiungere che nel sangue dei tubercolotici sono reperibili speciali «anticorpi», o sostanze non ben determinate, che, secondo alcuni, non raggiungerebbero un valore protettivo, ma secondo lo Zironi, pur non esplicando azione dannosa sui germi sui quali si fissano, li renderebbero sensibili ad alcune sostanze battericide e a speciali cellule che li inglobano.

Nel siero di sangue e nell'urina di uomini indenni da tubercolosi, mai infettatisi, sono state, d'altronde, trovate sostanze capaci di paralizzare o uccidere i germi in questione. Nel rene, infine, sono contenute spermina e spermidina e fermenti che le attivano, ambe sostanze idonee a dominare il bacillo tubercolare. Queste esercitano azione tossica su cellule di vario tipo (leucociti, ecc.) e ne determina la morte e la disgregazione; ma nei prodotti risultanti si formano sostanze che, a loro volta, uccidono e disgregano il bacillo. Non è fuori luogo, a questo punto, riferire che se una diversa resistenza si ha di fronte al batterio tubercolare in rapporto alle differenze razziali, tale resistenza è maggiore nelle razze che per secoli furono esposte al contagio.

Questi accenni dimostrano, dunque, che, anche là dove meno sembrava possibile, vi sono tentativi naturali di difesa immunitaria, la cui conseguenza può avviare gli esperti a deduzioni di ordine applicativo profilattico. Purtroppo, come si è visto sperimentalmente, gli animali recettivi alla tubercolosi normalmente riconoscono come stimoli le materie elaborate dai batteri tubercolari, che fanno sorgere l'accennata allergia. Questa spicca alla fine del periodo di incubazione della tubercolosi. I primi sintomi della malattia sono effettivamente dati da reazioni allergiche. Si ha un esagerato aumento della recettività locale a causa di una ipersensibilità a sostanze del germe, per cui l'intensità dell'infezione si aggrava. Di fronte a un fenomeno simile, come avviene in tutte le malattie fortemente allergizzanti, se le difese non sono sufficienti a bloccare nella primitiva sede d'attacco l'agente morboso, questo perviene anche in altra parte del corpo, vi si impianta e prolifera.

Ma, tanto l'allergia quanto gli stessi fenomeni di difesa possono essere notevolmente influenzati dal sistema nervoso in vario senso. Cosicchè, anche a proposito della tubercolosi, si può concludere con lo Speransky, che i germi hanno il potere di iniziare i processi morbosi, ma la evoluzione della malattia richiede la cooperazione di un importante fattore, il perturbamento nervoso. E questo, di solito, non imprime un decorso grave.

Angelo Viziano

Convegno di dermosifilografia

Relazione del prof. Ducrey

Roma, lunedì mattina.

Ieri si è aperto il convegno nazionale di dermosifilografia, presenti numerosi clinici e docenti universitari, primari ospedalieri e ufficiali medici della Sanità militare. La relazione introduttiva è stata tenuta dal prof. Ducrey, titolare di clinica dermatologica all'Università di Milano. Egli dopo avere premesso che la abolizione delle case chiuse è stata una misura di valore etico e sociale che ha trovato tutti concordi, ha lamentato che con essa si sia purtroppo giunti in Italia anche alla abolizione di ogni controllo sanitario proprio su quelle persone che, per il loro genere di vita, rappresentano il pericolo più grave di contagio. Ciò proprio mentre i medici provinciali constatano un incremento della lue, specialmente nelle grandi città, incremento che per altro trova riscontro in varie nazioni europee e anche negli Stati Uniti, tanto che la Organizzazione mondiale della Sanità ha ritenuto opportuno che siano rafforzate le difese contro tale malattia.

Il prof. Ducrey ha riferito dati statistici riguardanti la città di Milano e ha concluso indicando sul piano tecnico alcuni miglioramenti da apportare ai servizi e sul piano legislativo le necessarie modifiche imposte dalla situazione.

Grande folla al varo del «Leonardo da Vinci». Ecco il transatlantico mentre scende in mare a Sestri Ponente (Telef.)

Vivo successo in una cornice d'eleganza

Iniziata con "Turandot" la stagione alla Scala

Inaugurato nel ridotto un busto di Giacomo Puccini - Un discorso commemorativo sul compositore di Ildebrando Pizzetti

Nostro servizio particolare

Milano, lunedì mattina.

La Scala ha iniziato ieri sera la stagione dedicando la serata inaugurale a Giacomo Puccini con *Turandot*. Non erano certo pochi fra gli spettatori quelli che ricordavano la serata del 25 aprile 1926 quando l'opera incompiuta venne presentata per la prima volta, e Arturo Toscanini, troncata d'un colpo l'esecuzione, si volse al pubblico e disse: «Qui il maestro è morto». Un brivido di commozione corse allora per la sala. Nessun silenzio parve così profondo e mortale come quello che seguì a quelle parole.

Ieri sera l'eco di quel cordoglio aleggiava per molti nella sala. Al rimpianto aveva aggiunto calore e affetto la rievocazione che del perduto maestro aveva fatto Ildebrando Pizzetti qualche ora prima dello spettacolo inaugurandosi nel ridotto del teatro un busto a Giacomo Puccini, opera dello scultore Messina.

A questa celebrazione, presente donna Carla Gronchi, ha partecipato un pubblico elettissimo, si può dire tutta Milano musicale e artistica. Ildebrando Pizzetti ha parlato con la saggezza e l'autorità dell'alta sua fama di musicista, mettendo in giusto rilievo la personalità della musica pucciniana, tipica voce d'italianità.

All'ora della rappresentazione il teatro presentava il suo «tutto esaurito» in uno stupendo quadro di signorilità e di eleganza, quel quadro di gran gala che suscita sempre, anche nei più vecchi spettatori, nuove meraviglie. Donna Carla Gronchi, arrivata in teatro dieci minuti prima della rappresentazione, ha preso posto nel palco numero 14 di seconda fila in compagnia della moglie del Prefetto. Da lì ha ascoltato tutta l'opera diretta dal maestro Antonino Votto, associandosi alle manifestazioni di plauso e ai calorosi consensi del pubblico.

Il ministro Vigorelli, in rappresentanza del governo, il Prefetto e il Sindaco avevano preso posto nell'ex-palco reale.

g. c.

IERI NEI CANTIERI ANSALDO DI SESTRI PONENTE

La "Leonardo da Vinci" è scesa in mare salutata da un'immensa folla acclamante

Alle ore 11, al comando «In nome di Dio, taglia», la madrina, donna Carla Gronchi, ha tagliato con un'accetta d'argento il cavetto che bloccava il sistema frenante e la nave si è mossa - Il ministro Spataro, autorità ed esponenti del mondo marittimo internazionale hanno assistito al varo - Presente anche uno scolaro torinese che aveva chiesto un invito alla consorte del Presidente della Repubblica - Nei primi mesi del 1960 il transatlantico, che stazzerà 32 mila tonnellate, entrerà in servizio

DAL NOSTRO INVIATO

Genova, lunedì mattina.

La «Leonardo da Vinci» è scesa in mare con dolcezza e docilità, dallo scalo maggiore del Cantiere navale Ansaldo di Sestri Ponente. Quando, al comando «In nome di Dio taglia», la madrina, signora Carla Gronchi ha tagliato con un'accetta d'argento il cavetto di canapa che bloccava il sistema frenante del varo, la nave si è mossa, alle 11 e pochi secondi, decine di migliaia di persone hanno trattenuto il respiro. Non una voce, non un rumore di macchine nè uno schianto di legnami hanno accompagnato il primo, lento moto dello scafo d'acciaio, affidato ad una culla di rovere, così lungo, nei suoi 232 metri, e così alto sulle teste del pubblico da sfuggire alla possibilità di un colpo d'occhio unico.

La nave scivolò per oltre sessanta secondi, poi si fermò, galleggiando altissima; soltanto allora si avvertì l'urlo delle sirene delle navi, dei rimorchiatori, degli stabilimenti e l'urlo stesso della folla che aveva levato un grido altissimo al primo muoversi dello scafo, per tacere durante il resto del varo. Cinquanta, sessanta, settantamila persone, non importa stabilire esattamente il numero (e sarebbe impossibile), essendo impressionante la marea di teste, dalle case di Sestri Ponente alle tribune erette tra le gru e gli scali, agli spazi compresi fra le navi in costruzione, ai tetti degli stabilimenti.

Quel mare di folla fu in agitazione frenetica dopo la tensione dell'attesa: c'erano operai che si abbracciavano, signore in pelliccia e cappellino che sottolineavano graziosamente ma pericolosamente, e senza alcun motivo, tra gli scivoli coperti da uno spesso strato giallo di grasso lubrificante.

La conclusione del varo, avvenuto con la tradizionale assoluta puntualità, è stata perfetta e gioiosa. Alle 10, quando un giovane sacerdote iniziò la celebrazione della Messa su un altare improvvisato a pochi metri dalla prora della nave, lo spettacolo era festoso, grazie al sole e al cielo trasparente. Un po' di vento agitava le bandiere levate sulle tribune e sulle gru. Nelle tribune, disposte sotto la prua della «Leonardo da Vinci», alte quaranta metri da terra essendo lo scafo ancora poggiato sullo scalo, erano le rappresentanze del mondo marittimo ed economico internazionale: armatori inglesi in bombetta nera, armatori genovesi dalle famiglie numerose e compatte, industriali, assicuratori e banchieri venuti da diverse città italiane e dall'estero.

Alle 10,57 la signora Carla Gronchi ha raggiunto la tribunetta delle autorità, accanto all'altare, sostando di fronte al cardinale Siri, al ministro della Marina Mercantile Spataro, al ministro genovese Bo, al sindaco di Genova Pertusio, al presidente dell'Ansaldo avv. De Barbieri, al presidente dell'I.R.I. on. Fascetti col direttore generale prof. Sernesi, al presidente del gruppo Finmare dott. Manzitti col direttore generale prof. Dagna, al presidente della Società Italia, armatrice della Leonardo da Vinci, dott. Zuccoli, col direttore generale dott. Ali.

Nel gruppo delle autorità, si trovava lo scolaro di quinta elementare Gianfranco Bocchi, abitante a Torino in corso Brunelleschi 10, il quale aveva scritto il 22 novembre alla signora Gronchi chiedendo di assistere al varo: è stato invitato a Genova e ospitato dalla società armatrice della nave.

La signora Gronchi era in pelliccia di breitschwantz beige, con cappellino di velluto beige e marrone. Gli uomini erano in abiti borghesi, facendo sentire la mancanza di quei solenni abbigliamenti, come il tight con cilindro, così adatti a tal genere di cerimonie, tanto più trattandosi del varo di una nave, modernamente perfetta ma di linee e di bellezza antiche, con formule e riti tradizionali; raccontano che ancora al varo del Rex, avvenuto su questo stesso scalo, il taglio della fune fu compiuto da un ciclopico mastro d'ascia ammantato di rosso.

La madrina, i ministri, le autorità seguirono gli ultimi preparativi del varo. Un operaio in tuta e basco blu arrivò dal cielo, appeso al cavo di una teleferica alto più di cento metri da terra, calandosi sulla testa degli invitati per disporre la bottiglia di spumante destinata ad infrangersi contro la prua della nave.

Dopo che il direttore del cantiere e del varo, ing. Boero, aveva dato l'ordine «Demolite le ultime taccate», il presidente dell'Ansaldo, avv. De Barbieri, il presidente della Società Italia, Zuccoli, e il ministro della Marina Mercantile, Spataro, pronunciarono discorsi di augurio per la nave, salutando e ringraziando la consorte del Presidente della Repubblica.

Importante l'annuncio del ministro della Marina Mercantile: «Domani stesso una nuova nave sarà impostata sullo stesso scalo. Ho il piacere, a nome del governo, di rassicurare anche gli altri cantieri, i tecnici e le maestranze di tutta Italia che nuove provvidenze saranno tempestivamente adottate per facilitare il necessario ringiovanimento della nostra flotta». Risuonò la voce del cardinale Siri per il rito della benedizione della nave. Alle 10,58 si udì il comando «Demolite le ultime taccate laterali», e gli operai abbatterono i puntelli che ancoravano la carena della nave al suolo.

Alle 11 altro comando: «Togliete le chiavette di sicurezza». I quattordici denti d'acciaio che trattenevano la culla di legno, e quindi la slitta gigantesca su cui poggiava la nave, furono così affidati soltanto al sistema che faceva capo alla cordicella passante sulla tribunetta della madrina. La bottiglia di spumante torinese si abbattè sulla prora della nave, infrangendosi salutata da grida e applausi. Dopo pochi secondi: «In nome di Dio taglia»: la madrina tagliò con l'accetta lucente la cordicella, la massa enorme della Leonardo da Vinci si avviò trionfalmente in mare.

La tradizione vuole che alla madrina della nave varata sia dato un regalo-ricordo. Alla consorte del Presidente della Repubblica, la Società Ansaldo, costruttrice del transatlantico, ha offerto un braccialetto di oro tempestato di pietre preziose, e la Società armatrice Italia, una grande spilla con brillanti.

Da oggi il transatlantico si trova presso il cantiere di allestimento dove saranno installate le macchine (turbine da 60 mila CV, azionanti due eliche pesanti ciascuna 22 tonnellate), e dove saranno costruite le sovrastrutture che porteranno l'altezza dello scafo ad un massimo di quarantacinque metri. Sarà necessario un anno di lavoro, entro lo scafo oggi vuoto, diviso in quindici compartimenti stagni e in nove ponti, per costruire le 381 cabine, le decine di saloni, sale, salette, le tre piscine, il teatro, destinati ai 1300 passeggeri; per impiantare le centrali elettriche (10.000 Kwh) e quelle di condizionamento di aria; il distillatore d'acqua (700 mila litri al giorno); gli stabilizzatori antirollio a forma di pinne uscenti dalla carena; le stazioni televisive, radiotelefoniche e radiotelegrafiche; gli strumenti di navigazione. Lavoro febbrile per centinaia di operai, per squadre di architetti, artisti, decoratori che faranno della Leonardo da Vinci un modello dell'arte navale moderna, adottando materiali nuovissimi, per la ricerca della massima praticità, luminosità ed eleganza.

Ai primi del 1960 il transatlantico entrerà in servizio sulla linea di New York, affiancandosi al Cristoforo Colombo e alle altre unità che hanno dato alla Società Italia, per il terzo anno consecutivo, il secondo posto fra tutte le Compagnie di navigazione europee ed americane operanti in Nord Atlantico, subito dopo la inglese Cunard, proprietaria delle colossali Queen Elizabeth e Queen Mary. Con la sua stazza di 32 mila tonnellate la Leonardo da Vinci sarà la prima nave italiana del dopoguerra compresa nella categoria dei «giganti» oltre le 30 mila tonnellate, dopo la scomparsa del Rex (51.062 tonnellate), del Conte di Savoia (48.502 tonnellate), compresi fra le sei più grandi navi del mondo, del Roma e del vecchio Augustus.

Mario Fazio

La madrina della nave, donna Carla Gronchi, colta dall'obiettivo poco prima della cerimonia del varo (Telefoto)

Al Totocalcio

Sessantatrè milioni vinti da 50 genovesi

Con un sistema hanno azzeccato nove «13» e 99 «12»

Genova, lunedì mattina.

A Genova ben nove «13» e novantanove «12» sono stati realizzati con un sistema di 6 «triple» e 3 «doppie» nel bar-bottiglieria «Cavour» di via Oberdan 171 rosso, a Nervi, titolare del quale è il signor Franco Fossati. Il sistema è stato giocato venerdì scorso da un folto gruppo di frequentatori del locale — una cinquantina — e la schedina è anonima. Il proprietario del bar «Cavour» è tra i vincitori.

I cinquanta fortunati sono in gran parte impiegati, operai e negozianti della zona di Capolungo. Da due settimane giocavano un sistema di sei triple e tre doppie; domenica scorsa, però, avevano realizzato soltanto undici punti perchè la maggioranza dei giocatori, tifosi della Juventus, avevano dato vincente la squadra del cuore. Toccando ai «13» 5 milioni e 270 mila lire ciascuno e ai «12» 180 mila lire, i fortunati genovesi vincono complessivamente 63 milioni e 270 mila lire.

A PADOVA, con un sistema da 36 mila lire, composto di 14 sistemini da 54 colonne, cinque soci hanno azzeccato tre «tredici» e quindici «dodici». Il sistema era anonimo, ma si è appreso che i fortunati sono i fratelli Umberto e Giulio Friso, di 35 e 38 anni, titolari di due macellerie, Danilo Borsetto, di 28 anni, pure macellaio, Romeo Salmaso, di 40 anni, decoratore, e Gianfrancesco Pellizzari, di 32 anni, ispettore dell'Istituto italiano di previdenza, tutti ammogliati con figli e abitanti a Padova. I vincitori si sono riuniti iersera in casa dei fratelli Friso, dove hanno festeggiato la vincita allegramente, sturando numerose bottiglie di spumante.

Penna di fagiano sul cappello

Ucciso per errore un cacciatore di Viareggio

Viareggio, lunedì mattina.

Un nuovo cappello alla moda, color marrone picchiettato di bianco, sul quale faceva bella mostra una lunga penna di fagiano, è stato causa di morte per un commerciante di Viareggio, il cinquantatreenne Remo Gambini, domiciliato in via Roma 20, il quale mentre si trovava appostato dietro un cespuglio veniva ucciso all'istante da una scarica di grossi pallini sparata da un altro cacciatore. L'autore dell'omicidio involontario è il ventiquattrenne Bartolucci che subito dopo è stato fermato dai carabinieri e quindi rilasciato dopo l'interrogatorio e la denuncia a piede libero, di omicidio colposo.

Alle 7 di ieri il Gambini si era portato nella pineta di Levante appostandosi in un cespuglio. Ad un certo momento vedeva un fagiano. La bella preda veniva «puntata» in attesa che si portasse a minor distanza. Ecco il volatile avvicinarsi: il cacciatore non perde altro tempo, spara; il fagiano, forse ferito, si rifugia dietro un vicino cespuglio. Dopo qualche istante il cespuglio ondeggia leggermente: da lontano l'altro cacciatore, il Bartolucci, intravede in esso alle frasche un color marroncino che si muove; non ha dubbi: è il fagiano. Scarica il fucile e corre sul posto. Ai suoi occhi si presenta una macabra scena: steso a terra, in una pozza di sangue, il Gambini giaceva con il volto sfigurato. In preda a disperazione il giovane si prodigava immediatamente per portare aiuto al ferito che non dava ormai più segno di vita. All'ospedale i medici non potevano che constatarne il decesso.

Muore alla notizia del suo licenziamento

Castelfranco V., lunedì matt.

Il quarantanovenne Valentino Bizzotto, abitante a Salvarosa di Castelfranco Veneto, da qualche giorno indisposto, riceveva ieri mattina una brutta notizia: la ditta presso la quale egli lavorava da molti anni gli comunicava per lettera di essere costretta a licenziarlo per riduzione di personale. Il Bizzotto alla laconica notizia veniva colto da un collasso in seguito al quale non si riprendeva e alcune ore dopo decedeva nonostante le premurose cure dei sanitari.

Costituito un "movimento cristiano-sociale" dai ribelli democristiani della Sicilia

Dal nostro corrispondente

Palermo, lunedì mattina.

I «ribelli» democristiani di Sicilia, deputati regionali Silvio Milazzo, Ludovico Corrao, Gaetano Battaglia, Salvatore Massineo e Giuseppe Signorino, hanno dato vita a un nuovo Movimento denominato dei «cristiano-sociali». Ieri mattina, domenica, i componenti del detto «Comitato promotore della Unione siciliana cristiano-sociale», on. Ludovico Corrao, Gaetano Battaglia, Salvatore Massineo e Giuseppe Signorino (l'on. Silvio Milazzo era assente, ma aveva già firmato il manifesto lanciato dal comitato promotore e aveva già dato la sua adesione al Movimento) hanno illustrato alla stampa, nella sede sociale del Movimento, in via Nicolò Gallo, a Palermo, il loro programma chiarendo anche le ragioni che li hanno spinti a lasciare la d.c.

La conferenza-stampa è stata tenuta appunto dagli on. Corrao, Battaglia e Massineo, assessori del Governo regionale presieduto dall'on. Milazzo, il quale, invece, ha riunito i suoi amici a Caltagirone, mentre l'on. Signorino ha parlato a Canicattì.

Per l'occasione è stato lanciato un «manifesto ai siciliani» letto all'inizio della riunione dall'on. Corrao, il quale ha poi detto che non è stato ancora varato un programma definitivo «perchè si aspetta la adesione di tanti altri amici siciliani, autorità, sindaci, rappresentanti sindacali, ex dirigenti democristiani e di altri partiti», volendo l'«Unione siciliana cristiano-sociale» essere la base di una più larga concentrazione, fatta effettivamente di «uomini liberi e onesti».

«Per quanto riguarda il nostro primo intento — ha soggiunto l'on. Corrao — possiamo dire che l'"Unione siciliana cristiano-sociale" si prefigge anzitutto la difesa dello statuto siciliano, quindi la realizzazione di tutte le norme statutarie che sono strumento essenziale per il progresso e la rinascita economica e sociale della Sicilia. Tanto sarà fatto con il concorde, generoso slancio nell'azione comune tra i ceti imprenditoriali e le classi lavoratrici siciliane, per sollevare il tenore di vita attraverso strumenti adatti a combattere la disoccupazione, l'analfabetismo; per la difesa dei prodotti dell'agricoltura; per l'incremento delle industrie dell'isola; per la energica difesa dei prodotti del sottosuolo. Questo — ha concluso l'on. Corrao — il nostro primo intendimento, che elaboreremo meglio attraverso il lavoro di un apposito comitato prima di convocare una Costituente della "Unione siciliana cristiano-sociale"».

Successivamente l'on. Salvatore Massineo, assessore regionale ai Trasporti, ha dichiarato: «Ci siamo richiamati alle idealità democratico cristiane. Non bisogna dimenticare che non potevamo non insorgere contro gli ordini che paralizzavano l'assemblea regionale siciliana: sarebbe stato come agire contro le aspirazioni e gli interessi del popolo siciliano. Possiamo dire che ci siamo attenuti e ci atterremo all'insegnamento di un grande democristiano purtroppo non più tra noi, Alcide De Gasperi, e di un grande vivo, Don Luigi Sturzo: l'uno e l'altro, per lo spirito veramente democratico, per l'apporto dato all'autonomia e per il costante incitamento a una retta e sana amministrazione, rimangono la nostra guida».

Infine, l'on. Gaetano Battaglia, assessore agli Enti locali, ha detto: «Nella rinnovata luce delle più ampie libertà democratiche, noi riaffermiamo oggi i valori insopprimibili della fede cristiana».

Dopo queste dichiarazioni, i componenti il Comitato promotore della «Unione siciliana cristiano-sociale» hanno risposto ad alcune domande precisando, fra l'altro, che «non è il caso di parlare ancora della costituzione di un particolare gruppo parlamentare in seno all'assemblea regionale siciliana: certamente saranno presi accordi in proposito, ma questi riguardano avvenimenti futuri, anche di carattere nazionale, peraltro ancora non prevedibili».

Rispondendo a una domanda tendente a conoscere se fosse compatibile il tesseramento alla d. c. con la adesione al nuovo Movimento, l'on. Corrao ha detto testualmente: «Per noi no, anche se l'Unione siciliana cristiano-sociale non passa attraverso un tesseramento, ma con semplici adesioni che valgono, secondo noi, più di ogni tessera, schedatura o struttura di apparato».

Dalle altre risposte date ai giornalisti nel corso della conferenza-stampa, è emerso che: 1) la Costituente del nuovo Movimento cristiano-sociale deciderà se questa «Unione siciliana» dovrà trasformarsi in un vero e proprio partito; 2) che la lotta politica non viene annullata dal nuovo Movimento, particolarmente nei confronti dei partiti marxisti; 3) che sarà fondato un nuovo settimanale intitolato: «Unione cristiano-sociale»; 4) che, secondo quanto ritengono i componenti del comitato promotore, l'adesione al «Movimento unione siciliana cristiano-sociale» si presenta soddisfacente nelle provincie di Catania, Palermo, Trapani, Agrigento, Caltanissetta, Ragusa e Messina.

f. d.

Raccapricciante suicidio

Si taglia con le unghie le vene varicose

Livorno, lunedì mattina.

La settantaquattrenne Carlotta Serafini si è suicidata ieri mattina nella propria abitazione, in via Provinciale Pisana 335. La donna ha scelto, per togliersi la vita, un modo raccapricciante: sedutasi su una sedia, si è spezzata con le unghie le vene varicose della gamba destra, lasciandosi morire per dissanguamento. La nuora, entrata nella camera per informarsi delle condizioni della Serafini, l'ha trovata riversa sulla sedia, mentre una vasta pozza di sangue era sul pavimento. La sventurata soffriva di un'acuta forma di nevrastenia.

TORINO - A. XII - N. 290
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

LUNEDI' MARTEDI'
8-9 Dicembre 1958
L. 30 (sped. in abb. postale)

ULTIME NOTIZIE

UN ANNUNCIO NON UFFICIALE

Forse Giovanni XXIII in febbraio a Lourdes

Il cardinale Valeri, giunto ieri nella cittadina francese, ha dichiarato probabile la visita del Papa - Ieri tremila pellegrini bergamaschi hanno offerto al Pontefice la tiara d'oro

Città del Vaticano, lunedì matt.

Una notizia giunta ieri sera da Lourdes ha fatto molta sensazione in Vaticano: Giovanni XXIII nel febbraio prossimo si recherà probabilmente nella cittadina francese, dove com'è noto l'undici di quel mese hanno luogo ogni anno solenni cerimonie in onore della Madonna. L'annuncio è stato dato dal cardinale Valerio Valeri, giunto ieri a Lourdes per presiedere le feste di chiusura dell'anno mariano della Immacolata Concezione. La notizia, ha precisato il cardinale, non è ufficiale; tuttavia il fatto che essa sia stata data da così autorevole fonte lascia supporre che vi siano molte probabilità che il prossimo viaggio del Pontefice abbia luogo.

Alle diciotto di ieri Giovanni XXIII, premendo un pulsante nel suo studio privato, ha illuminato una statua dell'Immacolata Concezione a San Severino Marche e quindi ha impartito, sempre attraverso la radio, la benedizione apostolica.

In mattinata il Papa aveva ricevuto una rappresentanza dell'Unione giuristi cattolici italiani e dell'Unione cattolica italiana tecnici convenuti a Roma per l'annuale convegno. Del gruppo, guidato da monsignor Castellano, assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica, facevano anche parte il vice-presidente del Consiglio e ministro della Difesa, on. Segni, in qualità di presidente dell'Unione giuristi cattolici, il guardasigilli Gonella, il presidente della Corte di Cassazione Eula, i giudici costituzionali Ambrosini e Gabrieli, i presidenti di sezione di Cassazione Azzariti e Brunelli, il sottosegretario al Tesoro, Riccio, i senatori Azzara e Pezzini.

Ai presenti il Pontefice ha rivolto brevi parole, mettendo in luce l'attività svolta tanto dai giuristi quanto dai tecnici cattolici e facendo altresì riferimento ai numerosi messaggi rivolti ad entrambe le unioni dai suoi predecessori. Al termine di questa prima « gioia di contatto », come Giovanni XXIII stesso ha definito questa udienza, il Papa ha impartito ai presenti la sua benedizione.

Alle 12, il Pontefice si è affacciato alla finestra del suo studio privato, per benedire i numerosi fedeli — circa 4000 persone, tra le quali i pellegrini bergamaschi — che stazionavano nella sottostante piazza San Pietro. Alle 8 il Pontefice era sceso in San Pietro attraversando in sedia gestatoria, la navata centrale acclamato dalla folla tra cui in settori appositamente destinati erano i tremila pellegrini bergamaschi di Sotto il Monte, paese natale del Pontefice per i quali il Papa ha poi celebrato la Messa. Fra i pellegrini erano anche numerosi parenti di Giovanni XXIII. Il pellegrinaggio guidato dal vescovo di Bergamo mons. Piazzi ha poi offerto la tiara d'oro a Giovanni XXIII.

Nel pomeriggio di oggi alle ore 15,45 il Papa lascerà il Vaticano per recarsi a Santa Maria Maggiore in occasione del centenario delle apparizioni della Madonna di Lourdes. Giovanni XXIII si unirà al singolare omaggio che i cittadini di Roma sogliono tributare l'8 dicembre alla statua dell'Immacolata in piazza di Spagna, dove il Pontefice sosterà in preghiera dinanzi al monumento.

Il prefetto delle cerimonie apostoliche ha già invitato i cardinali della Curia ad intervenire a Santa Maria Maggiore in occasione della visita di Giovanni XXIII. I porporati, che indosseranno l'abito cardinalizio di lana rossa, con rocchetto, mantelletta e mozzetta e con cordone rosso-oro, si troveranno nella sacrestia della basilica per unirsi quindi al Papa. All'uscita del Papa dal Vaticano faranno ala i pellegrini bergamaschi.

Il corteo comprenderà quattro macchine, oltre a quella speciale dell'ispettore generale di P. S. presso il Vaticano. Il corteo dopo essere uscito per l'Arco delle Campane, percorrerà piazza San Pietro, Via della Conciliazione e, raggiunta piazza di Spagna, si fermerà per alcuni minuti onde permettere al Papa di [illegible] in preghiera dinanzi al monumento dell'Immacolata.

Il prof. Giuseppe Dossetti ha ricevuto ieri a Bologna, dal Card. Lercaro, l'ordinazione a suddiacono. Il 20 dicembre sarà ordinato diacono e quindi sacerdote. Il 6 gennaio l'ex deputato democristiano celebrerà la sua prima Messa (Tel.)

Spaventosa sciagura in una villa a Vanzago, presso Rho

Famiglia uccisa nel sonno dalle esalazioni di una stufa

La tragedia nella notte da sabato a domenica - Sono morti: due giovani sposi con la figlioletta di 14 mesi e la madre di lui - L'uomo, Franco Raimondi di 30 anni, giocava nella squadra del "Brescia,, - L'allucinante scoperta fatta al mattino da uno zio del capo-famiglia, penetrato nella casa dopo aver frantumato un vetro - Un'inchiesta aperta dall'autorità

Dal nostro corrispondente

Milano, lunedì mattina.

Una famiglia di quattro persone è stata uccisa nella notte fra sabato e domenica dalle esalazioni di una stufa a metano. Lo spaventoso episodio è accaduto a Vanzago, paesino distante circa quattro chilometri da Rho, e dove risiedono poco più di mille persone. Vittima della tremenda sciagura è rimasta la famiglia di un giocatore di calcio, Franco Raimondi, di 30 anni, che militava nelle file del Brescia. Con il Raimondi sono morti sua moglie Luigia Chiesa, di 26 anni, sua madre Leonilde Collini vedova Raimondi, di 62 anni, e la sua figlioletta Nadia, di 14 mesi. I quattro sono stati trovati ieri mattina, domenica, senza vita e ancora adagiati sul letto, da uno zio del Raimondi, Santino Collini, di 63 anni, che abita a pochi passi di distanza.

La tragedia è avvenuta in una villetta a un solo piano che sorge al bordo della strada comunale che conduce da Vanzago a Rho; quel tratto prende nome di via Monte Grappa e la villetta è contrassegnata con il n. 17. L'edificio fu costruito dal Raimondi circa due anni fa, poco dopo essersi sposato, e tutti in paese ricordano che gli costò gravi sacrifici. La villa non è ancora compiuta e i muri esterni attendono una imbiancatura.

Tanto il Raimondi quanto sua moglie erano nati e cresciuti a Vanzago. Di Franco Raimondi, anzi, il paese, in un certo senso, andava orgoglioso. Fra i ragazzi si era rivelato un giocatore superiore alla media. Aveva fatto parte di squadre d'importanza sempre maggiore: del Parma, della Salernitana e, quindi, del Brescia. Da qualche giorno, tuttavia, il Raimondi, che giocava nel ruolo di centro-mediano, era a casa per un periodo di riposo. In paese ricordano di averlo visto fino a sabato pomeriggio allenarsi nel campo sportivo comunale. « Scoppio di salute e di forza — confessò ai suoi ammiratori. — Ne sono contento. Tornerò a giocare domenica prossima ». La notte dopo, invece, doveva morire.

La planimetria interna della tragica villa è semplice. Pochi gradini consentono di salire fino alla porta d'ingresso che immette in un corridoio. A sinistra di chi entra si apre la porta della sala da pranzo e poi quella della cucina. Sulla destra è dapprima la stanza da letto nella quale dormiva Leonilde Collini e poi un'altra camera nella quale dormivano i due sposi e la piccola Nadia. In fondo, il bagno.

Nel corridoio, una stufetta alimentata a metano. Naturalmente, in queste gelide notti, la stufetta veniva lasciata accesa e tutte le porte comunicanti sul corridoio erano spalancate, per consentire al caldo di spandersi nelle stanze. I Raimondi hanno fatto così anche sabato sera, e si sono coricati. Verso le cinque e mezzo del mattino di domenica dovevano essere ancora vivi, perché un vicino assai mattiniero ricorda di avere a quell'ora sentito venire dalla villetta il rumore di una tapparella che veniva sollevata di qualche palmo. Era una tapparella che chiudeva una finestra della stanza da letto dei coniugi, e che si apre sulla parte posteriore della casa.

Verso le otto Santino Collini, che si recava in paese, è passato davanti alla villetta e non ha notato alcun segno di vita. Convinto che la sorella, gli sposi e la nipotina dormissero ancora, non si è fermato. In realtà, come ha poi precisato il medico legale, a quell'ora gli sventurati stavano morendo.

Due ore dopo Santino Collini, ripassando davanti alla villetta, ha suonato il campanello. Nessuno gli ha risposto. Girando intorno alla casa, il Collini ha visto la tapparella sollevata di pochi palmi. Allora ha preso una scaletta a pioli, che era posata a terra, e l'ha appoggiata al davanzale. Vi è salito e ha guardato nell'interno. I due sposi e la bambina dormivano, ma al Collini parve che dormissero in maniera strana, fossero troppo immobili. Preso da una fulminea angoscia, il Collini è sceso, ha afferrato un sasso e con quello ha frantumato un vetro. E' entrato poi nella stanza infilandosi sotto la tapparella e ha cercato di destare i tre corpi.

Un istante dopo correva gridando atterrito verso il paese e dando l'allarme. Accorreva un medico, il dott. Aquilino Laurini, che giungeva sul posto con una bombola di ossigeno. Ma mentre applicava le maschere ai quattro corpi si rendeva conto che tutto era ormai inutile. La morte doveva risalire ad almeno due ore prima, l'ultima a spirare era forse stata la Chiesa.

I carabinieri di Legnano avrebbero accertato che la sciagura sarebbe stata provocata da avvelenamento provocato dalle esalazioni della stufa forse guastatasi, ma i fatti non sono stati ancora completamente chiariti: qualche circostanza appare un po' strana. I corpi dei quattro sventurati, comunque, sono stati portati nella camera mortuaria del cimitero del luogo, dove verranno sottoposti ad autopsia, mentre le indagini continuano. Sembra che le esalazioni mortali siano dovute ad una perdita oppure ad una occlusione del tubo di scarico del gas prodotti dalla combustione del metano.

c. b.

Franco Raimondi e la moglie Luigia Chiesa uccisi dal gas con la loro figlioletta e la madre del calciatore (Telefoto)

Una tragedia a Sapri

Disarma e uccide la donna che aveva ferito il fratello

Salerno, lunedì mattina.

Una tragedia è avvenuta ieri mattina a Sapri, in piazza del Plebiscito, affollata di gente per la Fiera dell'Immacolata. L'animazione della folla ad un certo momento è stata superata da due distinte detonazioni. A pochi metri dalla chiesa parrocchiale della Immacolata boccheggiava una giovane donna, la quale perdeva copioso sangue dalla testa; a mezzo metro di distanza, a terra, era una pistola. Poco più lontano un giovane, anch'egli ferito, si dibatteva tra le braccia dei primi accorsi. La giovane spirava dopo qualche minuto, mentre l'uomo, a mezzo d'una macchina, veniva trasportato in una clinica, dove i sanitari lo hanno fatto ricoverare con prognosi riservata.

I due giovani, la diciannovenne Maria Fiorenzano e il ventiduenne Eugenio De Santis, residenti ad Acquafredda, si erano recati ieri a Sapri, ognuno per proprio conto, con i rispettivi congiunti in occasione della Fiera. I due, che un tempo erano stati fidanzati, da qualche mese avevano bisticciato. La giovane, a quanto sembra, era in attesa di un bimbo.

Decisa a una riparazione, la Fiorenzano aveva chiesto all'amante un definitivo colloquio. Il De Santis era in compagnia del fratello Antonio quando è stato avvicinato dalla giovane donna. Il colloquio è stato breve e concitato, poi la giovane ha estratto dalla tasca della gonna una pistola e ha fatto fuoco sull'amante. Il fratello del ferito, con incredibile sangue freddo, disarmava la donna e con la stessa arma le sparava a bruciapelo alla testa; poi, gettata la pistola, si è dato alla fuga.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Con alcuni mesi di anticipo sul previsto

L'on. Fanfani inaugura stamane il primo tratto dell'«autostrada del sole»

Si tratta del tronco che unisce Milano a Parma, lungo km. 101 - Due carreggiate larghe metri 7,60, separate da una banchina spartitraffico - Come sarà assicurato il servizio di pronto soccorso automobilistico - Aperta al traffico dalla mezzanotte di oggi

Dal nostro corrispondente

Lodi, lunedì mattina.

Con alcuni mesi di anticipo sul previsto, stamattina l'« autostrada del Sole » si apre al traffico. I tratti Milano-Piacenza di km. 48,700 e Piacenza-Parma di km. 52 (l'autostrada, infatti, è ancora spezzata dal ponte sul Po i cui lavori termineranno entro il 1959) saranno inaugurati dal presidente del Consiglio on. Fanfani, accompagnato dal ministro per i Lavori Pubblici on. Togni, da personalità politiche, tecnici e giornalisti. Dalle ore 24 di oggi l'ingresso nell'autostrada sarà consentito a tutti gli utenti a motore.

Con l'inizio dei lavori per l'autostrada, avvenuto il 19 maggio 1956, la Società concessionaria per la costruzione si è trovata di fronte a problemi di urbanistica assolutamente nuovi. La nuova grande arteria sorgerà su un tracciato intersecato da strade di grande comunicazione; oltre a ciò si presentavano inconvenienti naturali determinati dalla situazione dei terreni attraversati.

L'« autostrada del Sole », attuando forse per la prima volta in Italia nuovi principii nella costruzione di strade, non ha considerato la terra come semplice materiale di riempimento, ma l'ha invece impiegata come un vero e proprio materiale da costruzione.

La più importante e moderna strada italiana è dotata di due carreggiate a senso unico larghe 7 metri e 60, fiancheggiate da una banchina di sosta della larghezza di 3 metri, che in futuro potrà anche costituire una terza carreggiata. Al centro è stata sistemata una banchina spartitraffico della larghezza di tre metri. I tecnici, per realizzare la strada, si sono ispirati alle famose autostrade americane; così, tra l'altro, per evitare che l'automobilista venga colto dalla noia dopo ore di guida, sono state disposte le più svariate colture arboree sull'aiuola spartitraffico, anche in funzione antiabbagliante.

Anche la segnaletica è stata opportunamente studiata. Le corsie di ogni carreggiata sono delimitate da linee bianche intermittenti, la banchina di sosta da una linea gialla; in prossimità di ogni stazione, cartelli ben visibili indicano un limite di velocità decrescente fino a raggiungere i 40 chilometri orari al punto di decelerazione. Nel tratto Milano-Parma sono sette sono le stazioni e precisamente: Melegnano, Lodi, Piacenza Nord, Piacenza Sud, Fiorenzuola, Fidenza, Parma; questi caselli servono esclusivamente per ingresso e l'uscita dei veicoli e sono intercalati, con una distanza di 20 chilometri l'una dall'altra, da aree di sosta dove troveranno posto servizi di assistenza agli automezzi e quelli di conforto all'automobilista. Servizi di pronto soccorso stradale e uno speciale distaccamento di polizia della strada pattuglieranno ininterrottamente l'autostrada.

Nei biglietti di viaggio la Società concessionaria avvisa l'utente di non interrompere per incidenti la corsa degli altri autoveicoli; saranno infatti gli uomini della polizia della strada (dotati di radio portatili) e del soccorso stradale dell'Automobile Club d'Italia che interverranno sistematicamente ogni qualvolta troveranno sulla banchina di sosta un autoveicolo. Se la riparazione sarà di poco conto potrà essere eseguita in loco, in caso contrario, con la radio di bordo, si richiederà l'intervento del carro-attrezzi della più vicina stazione.

La stazione di Melegnano n. 1, situata all'imbocco dell'autostrada, è tutta pavesata a festa da ieri. Alle 10,30 di stamane, dopo la benedizione che sarà impartita da monsignor Edoardo Gilardi, e dopo un discorso del ministro dei Lavori Pubblici on. Togni, il Presidente del Consiglio on. Fanfani taglierà il nastro tricolore aprendo la sfilata di macchine diretta a Parma.

Le autorità visiteranno le sette nuove stazioni, che da questa notte inizieranno a funzionare per tutti gli automobilisti. All'entrata, ogni veicolo passerà sopra una pedana metallica collegata con una calcolatrice, che indicherà sul biglietto di viaggio, oltre al numero della stazione, l'ora di entrata, il tipo di veicolo e la tariffa a chilometro. Il pagamento sarà effettuato al termine della percorrenza. Ecco le tariffe: la prima cifra si riferisce al tratto in pianura; la seconda al tratto in montagna, per un chilometro di percorrenza: categoria 1, motocicli 3,80-4,50; cat. 2, fino a 10 cavalli e motocicli con tre e più ruote 3,80-5,70; cat. 3, da 11 a 15 cavalli 6,00-9,00; cat. 4, autoveicoli oltre i 15 cavalli 8,40-13,50; categ. 5, autopullman fino a 40 posti 11,30-22,00; cat. 6, autopullman oltre i 40 posti 18,60-25,00; cat. 7, autoveicoli e motoveicoli per il trasporto di merci fino a 10 q.li di portata 3,80-5,70; cat. 8, autoveicoli e motoveicoli per il trasporto di merci da 10 a 15 quintali di portata 6-9; categoria 9, da 15 a 25 quintali di portata 8,40-13,50; cat. 10, da 25 a 80 quintali di portata 11,30-22,00; altri mezzi, trattori e trattrici agricoli 11,30-22.

p.-g.-c.

Eletto fra contrasti il sindaco di Frugarolo

Alessandria, lunedì mattina.

Si è riunito ieri in seduta straordinaria il Consiglio comunale di Frugarolo, retto dai socialcomunisti, per eleggere il nuovo sindaco, il terzo della serie in pochi anni a seguito di disavventure giudiziarie capitate, in relazione alla gestione amministrativa del Comune, ai due predecessori.

E' stato eletto alla carica, con i suffragi dei socialcomunisti (la minoranza ha votato contro mentre un consigliere si è astenuto) il signor Bruno Casale, che da un anno disertava le sedute consiliari per cui la minoranza ne aveva chiesto in precedenza il decadimento in base all'articolo [illegible] del Testo Unico della Legge 1915. Anche nella seduta di ieri la minoranza ha riaffermato la posizione irregolare del signor Casale, mentre il rag. Francesco Tonelli, il sindaco recentemente sospeso perché rinviato a giudizio del nostro tribunale sotto l'accusa di peculato, ha dichiarato di aver a suo tempo provveduto egli stesso a giustificare le assenze del Casale. Si prevede tuttavia che la nomina del primo cittadino di Frugarolo sarà oggetto di un ricorso che la minoranza intende immediatamente presentare alla Giunta provinciale amministrativa di Alessandria.

La principessina Maria Camilla Pallavicini, che indossa un elegante abito bianco di linea impero, ha accolto a Palazzo Rospigliosi (i lavori di restauro per la circostanza sono costati 30 milioni) mille e più invitati accorsi a Roma da tutta Europa per festeggiare il suo 18° compleanno (Tel.)

Miriam Bru ha sposato un attore appena ventenne

Le nozze celebrate a Londra con il tedesco Buchholz - Una luna di miele di sole 24 ore a causa degli impegni cinematografici

Dal nostro corrispondente

Londra, lunedì mattina.

L'attrice Miriam Bru — francese, ma conosciutissima in Italia — si è sposata ieri a Londra con Horst Buchholz, uno dei più popolari attori dello schermo tedesco. Il matrimonio è stato celebrato in un ufficio di stato civile, alla presenza dei soli testimoni ed è stato seguito da un breve rinfresco in un vicino albergo. Le nozze non hanno suscitato qui quasi nessun interesse, essendo entrambi gli attori completamente sconosciuti al pubblico inglese. Horst Buchholz sta però girando adesso un film in Inghilterra e fra qualche mese il suo volto apparirà anche sugli schermi britannici.

L'attore tedesco ha venti anni, la sua sposa qualcuno di più. Si sono conosciuti — sembra — in Germania, durante la ripresa del film « Resurrezione », nel quale appaiono entrambi come protagonisti. Qualche settimana fa, Miriam Bru venne in Inghilterra, e si recò a trovare Buchholz a Cardiff, nel Galles, ove si stavano girando gli esterni del suo film « Tiger Bay », una pellicola di ambiente portuale in cui egli sostiene la parte di un marittimo tedesco. Fu qui che i due attori presero la decisione di sposarsi civilmente a Londra e stabilirsi a Monaco, la città ove sorgono i più moderni studi della Germania Occidentale.

Concordato il loro futuro, Miriam Bru tornò sul continente per apprestarsi alle nozze, ma fu di nuovo in Inghilterra quindici giorni or sono, e durante tutto questo periodo è rimasta a Londra per stabilire — come prescrive la legge — la sua residenza legale e per potersi sposare pur non essendo cittadina britannica. Ieri, finalmente, il matrimonio è stato celebrato ed hanno fatto da testimoni gli unici amici inglesi di Horst Buchholz, il regista di « Tiger Bay », Lee Thompson, e i due attori che gli sono a fianco nel film, John Mills e Yvonne Mitchell.

Subito dopo il rinfresco gli sposi sono partiti per la loro brevissima luna di miele. Ventiquattro ore soltanto. Domani pomeriggio, Horst Buchholz dovrà riprendere il suo lavoro davanti alla macchina da presa.

m. c.

Interrotto per la nebbia il traffico fra Asti e Torino

Dieci sottozero nel Biellese - Ciclista semiassiderato ad Acqui

Altra giornata rigidissima ieri in tutto il Piemonte. La temperatura ha segnato quasi ovunque « minimo » notevoli mentre il cielo si è definitivamente rasserenato.

Ad ASTI la temperatura media di ieri domenica è stata di 4 gradi sottozero. In serata è sceso un nebbione fittissimo che ha paralizzato il traffico cittadino. Sulla strada nazionale N. 10 per Torino ed Alessandria, il traffico è quasi cessato del tutto per la visibilità ridotta a un palo di metri, non di più. Due macchine sono uscite di strada, ma senza danni per le persone.

Nel CASALESE e nell'ALESSANDRINO la nebbia è scesa invece fin dal mattino, costringendo le auto a procedere a fari accesi e assai lentamente. Forti brinate nelle campagne. Temperature: —6° a Casale e —4° ad Alessandria. Nel NOVESE il freddo è inasprito da un forte vento di tramontana; nell'Alta Valle del Borbera sono state registrate punte di 10° sotto zero.

Nell'ACQUESE (temperatura —5°) il freddo ha fatto la prima vittima: il bracciante Giovanni Battista Arata, di 64 anni, che era caduto accidentalmente dalla bicicletta mentre si recava in una cascina nei pressi di Acqui, svenendo, è stato rinvenuto in gravi condizioni per assideramento.

L'ondata di freddo perdura anche nel BIELLESE e nel VERCELLESE. La scorsa notte a Oropa e al lago del Mucrone si sono avute punte rispettivamente di —6 e —8 gradi. In alcune zone del Biellese il termometro è sceso a 10 gradi sotto zero. Fittissima nebbia nel NOVARESE con una temperatura minima di —4.

Nella zona del LAGO MAGGIORE freddo eccezionale. Ieri infatti si sono registrate le seguenti temperature: —12 in Val Cannobina, —10 nelle valli Tresa, Fredda e Stamora, —9 nella piana di Dumenza, —7,2 a Luino. Le strade sono ricoperte da una patina di ghiaccio. Il ventitreenne Umberto Rossetti, rincasato verso l'alba di ieri mentre procedeva in motocicletta, è rimasto per qualche tempo svenuto prima di essere soccorso da automobilisti di passaggio, ha corso il rischio di morire per assideramento. Parzialmente gelati sono i laghetti di Ghirla e Ganna.

Punte eccezionali di freddo si sono registrate ieri nell'OLTRE PO' STRADELLINO dove il termometro ha segnato 8 gradi sotto zero.

Munito dei Conforti religiosi è mancato all'affetto dei suoi cari

Felice Cellino

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Gemma Fiandinotto; il figlio Vincenzo con la moglie Grazia Terzolo; la figlia Agostina; la sorella Rina; cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 9 corr. alle ore 10,30 partendo da via Talucchi 11.

La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

Si dispensa dalle visite.

Alfredo Maestro piange l'immatura scomparsa del caro amico e socio signor

Felice Cellino

Nino Maestro e famiglia con infinito rimpianto ricorda il cuore generoso del caro

Felice Cellino

La Ditta Cellino & Maestro, unitamente ai Dipendenti, annuncia con dolore il decesso del contitolare signor

Felice Cellino

Al dolore dei congiunti per la scomparsa di

Felice Cellino

si uniscono:
Gigi e Maria Peltro
dott. Ugo Terzolo e prof. Lidia
Adele e Romano
Lina e Sandra Marcucci.

Si associano al lutto della famiglia per la scomparsa di

Felice Cellino

comm. Giovanni Tagliero
dott. ing. Mario Montanari
rag. Luigi Pantaleone
rag. Eugenio Massucco
rag. Francesco Palmero
Franco Adinolfi
Rosa Brero Mariani
Rinaldo Rolfo
Giuseppe Iberti
e le rispettive famiglie.

Cristianamente mancava ai suoi cari

Angelo Marcellino

d'anni 63 - Agricoltore

Angosciati ne danno il triste annuncio: la moglie, figli, figlia, nuora, genero, suocera, fratelli, sorella, cognate, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Stupinigi (Podere San Giovanni), lunedì 8 corrente, alle ore 14,30.

La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La famiglia Galleano partecipa al dolore.

E' mancato ai suoi cari munito dei Conforti religiosi

Carlo Dalmasso

di anni 80

Colonnello degli Alpini in pensione
Decorato di medaglia d'argento al Valor Militare

Ne danno il doloroso annuncio: il figlio Enrico; le cognate Maria Dalmasso (Argentina) e Maria Medelli ved. Cattaneo; cugini Rossi e parenti tutti.

Ivrea, 7 dicembre 1958.

I funerali seguiranno lunedì 8 corrente, alle ore 10, partendo da via San Lorenzo n. 4; indi la cara salma proseguirà per Bra per essere tumulata nella tomba di famiglia.

E' tornata a Dio l'anima buona di

Irma Lesna ved. Guelpa

Profondamente addolorati ne danno l'annuncio i figli: Bianca col marito Walter Cerela Varale; Germana; Giancarlo; i nipoti che tanto amava: Gianfranco, Piero e Laura; la sorella Ester col marito Celestino Spianato e famiglia; il fratello Federico; le cognate: Francesca Guelpa vedova Silonis e famiglia; Balbina Aprile vedova Lesna e famiglia; Rica Ergis vedova Lesna e famiglia; cugini e parenti tutti; l'affezionata Maria Stragiotti.

Un particolare ringraziamento alla dottoressa Aurelia Olivaria, che si prodigò, con amore profondo, nell'alleviare le sofferenze della sua cara amica.

La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

I funerali avranno luogo martedì 9 dicembre, alle ore 10.

Trivero Lora, 7 dicembre 1958.

I cugini Boggio, Buratti, Ferla, Lesna, Loro Lamia, Gehme, Zegna partecipano con vivo affetto al grande dolore per la perdita della cara

Irma

Trivero, 7 dicembre 1958.

Il Lanificio Spianato Giovanni & Fratello annuncia la perdita della signora

Irma Lesna ved. Guelpa

cognata e zia carissima dei Titolari.

Ponzone di Trivero, 7-12-1958.

Cristianamente come visse è mancato all'affetto dei suoi cari in età di anni 81

Ferdinando De Filippi

Addolorati ne danno l'annuncio: la moglie Nina Olivieri; il figlio Walter con la moglie Gabriella Rosso ed il piccolo Carlito (in Venezuela); le sorelle Palmira, Angiolina e Nina; i fratelli Terenzio e Luciano con le rispettive famiglie, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 9 corrente alle ore 10,30 partendo da via Pascoli n. 36.

La presente serve di partecipazione e ringraziamento per tutti coloro che prenderanno parte al dolore della famiglia.

Asti, 7 dicembre 1958.

Iddio buono e misericordioso ha chiamato a sé sorreggendolo coi Conforti religiosi

Salvatore De Giovannini

di anni 81

deceduto alle ore 5,15 del 7 c. m.

Lo piangono:
i figli: Carlo con la moglie Luigina Manzo e figli,
Giacomino,
Nina col marito Giacomo Vercellone e bimbe;
il fratello Antonio, nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo a Bene Vagienna lunedì 8 dicembre alle ore 14.

L'avv. Sebastiano Abrate prende viva parte al dolore della famiglia per la dipartita del fraterno amico

Avv. Mario Barelli

1953 — 1958

Giulio Bersano

La moglie ricorda.

Il Collegio Sindacale della S.I.C.M.A.T. si associa al generale cordoglio per la perdita dell'apprezzato Dirigente

Rinaldo Miletto

La Società Berta & Audino partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del compianto

Rinaldo Miletto

La Soc. CAMUT prende viva parte al grave lutto che ha colpito la Soc. SICMAT per l'immatura scomparsa del suo Amministratore signor

Rinaldo Miletto

Le famiglie Cappabianca si uniscono al dolore delle famiglie Miletto e Petrazzini per l'immatura scomparsa dell'amico

Rinaldo Miletto

Maria e Giuseppe Romeo, angosciati, prendono viva parte al dolore degli amici Petrazzini che hanno perduto il loro caro

Rinaldo Miletto

Emilio Garrone e famiglia partecipano costernati al dolore delle famiglie Petrazzini e Miletto per la perdita di

Rinaldo Miletto

Maria e Giovanni Bagnasiachi prendono viva parte al dolore che ha colpito la famiglia Miletto per la tragica morte di

Rinaldo Miletto

Francesco Brero e famiglia partecipano al profondo dolore che ha colpito le famiglie Miletto e Petrazzini per la perdita del caro

Rinaldo Miletto

Antonio Buratto, Giovanni Capella e Carlo Novero, con le famiglie, partecipano al grave lutto delle famiglie Miletto e Petrazzini per la perdita del loro caro

Rinaldo Miletto

Francesco Vay e famiglia partecipano al grave lutto che ha colpito le famiglie Miletto e Petrazzini per l'immatura scomparsa del signor

Rinaldo Miletto

Con profondo dolore prendono viva parte al grave lutto che ha colpito le famiglie Miletto Petrazzini, per la perdita di

Rinaldo Miletto

gli amici: Enrico e Rita Gardino, Cesare, Lucia, Amelia Gardino, famiglia Clerico Balla, Michele e Pierina Bolaire.

Marisa e Mario Rocho compartecipano angosciati al cordoglio della famiglia Miletto per la tragica morte del loro caro

Rinaldo

Lina e Alberto Cittone, commossi, condividono il dolore della famiglia Miletto per la scomparsa del loro caro

Rinaldo

Ottavio e Luciana Craveri partecipano colla famiglia Miletto al grande dolore per la scomparsa del caro amico

Rinaldo

La famiglia Adolfo Granero partecipa al dolore delle famiglie Miletto e Petrazzini per la scomparsa del caro

Rinaldo

Le famiglie Belmondo e Boschis partecipano al dolore della famiglia Petrazzini per la dolorosa perdita del genero

Rinaldo Miletto

Attilio, Umberto Lessa e famiglia partecipano al dolore delle famiglie Petrazzini e Miletto.

Dopo lunghe sofferenze, munita dei Conforti religiosi e della benedizione del Santo Padre, è mancata all'affetto dei suoi cari

Giulia Chione ved. Isola

Addolorati ne danno l'annuncio: il figlio Nino con la moglie Luisa Verdi e figlia Graziella; la cognata Rina ved. Fresenda, la cugina Emilia Pasqual-Brecca col marito e nipote Milly, i nipoti: Accomazzi, Ciuffini, Isaja, Fresenda, Hirsz-Bisceglie.

Un particolare ringraziamento al dott. Riccardo Baltario per l'assistenza riguardosa ed illuminata, ed ai signori Alberto [illegible] e Carlo Del Rosso.

I funerali avranno luogo oggi lunedì alle ore 10,30 dall'abitazione dell'Estinta, via Belfiore 60.

Si dispensa dalle visite.

Non fiori, ma opere di bene.

Il presente vale di ringraziamento per quanti vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera.

Mary e Maria Verdi e famiglia
don. Tino Vercellino
famiglia Meidi
famiglia Damiani
Anna Torriglia
Pietro Rocco e famiglia
condividono il dolore dei familiari per il decesso della signora

Giulia Chione ved. Isola

Maria e dr. Giorgio Scalia con la famiglia partecipano al grande dolore dell'amico dr. Nino Isola per la scomparsa della

Mamma

Il prof. Carlo Garia e signora prendono viva parte al dolore del dr. Nino Isola per la scomparsa della

Mamma

Il dr. Giacomo Mossa e signora partecipano al lutto del dr. Nino Isola per la dipartita della

Mamma

Il geom. Pio Demichelis e famiglia si uniscono al lutto del dr. Nino Isola per la scomparsa della

Mamma

Il Presidente, gli Amministratori, Medici, Impiegati, rev. Suore e Personale degli Ospedali Psichiatrici di Torino, prendono viva parte al lutto per il decesso della signora

Giulia Chione ved. Isola

madre del Direttore Amministrativo dott. Nino Isola.

Il Consiglio di Amministrazione, la rev.de Suore e le Patrone della Società di Patronato per i poveri dimessi dagli Ospedali Psichiatrici partecipano al lutto per la perdita della signora

Giulia Chione ved. Isola

madre adorata del Presidente dott. Nino Isola.

Il Presidente, gli Amministratori, le rev.de Suore, i Dipendenti ed i Piccoli ospitati dell'Istituto « Pro Puerizia », partecipano al lutto per il decesso della sig.ra

Giulia Chione ved. Isola

madre del Consigliere Direttore di Segreteria, dott. Nino Isola.

Canty e Piero Piccatti prendono viva parte al dolore dell'amico dott. Nino Isola per la scomparsa della Madre.

La famiglia Franchino partecipa commossa al lutto del dott. Nino Isola per la perdita della Mamma.